

NOTITIAE

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO



265-266

CITTÀ DEL VATICANO
AUGUSTO-SETTEMBRI 1988

NOTITIAE

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis pro Cultu Divino

Mensile - Spediz. Abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem pro Cultu Divino, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE. Città del Vaticano. Administratio autem residet apud Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 30.000 - extra Italiam lit. 40.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) — Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentarii mittere potest etiam *via aërea* Typis Polyglottis Vaticanis.

265-266 Vol. 24 (1988) - Num. 8-9

« PAOLO VI E LITURGIA: RICORDI »

Omaggio a Paolo VI (<i>Eduardo Card. Martinez Somalo</i>)	527
Documentation concerning the Liturgy during the pontifical ministry of Pope Paul VI (<i>Cuthbert Johnson</i> , o.s.b. - <i>Anthony Ward</i> , s.m.)	529
Le fonti giovanili del pensiero di Paolo VI sulla liturgia (<i>Virginio Pontiggia</i>)	543
Paolo VI: uno stile liturgico (✠ <i>Virgilio Noè</i>)	566
Le Liturgie orientali durante il pontificato di Paolo VI (✠ <i>Miroslav Marusyn</i>)	581
La Liturgia nel magistero di Paolo VI (<i>Mariano Dell'Omo</i> , o.s.b.)	586
Piedad popular, piedad mariana en el pensamiento de Pablo VI (<i>Julián López Martin</i>)	596
Penitencia y alegría: dos mensajes « olvidados » de Pablo VI (<i>Pere Tena</i>)	608
Decalogue for prayer (<i>Cuthbert Johnson</i> , o.s.b.)	615
Il canto nel rinnovamento liturgico: il pensiero di Paolo VI (<i>Piero Vergari</i>)	625
Paul VI und die Kirchenmusik (<i>Camille Perl</i>)	633
Paolo VI e l'arte (<i>Giulio Madurini</i>)	637
Paolo VI e Giovanni Paolo II continuità tra due stili pastorali. Evangelizzazione - Catechesi - Liturgia (<i>Achille M. Triacca</i> , s.d.b.)	644
Per una rassegna degli studi su « Paolo VI e Liturgia »	668



PAULUS PP. VI
(d. 26 septembris 1897 - d. 6 augusti 1978)

OMAGGIO A PAOLO VI

Ogni anno il numero estivo di « Notitiae » viene dedicato ad un argomento monografico.

I lettori ricorderanno alcuni dei soggetti trattati: la lingua usata nella Liturgia dopo la riforma; l'elenco di tutti i documenti promulgati dal Concilio; l'unificazione della lingua castigliana per tutti i paesi di lingua spagnola; e, per ben due anni, un ampio contributo per lo studio delle fonti dei testi liturgici, specialmente le Orazioni e i Prefazi.

L'esperimento si è rivelato molto valido, di grande utilità per gli studiosi, e ha raccolto un plauso dagli amici della Liturgia.

Quest'anno ricorre il decennio della morte di Paolo VI, avvenuta il 6 agosto 1978.

La redazione di « Notitiae » ha voluto che un numero dell'estate raccogliesse alcuni studi sopra di lui; egli ha promulgato nella seconda sessione del Concilio Vaticano II la Costituzione liturgica, ed è stato il Papa che ha costituito gli organismi, perché quello che il documento conciliare richiedeva, fosse trasformato in « riforma liturgica ».

Altri studi in questo decennio sono apparsi a illustrare il ruolo di Paolo VI nella riforma liturgica: basterebbe ricordare il Convegno Internazionale tenutosi a Parigi su codesto tema, i cui Atti sono stati pubblicati nei Quaderni dell'Istituto Paolo VI di Brescia n. 5.

Motivazioni particolari spingono la Congregazione per il Culto Divino a stendere queste note. La prima di esse è per non dimenticare quello che il Papa Paolo VI ha compiuto per la Liturgia, continuando la linea di altri grandi Papi che hanno lasciato un'orma profonda in questo campo ecclesiale.

Si vuole dire tutta la riconoscenza perché lui che era stato amante della Liturgia e che ne aveva attinto lo spirito alle fonti genuine, ha voluto con la sua attività di Pontefice essere educatore di tutto il popolo di Dio alla preghiera della Chiesa stessa, inculcando il dovere di essere partecipi all'azione liturgica, svolgendo il proprio ruolo, e

approntando gli strumenti adatti per una viva partecipazione, quali possono essere: l'uso della lingua volgare, l'amore per il canto, per l'arte.

Ma c'è ancora una ragione per ricordare l'opera di Paolo VI: si vorrebbe seguire le strade da lui indicate nella preparazione della riforma liturgica, durante la riforma liturgica e anche dopo, strade che in questo periodo di disorientamento appaiono più che mai chiare: soprattutto quella di aver indicato nella Liturgia la fonte dell'unità della Chiesa, specialmente a motivo della Eucaristia. Lui infatti aveva ammonito ad evitare specialmente gli arbitri nell'applicazione della riforma liturgica, per non disgregare l'unità spirituale da essa continuamente formata.

Un monito di allora è monito anche oggi: una Liturgia celebrata secondo lo spirito e la volontà della Chiesa è fonte di unità. Se non vengono rispettate le leggi con le quali la Chiesa mette nelle mani dei suoi figli l'azione liturgica, la Liturgia diventa un elemento di disgregazione.

Questi contributi non pretendono di dire tutto su Paolo VI e la sua opera in campo liturgico. È un contributo di proporzione modesta: e anche chi ha scritto, mentre lo ha scritto, partendo su basi sicuramente scientifiche, ha voluto semplicemente rendere un atto di omaggio al compianto Pontefice e lo ha fatto per un bisogno del cuore.

Pertanto ciò che si troverà in questo quaderno è soltanto un po' di luce su alcuni punti, è un omaggio alla memoria di Paolo VI, è un atto di amore che parte da quel rispetto doveroso che l'autore dell'epistola agli Ebrei consigliò di avere per coloro che, preposti nella Chiesa, « hanno annunziato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre » (*Eb* 13, 7b-8).

6 agosto 1988

Nel decimo anniversario del «transito» di Paolo VI

EDUARDO Card. MARTINEZ

DOCUMENTATION CONCERNING THE LITURGY DURING THE PONTIFICAL MINISTRY OF POPE PAUL VI

It is well known that there are several good editions of both the documents of the Second Vatican Council and the subsequent curial and papal texts concerning the implementation of the conciliar decrees and directives, for which we are all immensely grateful to the editors, their collaborators and publishers. The area liturgical documents has been well served in that in both latin and in translation well documented editions exist. Several liturgical reviews and journals provided an invaluable service in reproducing relevant texts as they appeared. The present list is simply intended to provide an overview of the documentation concerning the liturgy which appeared during the Pontificate of Pope Paul VI. In order not to give the appearance of favoring one edition rather than another of the various collections of documents that exist or citing one liturgical review rather than another, it has been decided to refer to the official publications of the Holy See:

Acta Apostolicae Sedis (= AAS)

NOTITIAE (= NOT)

L'Osservatore Romano (= OR)

An overview is essentially brief and concise. The limitations imposed by the size of the journal has also obliged us to be sparing. It is, however, hoped that this list which is primarily a tribute to Pope Paul VI will also be a handy reference list for the section of *Notitiae* dedicated to the discourses of the Holy Father and the Acts of the Holy See.

1963

1. Sacrosanctum Concilium de sacra Liturgia (4-xii-1963) AAS 56 (1964) 97-138.

2. Pastorale munus (30-xi-1963) AAS 56 (1964) 5-12.
3. Allocutio Pauli VI ad Patres conciliares (4-xii-1963) AAS 56 (1964) 31-40.

1964

4. De ieiunio eucharistico (10-i-1964) AAS 56 (1964) 212.
5. E peregrinatione (15-i-1964) AAS 56 (1964) 183-188.
6. Sacram Liturgiam (25-i-1964) AAS 56 (1964) 139-144.
7. De labore a « Consilio » praestando (29-ii-1964) Segreteria di Stato di Sua Santità N. 18193.
8. Epistula « Consilii » (25-iii-1964).
9. Formula pro S. Communione (25-iv-1964) AAS 56 (1964) 337-338.
10. Invocatio Spiritus Sancti (25-iv-1964) AAS 56 (1964) 338.
11. « Inter Oecumenici » (26-ix-1964) AAS 56 (1964) 877-900.
12. De unica interpretatione textuum liturgicorum (16-x-1964) NOT 1 (1965) 195-196.
13. Allocutio Pauli VI ad « Consilium » (29-x-1964) AAS 56 (1964) 993-996.
14. Facultas sacerdotibus novensilibus tributa (5-xi-1964) AAS 56 (1964) 953.
15. Facultates Superioribus religiosis delegatae (6-xi-1964) AAS 59 (1967) 374-378.
16. Lumen Gentium (21-xi-1964) AAS 57 (1965) 5-71.
17. Orientalium Ecclesiarum (21-xi-1964) AAS 57 (1965) 76-89.
18. Unitatis reintegratio (21-xi-1964) AAS 57 (1965) 90-112.
19. De ieiunio eucharistico (21-xi-1964) AAS 57 (1965) 186.
20. Kyriale simplex (14-xii-1964) AAS 57 (1965) 407.
21. Cantus in Missali Romano « Edita instructione » (15-xii-1964) AAS 57 (1965) 408.

1965

22. De competentia SRC et « Consilii » (7-i-1965) Segreteria di Stato di Sua Santità N. 36624.

23. Ordo Missae et ritus servandus in celebratione Missae (27-i-1965) AAS 57 (1965) 408-409.
24. Investigabiles divitias Christi (6-ii-1965) AAS 57 (1965) 298-301.
25. De oleo infirmorum (4-iii-1965) AAS 57 (1965) 409.
26. Ritus concelebrationis et Communionis sub utraque specie (7-xi-1965) AAS 57 (1965) 410-412.
27. Variationes in Ordine Hebdomadae sanctae (7-iii-1965) AAS 57 (1965) 412-413.
28. De Evangelio Passionis Domini (25-iii-1965) AAS 57 (1965) 413-414.
29. De praefatione in Missa (27-iv-1965) Segreteria di Stato di Sua Santità N. 36624.
30. De Propriis dioecesium et familiarum religiosarum (1-iv-1965) NOT 1 (1965) 197-198.
31. De experimentis (15-vi-1965) NOT 1 (1965) 145.
32. Epistula « Consilii » (30-vi-1965) NOT 1 (1965) 257.
33. « Mystrium fidei » (3-ix-1965) AAS 57 (1965) 753-774.
34. De Missa vespere sabbati (25-ix-1965) NOT 2 (1966) 14.
35. Christus Dominus (28-x-1965) AAS 58 (1966) 673-701.
36. Perfectae caritatis (28-x-1965) AAS 58 (1966) 702-712.
37. Optatam totius (28-x-1965) AAS 58 (1966) 713-717.
38. Gravissimum educationis (28-x-1965) AAS 58 (1966) 728-739.
39. Allocutio Pauli VI ad interpretes (10-xi-1965) AAS 57 (1965) 967-970; NOT 1 (1965) 378-381.
40. Dei Verbum (18-xi-1965) AAS 58 (1966) 817-835.
41. Apostolicam actuositatem (18-xi-1965) AAS 58 (1966) 837-864.
42. In edicendis normis (23-xi-1965) AAS 57 (1965) 1010-1013; NOT 2 (1966) 84-87.
43. Ad gentes (7-xii-1965) AAS 58 (1966) 947-990.
44. Presbyteriorum ordinis (7-xii-1965) AAS 58 (1966) 990-1024.
45. Gaudium et spes (17-xii-1965) AAS 58 (1966) 1025-1120.

1966

46. Epistula « Consilii » (25-i-1966) NOT 2 (1966) 157-161.
47. De editione librorum liturgicorum (27-i-1966) AAS 58 (1966) 169-171; NOT 2 (1966) 172-174.
48. Oratio Officio divino praemittenda (31-i-1966) AAS 58 (1966) 332.
49. Peculiare ius (8-ii-1966) AAS 58 (1966) 119-122; NOT 2 (1966) 201-204.
50. De Communionem in valetudinariis (14-ii-1966) AAS 58 (1966) 525-526; NOT 2 (1966) 327.
51. Paenitemini (17-ii-1966) AAS 58 (1966) 177-198.
52. Matrimonii sacramentum (18-iii-1966) AAS 58 (1966) 235-239.
53. De participatione Missae festivae (19-iii-1966) NOT 2 (1966) 185-189.
54. Declaratio communis Pauli VI et Michaelis Ramsey (24-iii-1966) AAS 58 (1966) 286-287.
55. De Oratione communi seu fidelium. Natura, momentum et structura. Criteria atque specimina Coetibus territorialibus Episcoporum proposita (Typis Polyglottis Vaticanis 1966) (17-iv-1966).
56. Ecclesiae sanctae (6-viii-1966) AAS 58 (1966) 757-758 (Litt. Apostol.), 758-787 (Normae).
57. Sacrificium laudis (15-viii-1966) NOT 2 (1966) 252-255.
58. Allocutio Pauli VI ad « Consilium » (13-x-1966) AAS 58 (1966) 1145-1150; NOT 2 (1966) 297-303.
59. De inceptis liturgicis reprobando (29-xii-1966) OR (5-i-1967) 1; NOT 3 (1967) 37-38.

1967

60. Indulgentiarum doctrina (1-i-1967) AAS 59 (1967) 5-24.
61. De matrimoniis mixtis (22-ii-1967) AAS 59 (1967) 165-166.
62. De Missa Tricenarii Gregoriani (24-ii-1967) AAS 59 (1967) 229-230.
63. Musicam sacram (5-iii-1967) AAS 59 (1967) 300-320; NOT 3 (1967) 87-105.

64. Allocutio Pauli VI ad « Consilium » (19-iv-1967) AAS 59 (1967) 418-421; NOT 3 (1967) 121-125.
65. Tres abhinc annos (4-v-1967) AAS 59 (1967) 442-448; NOT 3 (1967) 169-194.
66. Signum magnum (13-v-1967) AAS 59 (1967) 465-475.
67. Directorium oecumenicum I « Ad totam Ecclesiam » (14-v-1967) AAS 59 (1967) 574-592.
68. Variationes in Ordine Missae (18-v-1967) NOT 3 (1967) 195.
69. Eucharisticum mysterium (25-v-1967) AAS 59 (1967) 539-573; NOT 3 (1967) 225-260.
70. Sacrum diaconatus ordinem (18-vi-1967) AAS 59 (1967) 697-704.
71. Epistula « Consilii » (21-vi-1967) NOT 3 (1967) 289-296.
72. De interpretatione Canonis Romani (10-vii-1967) NOT 3 (1967) 326-327.
73. Regimini Ecclesiae (15-viii-1967) AAS 59 (1967) 885-928.
74. Graduale Simplex (3-ix-1967) NOT 3 (1967) 311.
75. Declaratio communis Pauli VI et Athenagorae I (28-x-1967) AAS 59 (1967) 1054-1055.

1968

76. De interpretatione Gradualis simplicis (23-i-1968) NOT 4 (1968) 10.
77. Preces eucharisticae et praefationes (Typis Polyglottis Vaticanis 1968) (23-v-1968) NOT 4 (1968) 156 (Decretum); NOT 4 (1968) 157-160 (Normae).
78. Epistula « Consilii » et indicationes de Precibus eucharisticis (2-vi-1968) NOT 4 (1968) 146-155.
79. De titulo Basilicae Minoris « Domus Dei » (6-vi-1968) AAS 60 (1968) 536-539.
80. Pontificalis Romani recognitio (18-vi-1968) AAS 60 (1968) 369-373; NOT 4 (1968) 209-213.
81. Pontificalia insignia (21-vi-1968) AAS 60 (1968) 374-377; NOT 4 (1968) 224-226.
82. Pontificales ritus (21-vi-1968) AAS 60 (1968) 406-412; NOT 4 (1968) 246-252.

83. Enchiridion indulgentiarum (29-vi-1968) AAS 60 (1968) 413-414.
84. Professio fidei (30-vi-1968) AAS 60 (1968) (443) 436-445.
85. Ritus pro collatione sacrorum Ordinum (15-viii-1968).
Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi (Typis Polyglottis Vaticanis 1968).
86. Ad sollemnia (12-ix-1968) AAS 60 (1968) 602.
87. Allocutio Pauli VI ad « Consilium » (14-x-1968) AAS 60 (1968) 732-737; NOT 4 (1968) 335-340.
88. De Precibus eucharisticis (6-xi-1968) NOT 4 (1968) 356.

1969

89. De Interpretatione textuum liturgicorum (25-i-1969) NOT 5 (1969) 3-12.
90. Mysterii paschalis (14-ii-1969) AAS 61 (1969) 222-226; NOT 5 (1969) 159-162.
91. Ordo celebrandi Matrimonium (19-iii-1969).
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo celebrandi Matrimonium (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
92. Calendarium Romanum (21-iii-1969) NOT 5 (1969) 163-164.
Calendarium Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
93. Ut sive sollicite (31-iii-1969) AAS 61 (1969) 334-340.
94. Missale Romanum (3-vi-1969) AAS 61 (1969) 217-222; NOT 5 (1969) 142-146.
95. Ordo Missae (6-iv-1969) NOT 5 (1969) 147.
Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Missae (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
96. Directorium pastorale quoad Turismum (30-iv-1969) AAS 61 (1969) 360-384.

97. Sacra Rituum Congregatio (8-v-1969) AAS 61 (1969) 297-305; NOT 5 (1969) 129-133.
98. Ordo Baptismi parvulorum (15-v-1969) AAS 61 (1969) 548; NOT 5 (1969) 221.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Baptismi parvulorum (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
99. Actio pastoralis « de Missis pro coetibus particularibus » (15-v-1969) AAS 61 (1969) 806-811; NOT 6 (1970) 50-55.
100. Ordo lectionum Missae (25-v-1969) AAS 61 (1969) 548-549; NOT 5 (1969) 237.
Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo lectionum Missae (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
101. Memoriale Domini (29-v-1969) AAS 61 (1969) 541-545; NOT 5 (1969) 347-351.
102. De calendariis particularibus (29-vi-1969) NOT 5 (1969) 283.
103. De Ordine Baptismi parvulorum (10-vi-1969) AAS 61 (1969) 549-550; NOT 5 (1969) 222.
104. De Ordine lectionum Missae (25-vi-1969) NOT 5 (1969) 238-239.
105. Ordo exsequiarum (15-viii-1969) NOT 5 (1969) 423-424.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo exsequiarum (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
106. Venite seorsum (15-viii-1969) AAS 61 (1969) 674-690.
107. De cura pastoralis migratorum (22-viii-1969) AAS 61 (1969) 614-643.
108. De interpretatione textuum liturgicorum (15-ix-1969) NOT 5 (1969) 333-334.
109. Recurrens mensis October (7-x-1969) AAS 61 (1969) 649-654.
110. De Constitutione Apostolica Missale Romanum (20-x-1969) AAS 61 (1969) 749-753; NOT 5 (1969) 418-423.
111. De institutione et formatione cleri (4-xi-1969) AAS 62 (1970) 123-124.
112. Appendix Missalis Romani (10-xi-1969) NOT 5 (1969) 442.
113. Allocutio Pauli VI de Ordine Missae (19-xi-1969) AAS 61 (1969) 777-780; NOT 5 (1969) 409-412.

1970

114. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis (6-i-1970) AAS 62 (1970) 321-384.
115. De celebrationibus eucharisticis communibus (7-i-1970) AAS 62 (1970) 184-188; NOT 6 (1970) 90-95.
116. Ordo professionis religiosae (2-ii-1970) AAS 62 (1970) 553; NOT 6 (1970) 113.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo professionis religiosae (Typis Polyglottis Vaticanis 1969).
117. De unica interpretatione textuum liturgicorum (6-ii-1970) NOT 6 (1970) 84-85.
118. De editione librorum liturgicorum (25-ii-1970).
119. De renovatione promissionum sacerdotalium (6-iii-1970) NOT 6 (1970) 87-89.
120. Missale Romanum (26-iii-1970) AAS 62 (1970) 554; NOT 6 (1970) 169.
Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum (Typis Polyglottis Vaticanis 1970).
121. Matrimonia mixta (31-iii-1970) AAS 62 (1970) 257-263.
122. Allocutio Pauli VI ad « Consilium » (10-iv-1970) AAS 62 (1970) 272-274; NOT 6 (1970) 222-224.
123. Directorium oecumenicum II 16-iv-1970) AAS 62 (1970) 705-724.
124. Declaratio communis Pauli VI et Vasken I (12-v-1970) AAS 62 (1970) 416-417.
125. De editione librorum liturgicorum (15-v-1970) NOT 6 (1970) 153.
126. Ordo consecrationis virginum (31-v-1970) AAS 62 (1970) 650; NOT 6 (1970) 313, 314-316.
Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo consecrationis virginum (Typis Polyglottis Vaticanis 1970).
127. Calendaria particularia (24-vi-1970) AAS 62 (1970) 651-663; NOT 6 (1970) 349-370.

128. Sacramentali Communione (29-vi-1970) AAS 62 (1970) 664-666; NOT 6 (1970) 322-324.
129. De Ordine professionis religiosae (15-vii-1970) NOT 6 (1970) 317-318, 318-322.
130. De applicatione Missarum pro populo (25-vii-1970) AAS 63 (1971) 943-944.
131. Liturgicae instaurationes (5-ix-1970) AAS 62 (1970) 692-704; NOT 6 (1970) 10-26.
132. Lectionarium Missalis Romani « Ordine lectionum » (30-ix-1970) AAS 63 (1971) 710.
Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Lectionarium 3 vol. (Typis Polyglottis Vaticanis 1970-1972).
133. Missale parvum (18-x-1970).
Missale parvum e Missali Romano et Lectionario excerptum (Typis Polyglottis Vaticanis 1970).
134. De vestibus choralibus (30-x-1970) AAS 63 (1971) 314-315; NOT 6 (1970) 36-37.
135. Laudis canticum (1-xi-1970) AAS 63 (1971) 527-535; NOT 7 (1971) 146-152.
136. Ordo benedictionis Abbatis et Abbatissae (9-xi-1970) AAS 63 (1971) 710-711; NOT 7 (1971) 32.
Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo benedictionis Abbatis et Abbatissae (Typis Polyglottis Vaticanis 1970).
137. Ordo benedicendi olea et conficiendi chrisma (3-xii-1970).
Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma (Typis Polyglottis Vaticanis 1971).
138. De sacramento Paenitentiae (8-xii-1970) AAS 63 (1971) 318-319.

1971

139. De restitutione Ordinatorum ad statum laicalem (13-i-1971) AAS 63 (1971) 303-308.

140. Institutio generalis de Liturgia Horarum (2-ii-1971).
Officium divinum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Institutio generalis de Liturgia Horarum (Typis Polyglottis Vaticanis 1971).
141. Liturgia Horarum (11-iv-1971) AAS 63 (1971) 712; NOT (1971) 145.
Officium divinum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus Romanum, 4 vol. (Typis Polyglottis Vaticanis 1971-1972).
142. De patrimonio historico-artistico (11-iv-1971) AAS 63 (1971) 315-317; NOT 8 (1972) 4-7.
143. Directorium catechisticum generale (11-iv-1971) AAS 64 (1972) 97-176.
144. Communio et progressio (23-v-1971) AAS 63 (1971) 593-656.
145. De Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario (14-vi-1971) AAS 63 (1971) 712-715; NOT 7 (1971) 215-217.
146. Evangelica testificatio (29-vi-1971) AAS 63 (1971) 497-526.
147. Divinae consortium naturae (15-viii-1971) AAS 63 (1971) 657-664; NOT 7 (1971) 852-855.
148. Ordo confirmationis (22-viii-1971) AAS 64 (1972) 77; NOT 7 (1971) 332, 340-346.
Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo confirmationis (Typis Polyglottis Vaticanis 1971).
149. *Declaratio communis Pauli VI et Mar Ignatii Iacobi III* (27-x-1971) AAS 63 (1971) 814-815.
150. De textibus « ad interim » adhibendis (11-xi-1971) NOT 7 (1971) 379-383.
152. De applicatione Missarum (29-xi-1971) AAS 63 (1971) 841.
153. De sacerdotio ministeriali (30-xi-1971) AAS 63 (1971) 898-992.

1972

154. Ordo Initiationis christianae aduultorum (6-i-1972) AAS 64 (1972) 252; NOT 8 (1972) 68, 69-86.

- Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Initiationis christianae adultorum* (Typis Polyglottis Vaticanis 1972).
155. De fragmentis eucharisticis (2-v-1972) NOT 8 (1972) 227.
156. De admissione ad Communionem eucharisticam (1-vi-1972) AAS 64 (1972) 518-525; NOT 8 (1972) 270-277.
157. Sacramentum Paenitentiae (16-vi-1972) AAS 64 (1972) 510-514; NOT 8 (1972) 312-317.
158. Ordo cantus Missae (24-vi-1972) AAS 65 (1973) 274; NOT 8 (1972) 215, 216-220.
Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo cantus Missae (Typis Polyglottis Vaticanis 1972).
159. Facultates religiosis orientalibus concessae (27-vi-1972) AAS 64 (1972) 738-743.
160. De Liturgia Horarum (6-viii-1972) NOT 8 (1972) 254-258.
161. De concelebratione (7-viii-1972) AAS 64 (1972) 561-563; NOT 8 (1972) 327-329.
162. Ministeria quaedam (15-viii-1972) AAS 64 (1972) 529-534; NOT 9 (1973) 4-8.
163. Ad pascendum (15-viii-1972) AAS 64 (1972) 534-540; NOT 9 (1973) 9-16.
164. De nomine Episcopi in Prece eucharistica (9-x-1972) AAS 64 (1972) 692-694; NOT 8 (1972) 347-349.
165. Sacram Unctionem infirmorum (30-xi-1972) AAS 65 (1973) 5-9; NOT 9 (1973) 3-6.
166. Ritus pro collatione ministeriorum (3-xii-1972) AAS 65 (1973) 274-275; NOT 9 (1973) 17.
167. Ordo Unctionis infirmorum (7-xii-1972) AAS 65 (1973) 275-276; NOT 9 (1973) 51, 56-65.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (Typis Polyglottis Vaticanis 1972).

1973

168. Immensae caritatis (29-i-1973) AAS 65 (1973) 264-271; NOT 9 (1973) 157-164.
169. *Directorium de pastorali ministerio Episcoporum* (Typis Polyglottis Vaticanis 1973) (22-ii-1973).
170. De Patronis constituendis « Patronus, liturgica acceptione » (19-iii-1973) AAS 65 (1973) 276-279; NOT 9 (1973) 263-266.
171. De sacramento paenitentiae (23-iii-1973) AAS 65 (1973) 678.
172. De Coronatione Imaginis B. Mariae Virginis (25-iii-1973) AAS 65 (1973) 280-281; NOT 9 (1973) 266-267.
173. Eucharistiae participationem (27-iv-1973) AAS 65 (1973) 340-347; NOT 9 (1973) 193-201.
174. Declaratio communis Pauli VI et Shenouda III (10-v-1973) AAS 65 (1973) 299-301.
175. De sacramento paenitentiae (24-v-1973) AAS 65 (1973) 410.
176. De SS. Eucharistia (21-vi-1973) AAS 65 (1973) 610; NOT 9 (1973) 306-307, 308-324.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam (Typis Polyglottis Vaticanis 1973) (1974).
177. De sepultura ecclesiastica (20-ix-1973) AAS 65 (1973) 500.
178. De interpretatione textuum liturgicorum (25-x-1973) AAS 66 (1974) 98-99; NOT 10 (1974) 37-38.
179. Directorium de Missis cum pueris « Pueros baptizatos » (1-xi-1973) AAS 66 (1974) 30-46; NOT 10 (1974) 5-21.
180. Ordo Paenitentiae (2-xii-1973) AAS 66 (1974) 172-173; NOT 10 (1974) 42-43, 44-62.
Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Paenitentiae (Typis Polyglottis Vaticanis 1974); 2 (1974).

1974

181. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo lectionum Missae* (Typis Polyglottis Vaticanis 1974).

182. *Missale parvum ad usum sacerdotis itinerantis* (Typis Polyglottis Vaticanis 1974).
183. *Marialis cultus* (2-ii-1974) AAS 66 (1974) 113-168; NOT 10 (1974) 153-197.
184. *Apostolorum limina* (23-v-1974) AAS 66 (1974) 289-307.
185. *Firma in traditione* (13-vi-1974) AAS 66 (1974) 308-311.
186. *Postquam de Precibus* (1-xi-1974) NOT 11 (1975) 4-6.
187. *Preces Eucharisticae pro Missis cum pueris et de reconciliatione* (1-xi-1974) NOT 11 (1975) 7-12.
188. *Cantus faciliores* (22-xi-1974) NOT 11 (1975) 292.
189. *Graduale simplex* (editio typica 2^a) (Typis Polyglottis Vaticanis 1975) (22-xi-1974).

1975

190. *Cum proximae celebrationes* (20-i-1975) D 172.
191. *Passim quaeritur* (v-1975) NOT 11 (1975) 129-132.
192. *Constans nobis* (11-vii-1975) AAS 67 (1975) 417-420; NOT 11 (1975) 209-211.
193. *Domenica proxima* (29-x-1975) NOT 11 (1975) 349.
194. *Evangelii nuntiandi* (8-xii-1975) AAS 68 (1976) 5-76.

1976

195. « *Memoriale Domini* » (17-iii-1976) (Prot. N. CD 355/76).
196. *Decem iam annos* (5-vi-1975) NOT 12 (1976) 300-302.
197. "To our venerable" (6-vi-1976) AAS 68 (1976) 406-415.
198. *Eventus religiosus* (7-vii-1976) AAS 68 (1976) 454-456.
199. *Message to the Eucharistic Congress at Philadelphia* (8-viii-1976) AAS 68 (1976) 561-562.

1977

200. *Opus Dei, Thesaurus Liturgiae Horarum Monasticae* OSB NOT 13 (1977) 157-158.
201. *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris* (29-v-1977) D 547 NOT 13 (1977) 364-365.

Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo dedicationis ecclesiae et altaris (Typis Polyglottis Vaticanis 1977).

- 202. Piscariensium civitas (4-viii-1977) AAS 69 (1977) 565-567; NOT 13 (1977) 357-359.
- 203. Sacrum hoc Dicasterium (10-xii-1977) NOT 13 (1977) 555-556.
- 204. Calendaria et Propria (xii-1977) NOT 13 (1977) 557-558.

1978

- 205. Inter eximia episcopalis (11-v-1978) AAS 70 (1978) 441-442; NOT 14 (1978) 319-320.

Motu Proprio

2, 6, 49, 56, 70, 81, 90, 107, 121, 162, 163, 185, 205.

Apostolic Constitution

51, 60, 73, 80, 97, 110, 135, 147, 165, 192.

Apostolic Exhortation

5, 66, 109, 146, 183, 194.

Encyclical

33.

In conclusion we draw the attention of the reader to the collection *Insegnamenti di Paolo VI - Discorsi, Omelie, Esortazioni, Lettere, Messaggi del Sommo Pontefice Paolo VI* (Libreria Editrice Vaticana), for a more complete documentation.

CUTHBERT JOHNSON, OSB
ANTHONY WARD, SM

LE FONTI GIOVANILI DEL PENSIERO DI PAOLO VI SULLA LITURGIA

1. INTRODUZIONE

« Mi ricordo, molto sbiaditamente ricordo, che nella lettera rimasta sempre chiusa al nostro sguardo, che tu ci indirizzavi nel giorno della prima Comunione, tu rievocavi la storia del fanciullo martire che trasse la sovrumana forza di confessare la fede dalla teca contenente alcune impronte del sangue del padre, pure martirizzato. E dicevi cose che non ricordo se non nell'impressione profonda di umile coraggio che le ispiravano; le immagino e le medito ora, che nella piccola misura della mia povera persona dovrebbe rinnovarsi il miracolo della trasfusione dello spirito, delle virtù del Santo che la tua animosa pietà, dandomene le reliquie, mi ha voluto dare per padre ... So le tue sofferenze, le tue preghiere, il tuo affetto; questo mi faccia partecipe di quelle; ora e sempre come il tuo povero pretino fa e farà sempre per te nella Messa ... ».¹

In questa lettera alla nonna per gli auguri del suo onomastico è quasi simbolicamente tracciata la grande arcata della vita liturgica e spirituale di Giovanni Battista Montini: da un accostamento « devozionale » dell'Eucaristia, mediato dal racconto del martire romano, alla celebrazione della stessa come vertice del culto e della vita cristiana, somma e criterio di tutta la pietà cattolica. E la teca contenente « le impronte del sangue del padre martirizzato » può apparire come il simbolo di tutte quelle impronte di vita e di fede che hanno educato nel giovane sacerdote Montini la fiamma di una vita liturgica intensamente motivata e sperimentata.

Ad uno studio storico molteplici appaiono tali impronte. Le riassume mons. Manziana: « Il me semble qu'on peut accepter l'assertion que la formation culturelle de G. B. Montini, en général, n'a pas été systématique, sauf ses études "in utroque Iure"... Ainsi, même sa formation liturgique n'a pas été acquise en écoutant la voix des spécialistes, mais

¹ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari (1919-1943)*, a c. di Nello Vian, 2 voll., Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 4, Brescia 1986, lettera 46, vol. I, pp. 55-56.

par l'écoute d'un milieu, d'une expérience, d'une rencontre avec quelques pionniers du mouvement liturgique. Avec un intérêt variable selon les époques, il a surtout écouté la voix du père Giulio Bevilacqua, des bénédictins français exilés a Chiari (Brescia), de l'abbé Emanuele Caronti, de Mgr. Giuseppe Manzini du Vérone, sans oublier le père Giovanni Semeria, Mgr. Virgilio Valcelli de Rome, Mgr. Giulio Belvederi, et l'abbé Maurice Zundel ... L'amour de la liturgie chez le jeune Montini était la conséquence de sa profonde foi trinitaire ... ».²

Ecco dunque il terreno compatto e intriso di succhi vitali fecondi, da cui è germogliato il tronco lussureggiante del pensiero liturgico montiniano: pensiero così originale e assimilatore da fondere in un delicatissimo impasto tutti gli ingredienti preparatori, così che non facilmente se ne possono alla fine distinguere gli apporti e la provenienza. Mi sembra tuttavia possibile individuare e descrivere come una « stratigrafia » di questo terreno fertile.

Sulla scorta di una ricerca compiuta a riguardo degli anni giovanili e del primo ministero sacerdotale,³ mi sforzerò di indicare come nell'animo di G. B. Montini si andassero mescolando e arricchendo i vari apporti delle persone conosciute parallelamente alla sua maturazione cristiana e sacerdotale: una stratigrafia dell'animo, appunto. Detto anche con altra immagine: se volessimo paragonare la proposta liturgica montiniana ad uno stupendo concerto, noi potremmo pensare le fasi precedenti come una graduale preparazione di ambiente, di strumenti, di accordi musicali e di linee melodiche. Volendo indicare un limite alla mia analisi, prenderò come riferimento il 1933, anno in cui mons. Montini si dimise da Assistente Generale della FUCI.

2. I PRIMI ACCORDI

Come in una prova d'orchestra, il primo disordinato convenire degli strumentisti produce suoni di varia tonalità e gradazione, e invece del-

² C. MANZIANA, *La formation liturgique de G. B. Montini*, in: AA.VV., *Le rôle de G. B. Montini dans la réforme liturgique*, Journée d'études, Louvain-la-Neuve, 17 octobre 1984, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 5, Brescia 1987, p. 24.

³ Mi avvalgo delle ricerche compiute per la discussione della mia tesi di laurea, presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, nell'anno accademico 1986-87, dal titolo: « Il tema liturgico in Giovanni Battista Montini negli anni giovanili e alla FUCI (1920-1933) ». Relatore ne è stato il prof. Franco Brovelli. Ovviamente si troverà in questa tesi la documentazione esauriente di ciò che in queste note verrà, a volte, solo accennato.

l'armonia concorde e guidata noi ascoltiamo gruppi di note e grappoli di accordi: così deve essere stato l'inizio della formazione liturgica di Giovanni Battista Montini.

Accordi di tipo devozionale anzitutto.

Possiamo ricordare la tradizione familiare. « Singolari espedienti guidavano la didattica della religiosità. Nella famiglia vi era una singolare consuetudine. Una volta all'anno, per ogni componente, papà Giorgio estraeva il nome di un santo protettore. Alcuni fogliettini rimasti nell'archivio Montini ci fanno conoscere alcuni santi toccati in sorte a Battista: nel 1916 gli toccò nientemeno che S. Filomena e nel 1919 S. Maria Maddalena. Tutte le pie tradizioni venivano accettate da lui con entusiasmo, dietro l'esempio dei genitori ».⁴ Questo cenno allude alla parte avuta dai genitori nell'educazione religiosa di Giovanni Battista e in modo particolare, per questo ambito preciso, dalla mamma. « A mio padre — sono parole di Paolo VI — devo gli esempi di coraggio, urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone ... A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera, della preghiera che è meditazione ».⁵

Giuditta Alghisi « aderente alla Compagnia della Madonna dei miracoli e a quella del SS. Sacramento, consorella del Terz'Ordine francescano, patronessa dell'Oratorio di S. Maria Elisabetta »,⁶ era donna di solida formazione religiosa. Aveva letto, per es. nel 1909, la « Storia di un'anima » di S. Teresa del Bambino Gesù, poi Gemma Galgani, le lettere di Elisabetta Leseur, dom Marmion e le « Elevazioni » di Bossuet.⁷ Per merito della madre e della nonna (Francesca Buffali Montini) viveva nella famiglia anche « una sentita comune spiritualità sale-

⁴ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane. Documenti inediti e testimonianze*, Marietti 1979, p. 47. Gli stessi nomi di battesimo del futuro Papa erano « segni di devozione ». Il secondogenito dei coniugi Montini fu battezzato il 30 settembre 1897 e gli furono imposti i nomi di Giovanni Battista, Enrico, Antonio, Maria. « I primi nomi erano eredità di famiglia; Giovanni Battista ricordava lo zio arciprete di Sarezzo e il nonno materno; il terzo nome, Enrico, voleva essere un segno di riconoscenza verso il padrino, l'avv. nob. Enrico De Manzoni. Gli altri erano segni di devozione » (*ibid.*, p. 23).

⁵ *Ibid.*, p. 15. Cfr. anche J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori 1967, p. 78.

⁶ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane ...*, cit., 19.

⁷ *Ibid.*, 32; GUITTON, *Dialoghi ...*, cit., 71.

siana».⁸ Il ricordo di S. Francesco di Sales non è senza motivo: dal momento che tra i cardinali della spiritualità 'salesiana' erano annoverate la vigilante devozione e la disponibilità allo Spirito Santo.⁹ Ora la devozione allo Spirito Santo era una devozione particolarmente coltivata dalla mamma di Giovanni Battista. Rara devozione in quel tempo, ma che ella « divideva ... con altre anime elette, fra le quali la beata Elena Guerra di Lucca (1835-1914), detta la missionaria dello Spirito Santo ».¹⁰

Radicatissima era poi in famiglia la devozione mariana. Ricordano gli storici Fappani e Molinari che « la pietà mariana in casa Montini fu il pilastro di ogni altra devozione. Nessuno andava a letto se non aveva fatto scorrere i grani del rosario ... Nei mesi trascorsi a Concesio i bambini, verso sera, andavano a recitarlo alla Chiesa di S. Rocco assieme ai ragazzi del paese ... Con la mamma i ragazzi raggiungevano spesso anche il Santuario della Madonna del Tronto, del quale la signora Giuditta era molto devota ». Così pure Giovanni Battista accompagnava spesso la mamma al Santuario delle Grazie a Brescia.¹¹

Anche altri musicali accordi echeggiavano tra le pareti di casa Montini. Mi riferisco a pubblicazioni o a personaggi significativi per la nostra ricerca e con i quali il giovane Battista venne in contatto.

Primo fra tutti, p. Giovanni Semeria (1867-1937), barnabita. Le pubblicazioni di p. Semeria — testimonia mons. Manziana — circolavano anche nella famiglia Montini ed anzi egli stesso era amico di famiglia, tanto che, quando Giovanni Battista divenne sacerdote, profetizzò: « Voi, amici di Brescia, avrete presto un cardinale e forse anche

⁸ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., XI (introduzione di Nello Vian).

⁹ Per la spiritualità salesiana, cfr. AA.VV., *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum, ed. O.R. Milano, 1984: articoli di ANCILLI, p. 110; e di PEDRINI, pp. 519-551.

¹⁰ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane* ..., cit., 47; cfr. anche G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., XI.

¹¹ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane* ..., cit., 34. G. B. Montini mantenne anche da adolescente e da giovane questa tradizionale devozione mariana, compagna della sua crescita. Negli anni infatti in cui fu studente al Collegio C. Arici, veniva raccomandata un'intensa devozione alla Madonna. Anzi, per alimentare tale devozione era stata costituita una Congregazione mariana per gli alunni del Collegio. Lo studente Montini ne fece parte, ricoprendone tutti i gradi. *Ibid.*, 67-73. Giovanni Battista non disdegnava neppure la devozione a S. Giuseppe. Potremmo ricordare la sua collaborazione, offerta a Francesco Folonari, per la diffusione di un libriccino di preghiere in onore del Santo, curato dal Folonari stesso. *Ibid.*, 151 e 183. Cfr. anche: G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit.: lettera 110, vol. I, 113 e nota 1.

di più ... ».¹² Padre Semeria era certamente una figura di spicco nel mondo ecclesiale del tempo.¹³ È assai probabile che l'amicizia di Semeria con casa Montini nascesse dal confronto sui temi di natura sociale, civile e politica allora più dibattuti e nei quali Giorgio Montini stava impegnando la sua vita. Semeria si era interessato infatti del problema della partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, tendendo all'abrogazione del « non-expedit »; si era interessato da tempo alla « questione sociale »; sentiva vivissima l'urgenza della restaurazione cristiana del suo tempo. Ma Semeria si interessava anche, proprio ai fini del rinnovamento religioso della sua epoca, di liturgia. Gentili lo dice sostenitore di un « ritorno a una pietà robustamente liturgica, atta a cogliere il linguaggio del rito e a gustare testi e melodie sacre ».¹⁴ Le opere che Semeria aveva pubblicato in tema liturgico erano fondamentalmente due: « Dogma, Gerarchia e culto nella Chiesa primitiva », Roma, Pustet 1902; e « La Messa nella sua storia e nei suoi simboli », Roma, Pustet 1904. Si trattava, come sottolinea E. Cattaneo,¹⁵ di un contributo di tipo prevalentemente storico. Semeria vuole aiutare i fedeli a comprendere maggiormente i riti liturgici mediante la ricostruzione delle loro origini e della loro storia: la storia insomma come via al significato. Non dobbiamo dimenticare che gli studi e l'opera del padre barnabita fioriscono in un momento di intenso fervore per il metodo storico-critico nello studio del cristianesimo. Semeria è convinto che la pietà ha bisogno di una rigorosa conoscenza storica per purificarsi e diventare cibo solido, credibile: da cristiani adulti e maturi. Infatti « l'ignoranza storica si risolve qui sciaguratamente in una diminuzione di vita religiosa. Perché questi sacri riti non sono solo destinati, nell'intenzione della Chiesa, ad onorare Iddio, sono destinati anche ad edificare noi: non sono solo la prece della Chiesa, dell'umanità spiritualmente unita nel vero e nel buono, a Dio; sono anche il messaggio della Chiesa ... a ciascuno di noi ... È vero che, indipendentemente dalla cognizione storica, si può avere la mistica interpretazione delle cerimonie, si può conoscere il senso delle singole preci ... Ma ...

¹² MANZIANA, *La formation liturgique* ..., cit., 26-27.

¹³ voce « Semeria », a c. di A. M. GENTILI, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Marietti 1982, II, 596-602.

¹⁴ *Ibid.*, 596.

¹⁵ E. CATTANEO, *Il Culto cristiano in Occidente. Note storiche*. CLV Roma, 1984, 498-499.

fuori del punto di vista storico è facile abbandonarsi a interpretazioni fantastiche, persino cervellotiche ... ».¹⁶

Se, dunque, Semeria era amico di famiglia dei Montini e se le sue pubblicazioni vi circolavano, è del tutto probabile che anche le idee di fondo del sacerdote barnabita — anche quelle liturgiche — vi circolassero normalmente.

Nei suoi corsi di religione Montini citerà p. Semeria: nel primo corso su « La Chiesa » e nel terzo corso « La storia della nostra religione ». L'opera citata è in entrambi i casi « Dogma, Gerarchia e culto ».¹⁷ In realtà, alcune tematiche indicate da p. Semeria sono facilmente riscontrabili, anche a lunga distanza, in Montini. Per il periodo e per i limiti oggetto della presente ricerca possiamo verificare come le fonti storiche e gli autori, da cui attinge Semeria, saranno quasi tutti citati anche da mons. Montini.¹⁸ Così pure rimarranno presenti in mons. Montini: il rinvio ad uno studio storico della liturgia; l'esigenza della verità cristiana, per dar vigore al culto cristiano: detto in altre parole, è il legame dogma/culto, così vivo in Semeria ed anche in Montini; e la liturgia infine interpretata come messaggio ed edificazione nostra: in altre parole come fonte di educazione cristiana.

Il nome di Semeria introduce quello di Antonietta Giacomelli. Con lui infatti collaborò e si trovò spesso in sintonia la scrittrice trevigiana, nota per i suoi « romanzi di alta ispirazione religiosa » e per le vicende delle sue pubblicazioni liturgiche nel primo ventennio del secolo.¹⁹

Dentro il proposito più generale di rinnovamento della fede e della tradizione religiosa italiana si inserisce l'opera liturgica della scrittrice. Analiticamente le opere da lei pubblicate furono: « La Messa. Istruzioni, testo liturgico e preghiere », Roma-Milano 1904 (« un opuscolo di pp. 120, che nel giro di pochi mesi esaurì la prima edizione di 5.000 copie »; ²⁰ « Adveniat Regnum tuum » in 3 voll.: vol. I: « Let-

¹⁶ SEMERIA, *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli*, Roma, Pustet 1907, 2-3.

¹⁷ ROMANATO-MOLINARI, *Le letture del giovane Montini*, in: *La Scuola Cattolica* 111 (1983) 37-78. L'opera di Semeria ricordata è a p. 52 e a p. 60.

¹⁸ Per far emergere questa identità, sarà utile la lettura dell'articolo citato nella nota precedente.

¹⁹ Per informazioni su Antonietta Giacomelli: A. RIMOLDI, *La mancata riedizione dell'« Adveniat Regnum tuum » di Antonietta Giacomelli nel 1929-1932*, in: *La Scuola Cattolica* 111 (1983) 557-585. Ed ancora la voce « Giacomelli » a c. di C. BREZZI, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia ...*, cit., II, 233-240.

²⁰ RIMOLDI, *La mancata riedizione ...*, cit., 560, nota 10.

ture e preghiere cristiane », Roma-Milano 1904; vol. II: « Rituale del cristiano », *ibid.* 1905; vol. III: « L'anno cristiano », *ibid.* 1907. Soprattutto quest'ultima opera in tre volumi era ispirata a « L'année liturgique » di Guéranger.²¹

Nel 1912, in data 22 gennaio, l'« Adveniat Regnum tuum » era stato inserito nell'Indice dei libri proibiti. Ma prima di quella data l'opera della Giacomelli trovò diffusione tranquilla ed ampia « negli ambienti della borghesia bresciana ».²² Mons. Manziana ricorda esplicitamente, riferendosi anche alla famiglia di Montini: « Ces publications circulaient dans nos familles ».²³ Battista avrà dunque potuto vedere, leggere, accostare da vicino questi volumetti, che offrivano la conoscenza di alcune notizie storiche circa le celebrazioni, i riti, le feste liturgiche e favorivano una più attenta partecipazione alla preghiera della Chiesa. Propositi questi che, se da una parte risalivano agli intenti stessi di p. Semeria, rimarranno dall'altra anche nell'animo di Montini.²⁴

Antonietta Giacomelli era pronipote di Antonio Rosmini.²⁵ Rosmini « fu una voce isolata in favore della pietà liturgica durante il XIX secolo italiano ».²⁶ La prima piaga della Santa Chiesa viene infatti identificata da Rosmini nella « divisione del popolo dal clero nel pubblico culto ».²⁷ Rosmini lamenta che manca « l'intendimento » dei misteri celebrati, delle preghiere, dei riti, dei simboli. E la scarsità di tale comprensione è diventata la causa prima della separazione tra il popolo credente e i ministri della Chiesa.²⁸ Rosmini poneva anche il problema della lingua latina, non compresa dai fedeli e quindi oggettivamente ostacolo all'intelligenza della celebrazione stessa. Ma egli si dichiara ben lungi dal sostenere e diffondere idee (come l'uso delle lingue moderne) allora chiaramente « censurate » dalla Chiesa.²⁹ La soluzione che egli propone è

²¹ *Ibid.*, 575.

²² *Ibid.*, 565, nota 36.

²³ MANZIANA, *La formation liturgique ...*, cit., 26.

²⁴ Conosciamo ormai anche l'apporto di mons. Montini stesso alla ristampa dei volumetti della Giacomelli nel 1942, « grazie alla benevola comprensione di Pio XII » e sotto un altro titolo « In Regno Christi », in un solo volume di 572 pagine; dopo che ella aveva invano tentato ciò negli anni 1929-1932. Cfr. RIMOLDI, *La mancata reidizione ...*, cit., 565.

²⁵ RIMOLDI, *La mancata riedizione ...*, cit., 559.

²⁶ MANZIANA, *La formation liturgique ...*, cit., 27.

²⁷ A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a c. di Clemente Riva, Morcelliana 1979, 53.

²⁸ *Ibid.*, 63 e 66.

²⁹ *Ibid.*, 69 ss.; ed anche p. 43.

piuttosto di offrire ai fedeli strumenti adatti alla comprensione e alla partecipazione liturgica: « introducendo ... la consuetudine che i fedeli che sanno leggere (e tutti dovrebbero sapere) assistano agli ecclesiastici uffici con libri appositi, nei quali v'abbia in volgare l'equivalente di quello che nella Chiesa si recita in latino idioma ».³⁰

Montini conosceva Rosmini? Possiamo presumerlo con forte probabilità; ma non ne abbiamo la certezza. Interessante al proposito potrebbe essere ciò che scrivono gli storici Fappani e Molinari. Essi ricordano che l'avvocato Luigi Bazoli, intimo di famiglia, « avvocato rinomatissimo, ma ancor più degno di essere ricordato fra i migliori della schiera degli uomini del movimento cattolico bresciano » — sono parole di Paolo VI — « appassionato studioso di Manzoni e di Rosmini, avviò il giovane Battista alla conoscenza delle Cinque Piaghe di Rosmini, che erano all'Indice ».³¹ Il fatto è confermato da Molinari in un contributo, recato al Seminario di Studio svoltosi a Brescia nei giorni 21-22 ottobre 1983 su « Giovanni Battista Montini e la società italiana. 1919-1939 ». Parlando delle « letture del giovane Montini », Molinari ricorda insieme la sua « ortodossia cattolica » e la « sana libertà di spirito che gli aveva insegnato Luigi Bazoli senior quando lo aveva esortato a leggere le Cinque Piaghe del Rosmini ». E in nota aggiunge: « Il fatto mi è stato riferito dall'on. Stefano Bazoli (1901-1981), figlio di Luigi Bazoli ».³²

Crede a questa lettura anche Prévotat, che pensa anzi alla conoscenza del Rosmini come all'antidoto ad un tomismo troppo stretto che avrebbe potuto bloccare la cultura montiniana. Aggiunge la circostanza del possesso della tesi di laurea di Gonella nella biblioteca montiniana. La tesi si intitolava « La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini » e venne poi fatta pubblicare nel 1934 presso Studium, su incitamento dello stesso Montini.³³ Possiamo comunque facilmente notare che le idee di Rosmini, in fatto di liturgia, venivano a confermare ciò che per altre vie si respirava già nell'ambiente familiare.

Che cosa poteva aiutare il credente, desideroso di partecipare con consapevolezza ai riti liturgici, secondo gli ammonimenti di Rosmini?

³⁰ *Ibid.*, 75.

³¹ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane ...*, cit., 80-81.

³² F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini (Storia della Chiesa e dintorni)*, in: AA.VV., *G. B. Montini e la società italiana. 1919-1939*, CEDOC-Brescia 1983, 59-81, in particolare 75-76 e nota 41.

³³ J. PREVOTAT, *Les sources françaises dans la formation intellectuelle de G. B. Montini (1919-1963)*, in: AA.VV. *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Ecole Française de Rome-Palais Farnèse, 1984, 101-127, particolarmente p. 113.

Abbiamo visto che nei primi anni del secolo erano stati pubblicati i volumetti della Giacomelli. Essi furono tuttavia proibiti nel 1912.

Quasi per una provvidenziale sostituzione, ecco pubblicato nel 1915 un libro di Monsignor Virgilio Valcelli di Roma, canonico minore di S. Pietro. Egli aveva fondato nel 1905 il « Collegium Tarsicii », un gruppo di studenti che si radunavano, come nella loro sede ufficiale, « nella cella tricora, la basilichetta a tre absidi, all'ingresso del cimitero di S. Callisto, sulla via Appia ». Fine del sodalizio era di « educare i giovani alla pietà eucaristica, con il gusto della liturgia e dell'antichità cristiana ».³⁴ Per questo gruppo di giovani, mons. Valcelli aveva sentito il bisogno di preparare un libro di pietà liturgica: « IXΘYS. Preghiere e letture », Pustet, Roma 1915.

Si tratta di un « volumetto di preghiere e di edificanti letture » preparato per le « anime buone, che dalla frequente e viva partecipazione del suo Corpo e del suo Sangue divino traggono il gusto della pietà ».³⁵

Il volume è diviso in due parti. Nella prima si raccolgono delle letture « disposte in ordine all'adempimento della suprema volontà del Signore. Hanno quindi rapporto con la fede, con la morale — che ne traduce in pratica i dettami —; con la grazia e con i mezzi di essa — cioè l'adorazione o mezzo impetrativo e i Sacramenti o mezzi produttivi —; e con le virtù, corona della santità ».

L'importanza di questo libro di pietà deriva dalla sua diffusione presso il « Patronato Studenti » della Pace di Brescia, l'ambiente tanto appassionatamente frequentato dal giovane Montini. Ci assicura dell'adozione di IXΘYS. Manziana.³⁶ Montini dovette tenere caro il manualetto di pietà di Mons. Valcelli: ce ne rendono certi i rapporti mantenuti con il Valcelli stesso e con il « Collegium Tarsicii » durante gli anni del primo soggiorno romano del giovane sacerdote don Montini.³⁷

³⁴ MANZIANA, *Intervento*, in: AA.VV., *G. B. Montini e la società italiana ...*, cit., 213; G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari ...*, cit., I, lettera 23, p. 32, nota 1.

³⁵ IXΘYS. *Preghiere e letture*, Pustet, Roma 1915, 1.

³⁶ MANZIANA, *Intervento*, cit., 213; MANZIANA, *La formation liturgique ...*, cit., 26.

³⁷ Da poche settimane a Roma, in data 22 novembre 1920, egli scrive una lettera ai familiari, annunciando la spedizione di « un pacco contenente sei copie di « IXΘYS. Preghiere e letture », e indicando le persone alle quali, per debito di riconoscenza, egli intendeva fare omaggio del volume. Nel « Collegium Tarsicii » Montini celebrerà le messe natalizie nel 1923 e nel 1924, come appare dalle lettere ai familiari. Credo che non sia difficile spiegare questi continuati rapporti preci-

Questo dunque il primo strato di quella che ho chiamato « stratigrafia » dell'animo liturgico del giovane Montini; oppure, secondo altra immagine, l'accostarsi dei primi occasionali accordi sonori. Direi che, sia pure da strumenti diversi, questi primi accordi ritrovano una tonalità comune d'impostazione: il richiamo cioè alla storia e alla necessità di comprensione della liturgia. Anzi, una comprensione della liturgia mediante la conoscenza della storia. A questo stadio della formazione, G. Battista ha imparato che non si può assistere da estranei e da passivi alla celebrazione liturgica; bisogna esserne partecipi pienamente nella comprensione e nell'apprezzamento e nella meditazione spirituale degli innumerevoli tesori nascosti nella preghiera liturgica. Ed ha imparato che la via principale a questa scoperta è lo studio della storia dei riti, della loro nascita nella Chiesa primitiva e della loro evoluzione successiva.

3. IL FASCINO DI UNA MELODIA PRE-SENTITA

Voglio alludere con questo titolo all'insieme dei contatti da Montini stabiliti con il mondo benedettino. La frequenza e la qualità di visite e di rapporti coltivati con i monasteri della regola benedettina mi lascia intuire un complesso di forti e intense emozioni, che presero a vibrare nell'animo montiniano. Mi piace pensare a questi momenti dell'esperienza spirituale di Montini come al delinearsi di una accattivante, conquistatrice linea melodica, della quale è ancora difficile pronunciare il nome e il tema in modo nitido e pienamente cosciente. Conosceremo solo più tardi il titolo e le battute di questa melodia, ma intanto essa comincia ad avvolgerci e ad imprimersi indelebilmente nell'animo.

Per questo vorrei passare in rassegna, in un percorso un po' scheletrico ed arido, la molteplicità dei legami che univano Montini al movimento benedettino.

samente in base alla buona impressione del libro IXΘYS, adottato alla Pace di Brescia, durante gli anni della sua formazione al sacerdozio, da chierico esterno al Seminario. (Cfr. G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., I, lettera 23; lettera 273; lettera 356).

Il primo monastero benedettino che Giovanni Battista conobbe fu probabilmente quello di S. Bernardino, a Chiari, presso Brescia.³⁸

L'altro grande centro costante di riferimento per il giovane sacerdote Montini, successivo certamente a Chiari, fu l'Abbazia di Montecassino. Se ne possono ricostruire i contatti mediante le lettere ai familiari.³⁹

L'Abbazia benedettina di Einsiedeln, in Svizzera, fu da don Montini ben conosciuta per i suoi numerosi soggiorni di vacanza: lo dice Prévotat, aggiungendo che da questo osservatorio Montini poté mantenere il contatto con il movimento liturgico tedesco.⁴⁰ Guitton ricorda che la celebre Abbazia fu anche tappa del viaggio di nozze dei coniugi Montini.⁴¹

Nel 1924 è a Parigi. Dopo aver sostato due settimane circa nell'Abbazia di Hautecombe,⁴² giunge nella capitale francese ai primi di agosto per restarvi fino alla fine del mese, per perfezionarsi nella conoscenza della cultura e della lingua francese.⁴³

Nel luglio-agosto 1928, Montini purifica il suo spirituale respiro in un susseguirsi di stazioni benedettine. Nell'ultima decade di luglio, dopo Parigi e Reims, si ferma a Marédsous, la grande Abbazia, centro del movimento benedettino e liturgico del Belgio.⁴⁴

Dopo Marédsous, e visto che la Settimana Liturgica che si stava svolgendo a Tournai dal 25 al 29 luglio non sembrava troppo interessante,⁴⁵ Montini (con Mons. Grazioli, p. Acchiappati e due studenti

³⁸ Fondamentale a questo riguardo è il *Notiziario* n. 9 dell'Istituto Paolo VI - Brescia, dedicato, nelle pagine 7-45, a « *La correspondance de Paul VI avec les moines de l'abbaye Sainte-Madeleine* ».

Per le notizie storiche mi riferisco anche a G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., vol. I, lettera 3, nota 1.

³⁹ Per i rapporti di Montini con Montecassino, cfr. G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit.: lettera 1, nota 1; lettera 503; Lettera 513; lettera 524 con nota 1; lettera 574; lettera 577; lettera 696, nota 1.

⁴⁰ J. PREVOTAT, *Les sources françaises dans la formation* ..., cit., 123.

⁴¹ J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI* ..., cit., 70.

⁴² G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., lettere 324-330 e note

⁴³ Era alloggiato presso le Suore Benedettine (20, Rue Monsieur-Paris-VII). Li conobbe dom Maurice Zundel, che impressionò moltissimo il giovane sacerdote. Ne fa fede Guitton che ricorda una confidenza di Paolo VI stesso (J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI* ..., cit., 151).

⁴⁴ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., lettera 589.

⁴⁵ *Ibid.*, lettera 592, e nota 1.

bresciani) decide di proseguire il suo giro. Si reca così all'Abbazia di S. André a Brouges.⁴⁶

Ed ancora visiterà, qualche giorno dopo, l'Abbazia di Mont-César presso Lovanio.

Sempre nello stesso viaggio, ma ai primi di agosto, si fermerà per qualche giorno a Maria-Laach;⁴⁷ con una puntata anche all'Abbazia di Beuron.⁴⁸

Quando invece si trovava a Roma — ricorda Mons. Manziana — amava partecipare, non appena gli era possibile, ai Vespri domenicali a S. Paolo o a S. Anselmo.⁴⁹ Ricordiamo che nel 1928 Mons. Montini va ad abitare sull'Aventino, presso S. Anselmo, luogo a lui caro appunto per la liturgia celebrata con rigore esemplare dai monaci benedettini.⁵⁰

Il giovane sacerdote non cesserà di stupirsi e di gioire della bellezza, della spiritualità e della liturgia benedettine: una « liturgia perfetta » che comporta l'« esclusione di tutto quello che noi aggiungiamo al culto di iperbolico e di artificiale, perché tutto è squisito, pacifico, perfetto ».⁵¹

Tanto era il fascino della vita e delle celebrazioni benedettine che Montini pensò anche di farsi monaco. Alludono a questa sua aspirazione Fappani e Molinari.⁵² Ne fa espressa menzione dom Clair, rievocando i rapporti del giovane Montini con i monaci di Chiari.⁵³ Nello Vian intravede una velata allusione a questa vagheggiata vocazione monastica anche in una lettera che don Montini indirizzò ai familiari nel gennaio del 1921: « Se in questi anni io fossi stato padrone di me avrei dovuto discutere davanti a Dio altre decisioni ... ».⁵⁴

Vera o solo presunta tale vocazione, rimane innegabile il fascino immenso che il mondo benedettino ha esercitato su Montini, fin dalla sua giovinezza: e all'interno della spiritualità benedettina un posto particolare e decisivo spetta all'Opus Dei, alla celebrazione liturgica

⁴⁶ *Ibid.*, lettera 593.

⁴⁷ *Ibid.*, lettera 599.

⁴⁸ *Ibid.*, lettera 601. Sull'arte sacra di Beuron, Montini pubblicò un articolo l'anno seguente: « *L'arte di Beuron* », in: *Studium* 25 (1929) 33-37.

⁴⁹ C. MANZIANA, *La formation liturgique* ..., cit., 28.

⁵⁰ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., lettera 617.

⁵¹ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane* ..., cit., 181; cfr. anche G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., lettera 2; lettera 328.

⁵² FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane* ..., cit., 56-57.

⁵³ *Notiziario* n. 9 dell'Istituto Paolo VI, Brescia, p. 9.

⁵⁴ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., lettera 39, nota 1.

dei misteri divini. Certo, come ce ne documentano anche le testimonianze qui raccolte, Montini fu colpito dalla liturgia benedettina: essa gli si imprime nell'anima.

Non si trattava ormai più, a questo livello, di soli studi storici per una adeguata conoscenza e partecipazione ai santi riti; qui si trattava di lasciarsi avvolgere e trasportare dal clima austero e intensamente religioso della celebrazione. La liturgia cominciava a diventare entusiasmante espressione della vita spirituale del credente; diventava il fascino di una melodia raffinatamente sublime.

Eppure, melodia pre-sentita! Perché c'era qualcosa, in questa linea melodica (o liturgia benedettina), che ancora non emergeva nella sua nitidezza e nella sua unicità: come quando uno strumento ancora non riesce ad emergere nella sua complementare singolarità dall'impasto con tutti gli altri strumenti. Occorrerà un altro passaggio nell'esperienza liturgica montiniana. E tuttavia è giusto rilevare questo secondo strato dell'ideale stratigrafia che andiamo delineando: l'apporto del buon « humus » benedettino.

4. UN DIRETTORE D'ECCEZIONE

Il suono, nitido e inconfondibile, dolce e unificante e trascinatore insieme ha un nome: Gesù Cristo. Montini doveva ancora capire lucidamente che la liturgia era il luogo d'incontro con Cristo e con la sua operante azione salvifica. Fu questo l'apporto di p. Bevilacqua. Il sacerdote oratoriano operò una fusione mirabile attorno a Cristo delle linee e della sensibilità liturgica che andarono formandosi nello spirito di Giovanni Battista Montini: l'opera appunto unificante e dall'accento inconfondibile, tipica di un grande direttore.⁵⁵

P. Bevilacqua fu certamente un indimenticabile fautore del movimento liturgico e della rinascita liturgica italiana. Per lui la liturgia

⁵⁵ Per alcune notizie fondamentali circa p. Bevilacqua: FAPPANI, P. *Giulio Bevilacqua. Il Cardinale parroco*, Queriniana 1979. AA.VV., *Padre Bevilacqua Cardinale. Scritti e testimonianze in memoria di p. Giulio Bevilacqua Cardinale. 1881-1965*, La Scuola, Brescia. Per la connotazione parrocchiale dell'opera di p. Bevilacqua, cfr. S. MARSILI, *Storia del movimento liturgico italiano dalle origini all'Enciclica « Mediator Dei »*, in: O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico. Lineamenti storici dagli inizi del sec. XIX fino ad oggi*, Paoline, Roma 1961, p. 308; G. DANNEELS, *La réforme liturgique de Paul VI*, in: *Le rôle de Montini dans la réforme liturgique ...*, cit., 4-22.

doveva essere legata strettamente a Gesù Cristo. Si è potuto dire del prete filippino: « La sua grande passione è la liturgia e Cristo ».⁵⁶ Ma va approfondito il legame tra queste due realtà: poiché in Bevilacqua esse non sono solo accostate, ma si annodano secondo un rapporto preciso. Il primato cioè è di Cristo. Al centro del cuore e dell'azione pastorale e della predicazione di p. Bevilacqua c'è Cristo; e la liturgia non è che la via più alta, più sicura, lasciataci dallo stesso Gesù, per incontrare e stabilire la comunione proprio con Lui. Scriveva Mons. Virgilio Noè: « Montini e Bevilacqua furono due personalità, che avevano comune la passione per Cristo e per la liturgia. Vivevano Cristo come centro della liturgia ... ».⁵⁷ Quella di Bevilacqua fu soprattutto una spiritualità cristocentrica. Da qui si diramò anche la passione liturgica, che, proprio a causa di tale radice, non poté isterilirsi in cerimonie e rubriche e storia, ma fruttificò come vita spirituale, vita pastorale, catechesi e comunione. Questa strettissima connessione e mediazione della liturgia a Cristo dovette intuire e gustare lo stesso Montini. E dovette comprenderlo sempre più profondamente durante il tempo in cui, già Assistente Generale della FUCI, divideva con il padre filippino la casa e la giornata sull'Aventino.

Quando il giovane Montini ha conosciuto p. Bevilacqua?

Rintracciare la data del primo incontro sarebbe particolare curioso ma non credo decisivo. Sappiamo che Giovanni Battista frequentava con assiduità l'oratorio della Pace e che da qui p. Bevilacqua irradiava la sua impronta spirituale, liturgica e cristocentrica. E sappiamo che molti anni dopo, aprendo il Congresso Liturgico Diocesano di Verona, il 14 settembre 1957, Mons. Montini dirà di p. Bevilacqua: « Devo a lui gran parte del mio amore per la liturgia ».⁵⁸

Io oso immaginare che quando il Card. Montini commemorava p. Bevilacqua sovrapponesse, quasi come su uno specchio, il proprio cammino e la propria evoluzione liturgica: dalla storia, al rito celebrato, al suo « contenuto sacramentale e vitale », cioè Gesù Cristo.

Anche Montini fu « conquistato » da Cristo, per esprimerci con S. Paolo. Il cristocentrismo montiniano è realtà tanto evidente quanto quello di Bevilacqua. Il giovane Battista riconoscerà già questa centralità cristologica nel suo maestro in uno scritto, del 1921, in cui

⁵⁶ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane ...*, cit., 168.

⁵⁷ V. Noè, in: *Notiziario* n. 11 dell'Istituto Paolo VI, Brescia, p. 25.

⁵⁸ *Rivista Diocesana Milanese* 47 (1958) 10-24; l'espressione citata è a p. 10.

presentava in modo ampio, rigoroso, culturalmente luminoso, entusiasta, il libro da poco pubblicato di p. Bevilacqua, « La luce nelle tenebre ».⁵⁹ Ma basta sfogliare i suoi scritti giovanili, apparsi su « La Fionda » per accorgersi della sua progrediente caratterizzazione cristocentrica.

La figura di Cristo divenne dunque, sotto la direzione e l'impulso di p. Bevilacqua, l'attracco ed insieme il nutrimento della sensibilità liturgica di Montini. In questo senso, dobbiamo indicare lo « strato » più decisivo della rigogliosa fioritura dell'assistente della FUCI.

Su questa linea — non dunque come fase divergente, ma come apporto confortante — possiamo indicare anche la figura dell'abate Marmion.

Certamente Montini conosceva Marmion. Egli possedeva nella sua biblioteca le opere principali dell'abate di Marédsous: « Le Christ, vie de l'âme », « Le Christ dans ses mystères », « Le Christ idéal du moine ».

Anche la madre di Battista ne leggeva le opere.

Montini stesso ne citò più volte le opere.⁶⁰

È giusto allora domandarsi quali caratteristiche del pensiero spirituale del Marmion Montini possa aver colto.

Penso innanzitutto il « cristocentrismo di stile paolino », che divenne anche la « vera base della spiritualità montiniana ».⁶¹

Philipon, studioso dell'abate belga, conclude la sua ricerca assicurando che « la mission providentielle de dom Marmion fut d'opérer le ressourcement de la spiritualité moderne à la personne même du Christ ».⁶²

⁵⁹ La presentazione, datata « Roma 18 novembre 1921 », è stata pubblicata in opuscolo come: Edizioni de « La Fionda », Scuola Tipografica Figli di Maria, Brescia 1922-23. Ora in: G. B. MONTINI, *Scritti giovanili...*, cit., 187-200.

⁶⁰ È citato per « *Le Christ, vie de l'âme* », Desclée De Brouwer, Paris, nell'articolo « *Le idee di S. Paolo* », in: *Studium* 27 (1931) 28-32. Nel Corso di religione su « La via di Cristo », cita « *Le Christ vie de l'âme* » (cita da leggere espressamente le pp. 397-428), « *Le Christ idéal du moine* »; ed anche l'edizione italiana: *Cristo vita dell'anima*, Vita e Pensiero, Milano. Nel corso « Introduzione allo studio di Cristo », cita: « *Cristo vita dell'anima* », Vita e Pensiero, Milano. Negli « appunti e indicazioni per uno studio bibliografico sulla cultura cattolica » stesi come iniziale schema per Marino Gentile, cita: « *Cristo vita dell'anima* », Vita e Pensiero, Milano.

⁶¹ J. PREVOTAT, *Les sources françaises...*, cit., 121.

⁶² citato in: F. BROVELLI, *Marmion « liturgista »?*, in: *La Scuola Cattolica* 113 (1985) 503-521: la citazione è tratta da p. 515, nota 40.

Anche il cristocentrismo di Marmion si sviluppa in una particolare attenzione alla tematica e alla vita liturgica.⁶³ Montini dichiarò apertamente Marmion « maître éminent de vie spirituelle ». L'espressione gli è attribuita da Delforge.⁶⁴ Ma se anche non fu detto esplicitamente, certo può rappresentare il pensiero di Montini. Egli poteva considerare Marmion come maestro eminente di vita spirituale, anche in quanto « teologo della liturgia ».

Queste prospettive, che legano la liturgia a Cristo e che dalla sua presenza derivano alla celebrazione stessa la sua importanza fondamentale, avevano ancora bisogno di meglio precisarsi.

La tradizione e la fede della Chiesa hanno chiarito lungo i secoli un vocabolario e una teologia precisi, per esprimere il tipo di legame o la natura della presenza di Cristo nella liturgia: la parola e il concetto di sacramento.⁶⁵ È la teologia sacramentaria che esprime in termini rigorosi e determinati il modo in cui Gesù Cristo da una parte e il rito dall'altra si legano e si compenetrano. Il recupero del cristocentrismo (Bevilacqua, Marmion) importa dal suo interno lo svolgimento verso una più precisa determinazione del ruolo di Cristo nella celebrazione liturgica, cioè verso una teologia sacramentaria. La sottolineatura è propria della scuola di Maria-Laach, che, soprattutto attraverso il lavoro di O. Casel, andò sempre più chiaramente precisando questa prospettiva.⁶⁶

Ci poniamo a questo punto la solita domanda: Montini conosceva la scuola di Maria-Laach e Casel?

Dall'analisi dei corsi di religione e, più in generale, degli scritti del periodo fucino risulta che è più volte citato (come riferimento bibliografico) Herwegen.⁶⁷

⁶³ E. CARONTI, *Un grande mistico contemporaneo. D. Columba Marmion, o.s.b. abate di Marédsous*, in: *La Scuola Cattolica* 51 (1923) 913-934.

⁶⁴ citato in: F. BROVELLI, *Marmion « liturgista »?* ..., cit., 507.

⁶⁵ Per questa evoluzione e questa problematica, cfr. G. COLLOMBO, *Dove va la teologia sacramentaria?*, in: *La Scuola Cattolica* 102 (1974) 673-717.

⁶⁶ Per qualche indicazione essenziale su Casel, cfr. A. BUGNINI, *Casel Odo*, in: *Enciclopedia italiana*. Appendice III, parte I (1949-1960), Roma 1961, 318-319. B. NEUNHEUSER, *Mistero*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a c. di Sartore-Triacca, Paoline, Roma 1984, 863-883.

⁶⁷ Egli è citato per l'opera « *Christliche Kunst und Mysterium* » per ben 3 volte, e una volta per l'opera « *Kirche und Seele* », nel terzo Corso di religione su la « *Storia della nostra religione* » (cfr. ROMANATO-MOLINARI, *Le letture del giovane Montini* ..., cit., passim). È citato sempre per l'opera « *Kirche und*

Montini doveva pur conoscere qualche idea di Casel. Era infatti in rapporto di amicizia con Mons. Angelo Grazioli, col quale compì nel luglio-agosto 1928 il viaggio, già ricordato sopra, attraverso i monasteri benedettini del Belgio, con sosta di qualche giorno anche a Maria-Laach. Curando la nota biografia per le « Lettere ai familiari », N. Vian dice che « G. B. Montini lo conobbe in anni giovanili, e si associò a lui in questo viaggio a monasteri benedettini del Belgio, e per altri brevi soggiorni di ritiro in monasteri svizzeri, in particolare ad Einsiedeln ».⁶⁸

Ora Mons. Grazioli fu il primo sacerdote e teologo italiano « a cui è dovuto, per quanto ci consta, il primo articolo vero e proprio informante estesamente il clero e il laicato italiano sulle caratteristiche del movimento liturgico promosso dalla già celebre abbazia renana » (Maria-Laach).⁶⁹ L'articolo cui si riferisce Penco venne pubblicato nel 1924 in « La Scuola Cattolica » e appare scritto proprio da Maria-Laach.⁷⁰

Risulta perciò difficile immaginare che, soprattutto durante il viaggio dell'estate 1928, i due non abbiano mai parlato di Maria-Laach e di Odo Casel, il cui pensiero appunto Grazioli conosceva con precisione.

Non mi pare tuttavia — salvo sempre *meliori iudicio* — che l'ispirazione caseliana si ritrovi in Montini, almeno nel periodo fucino, che qui direttamente interessa. Probabilmente l'assistente fucino non ebbe

Seele » nell'articolo « *L'impostazione della vita morale* », appartenente alla serie di studi su « Le idee di S. Paolo » (cfr.: Studium 27 (1931) 90-96; ora in: G. B. MONTINI, *Colloqui religiosi*, Istituto Paolo VI, Brescia Quaderni dell'Istituto, 1, pp. 41 e 88). È citato ancora come riferimento generico nelle riflessioni svolte a Montecassino, durante gli Esercizi Spirituali nel decimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (cfr. *Notiziario* n. 11 dell'Istituto Paolo VI, Brescia, p. 8).

⁶⁸ G. B. MONTINI, *Lettere ai familiari* ..., cit., lettera 583, nota 2.

⁶⁹ G. PENCO, *La prima penetrazione in Italia del pensiero del Padre Odo Casel*, in: *Benedictina* 29 (1982) 365-380.

⁷⁰ A. GRAZIOLI, *Il movimento liturgico di Maria-Laach*, in: *La Scuola Cattolica* 52 (1924) 415-424. Si legge alla fine, come data: « Maria-Laach, agosto 1924 ». In una conferenza tenuta a Verona per il decennale dell'Enciclica « Mediator Dei » l'Arcivescovo di Milano, mons. G. B. Montini, ricordava l'ispirazione che a don Grazioli era venuta da quei contatti, rievocando « il compianto mons. Angelo Grazioli, fervido cultore della pietà liturgica, da lui attinta specialmente nei fiorenti monasteri benedettini della Germania » (cfr. G. PENCO, *La prima penetrazione* ..., cit., 368, nota 5).

la prontezza di cogliere il germe di un pensiero liturgico, realmente innovatore, ma che avrebbe portato frutti e che sarebbe stato ascoltato solo a distanza di tempo. E forse, in realtà, non ne sentì più parlare per diverso tempo: gli accenni di Mons. Grazioli, veronese, rimasero un po' slegati e frammentari rispetto alla sensibilità dell'ambiente, sia pure attento alla tematica liturgica, con il quale Montini aveva più strettamente rapporti.

A questo proposito, Penco, nell'articolo citato, documenta bene la lentezza e la difficoltà di penetrazione in Italia del pensiero di dom Casel.

Lo stesso Bendiscioli, ad esempio, molto attento al movimento liturgico tedesco e canale a Montini di quel mondo spirituale e di quei fermenti religiosi, mi sembra che faccia poco conto della prospettiva liturgica di Casel.⁷¹ Parlando, infatti, del movimento liturgico in Germania, Bendiscioli riconobbe certamente che essa è « dominata liturgicamente dai benedettini di Maria Laach ... », ⁷² ma non mi pare che abbia colto, in quegli anni attorno al '30, la specificità dell'apporto lacense in tema di liturgia.

Non sorprende dunque che ben poco di quell'impostazione liturgica sia giunta anche a Montini.

Non meno circostanziato deve essere il discorso anche a riguardo di Romano Guardini, che con Maria Laach intrattenne non saltuari rapporti. Montini è prontissimo a registrarne l'opera tradotta e pubblicata in Italia. La prima opera di Guardini, pubblicata in Italia, fu « Lo spirito della liturgia », con prefazione di p. Bevilacqua e con traduzione di Bendiscioli: questo nel 1930.⁷³ L'anno seguente, nel IV Corso di Religione, « Introduzione allo studio di Cristo », l'opera è già indicata in bibliografia.

Ma è giusto domandarci quanto Montini, negli anni dell'assistentato fucino, riuscì a farsi plasmare dall'opera e dal pensiero di Guardini.

Il pensatore italo-tedesco introdusse nella riflessione liturgica una più spiccata attenzione antropologica. Come determinazione particolare e fondamentale della preoccupazione educativa — il problema più gra-

⁷¹ Mi riferisco a BENDISCIOLI, *L'ora della liturgia. Romano Guardini e il movimento liturgico in Germania*. Questo contributo era destinato a fungere da appendice a R. ROMANO, *I Santi Segni*, Brescia 1931, ma venne pubblicato solo molto più tardi. Cfr.: *Miscellanea Carlo Figini* (Hildephonsiana, 6) Vene-gono Inferiore 1964, 389-406.

⁷² *Ibid.*, 389.

⁷³ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1930.

ve posto dalla rinascita liturgica⁷⁴ — Guardini intuì lucidamente che punto di partenza di tutta l'educazione liturgica doveva essere l'uomo: « e più precisamente l'uomo d'oggi con le sue peculiarità spirituali, colle sue esigenze caratteristiche, col suo modo di vedere e di sentire le cose ».⁷⁵ E sulla base dell'unione di anima e di corpo nell'uomo, Guardini ricupera l'importanza del fatto simbolico. « Atteggiamento umano vorrà dire atteggiamento simbolico ed il primo compito dell'educazione liturgica sarà quello di rendere di nuovo l'uomo capace di esprimersi e di percepire simbolicamente ».⁷⁶ Ciò vuol dire, nell'ambito liturgico, porre il problema della ritualità. Sul senso di questa riscoperta vale dunque la pena di ascoltare la parola stessa del pensatore, quando stende la Prefazione per i « I santi segni »: « I capitoletti di questo libro sono venuti alla luce nel corso di dieci anni ed hanno voluto contribuire alla comprensione del mondo liturgico. Me li andava suggerendo la sensazione che tale risultato non si poteva ottenere chiarendo semplicemente in quale periodo storico e sotto quali influssi abbia avuto origine questo rito o quella preghiera. E neppure con un commento che spiegasse il significato dei diversi riti, attribuendo in tal modo alle cerimonie liturgiche un senso che può essere certo profondo ma non viene ricavato da esse direttamente e personalmente, bensì soltanto dedotto da un concetto didattico. Nella liturgia non si tratta precipuamente di concetti, bensì di realtà. E non di realtà passate bensì di realtà presenti, che si ripetono costantemente in noi e per noi; di realtà umane in figura e gesto. E ad esse non ci si avvicina dicendo semplicemente: son sorte in quel certo tempo e si sono sviluppate così e così. E neppure attribuendo loro qualche occulto significato, bensì cercando di cogliere nella forma corporea l'elemento interiore: nel corpo l'anima, nel processo materiale la recondita forza spirituale ».⁷⁷

Detto in termini formali: « Un simbolo sorge quando qualcosa d'interiore, di spirituale, trova la sua espressione nell'esteriore, nel corporeo; non quando qualche realtà spirituale è arbitrariamente collegata dall'esteriore corrispondenza a qualcosa di materiale, come ad es. « la giustizia » alla figura della bilancia. Ciò che è interiore deve

⁷⁴ BENDISCIOLI, *L'ora della liturgia* ..., cit., 496.

⁷⁵ *Ibid.*, 496.

⁷⁶ *Ibid.*, 498.

⁷⁷ La citazione è presa dalla seguente edizione del testo guardiniano: R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana 1980. Il volume contiene anche il testo de « I Santi Segni ». Cfr. dunque p. 123.

piuttosto tradursi nell'oggetto esteriore vitalmente con intima necessità ».⁷⁸

Posta in questi termini precisi, a me sembra che le tematiche della simbolicità e della ritualità manchino nel Montini del periodo giovanile, che stiamo esaminando. Probabilmente, quando le opere di Guardini vennero pubblicate negli anni 1930-1931, Mons. Montini recepì, come immediato apporto, quanto era già per lui impianto precedente e pacifico di pensiero; un impianto che potrei riassumere in due nomi emblematici: Bevilacqua e Caronti (esamineremo tra poco questo fautore del rinnovamento liturgico italiano). I germi fecondi della scuola liturgica tedesca (Maria-Laach e Guardini) fruttificheranno in lui più tardi.

5. LINEE ARMONICHE

Un'ultima immagine musicale! Essa intende richiamare l'apporto di altre figure — di indubbio rilievo nel panorama liturgico italiano dei primi decenni del nostro secolo —; un apporto che non si configura tuttavia come primario, ma come complementare, armonico appunto rispetto alla individuata melodia principale. Figure che hanno indubbiamente arricchito di ampiezza sonora l'originale spartito montiniano, ma risulterebbero troppo povere, se ascoltate da sole.

Alludo innanzitutto all'abate Caronti. Mons. Manziana assicura che l'abate di S. Giovanni a Parma fu una delle persone particolarmente influenti sull'animo del giovane Montini. D'altra parte Caronti era anche amico di P. Bevilacqua e in pieno accordo con lui sull'orientamento pastorale dato al movimento liturgico da Dom Beauduin. Orientamento che in Italia si precisò sempre più come parrocchiale; testimonianza ne fu la Prima Settimana Liturgica di Brescia del 1922, che l'abate Caronti aveva generosamente contribuito a preparare. Mons. Manziana parla pure di corrispondenza epistolare tra Montini e Caronti: documento di un rapporto tra i due sempre più stretto e cordiale.⁷⁹

La figura dell'abate era certamente in primo piano nel campo liturgico, soprattutto per la pubblicazione nel 1921 del « Messale festivo per i fedeli ». Della riflessione liturgica Caronti fu più volgarizzatore

⁷⁸ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana 1930, 100-101.

⁷⁹ C. MANZIANA, *La formation liturgique ...*, cit., 27.

che originale pensatore.⁸⁰ Credo che l'opera più utile da analizzare, per scoprire l'influsso del pensiero carontiano su Montini, sia « La pietà liturgica ».⁸¹ Non posso qui riassumerla e indicare in dettaglio le consonanze con il pensiero di Montini, giovane sacerdote. Credo tuttavia che non sia difficile ritrovare l'accennata consonanza in alcune tematiche: la liturgia intesa come mezzo di educazione alla fede e alla pietà; il rapporto tra pietà individuale e pietà liturgica; l'anno liturgico come partecipazione ai sentimenti di Cristo.⁸² Senza dubbio Montini si presenta più ricco, più elaborato, meno schematico, più spiritualmente appassionato e più cristologicamente orientato, più acuto nell'individuare le radici dei mali e dei rischi del giovane credente, delle condizioni antropologiche di partenza del suo lettore o ascoltatore (vicino in questo a Guardini): ma tradisce la sua consonanza con l'impianto mentale e liturgico di Caronti: soprattutto nelle occasioni in cui esibisce considerazioni più di tipo teoretico sulla liturgia, come negli interventi di Orvieto e di Acireale.⁸³

Forse — dovremmo dire, a questo punto — il ruolo di Caronti nei confronti di Montini fu proprio questo: recuperare tante convinzioni e ordinarle secondo una trama precisa, secondo uno schema organico e sistematico: un impianto, appunto. Era ciò che Montini non aveva mai incontrato. Si sentiva ricco di tante affermazioni, intuizioni, esperienze, illuminazioni, ma frammentarie e staccate. Ora, nell'opera e nell'amicizia di Caronti, trova un aiuto per collegarle tutte in modo sistematico, secondo una sua tipica esigenza mentale.

Una seconda figura, il cui apporto armonico merita di essere considerato, è l'abate Schuster del monastero di S. Paolo fuori le mura, a Roma. Nel periodo dell'attività fucina, Montini ebbe rapporti molto

⁸⁰ G. LUNARDI, *Uomo di Dio e della Chiesa. Ab. Emanuele Caronti o.s.b.*, Edizioni « La Scala » - Noci, 1982, p. 158.

⁸¹ E. CARONTI, *La pietà liturgica*, Torino, Berruti 1920. Lunardi (cfr. opera citata nella nota precedente) dice che quest'opera « riproduceva un magistrale studio già pubblicato a puntate sulla "Rivista Liturgica" e, a sua volta, frutto di un corso di liturgia tenuto nella sezione padovana della Gioventù Femminile Italiana Cattolica (LUNARDI, *Uomo di Dio* ..., cit., 161-162).

⁸² Il riferimento per tutte queste tematiche è, in prevalenza, all'opera « *La pietà liturgica* ».

⁸³ G.B. MONTINI, *Relazione al Congresso di Orvieto*, in: *Studium* 20 (1924) 356-357. *La fraterna riunione dei Fucini Siciliani. La prima giornata* (relazione di mons. Montini), in: *Azione Fucina*, anno I, n. 26, 22 aprile 1928, p. 3.

stretti con Schuster.⁸⁴ Questi rapporti trovarono ambiti di crescita e di collaborazione nei « ritiri minimi », che i giovani fucini vivevano a S. Paolo. L'iniziativa dei « ritiri minimi » era nata in modo autonomo nel 1920, per tutti coloro che volevano « ritrovare se stessi », nel « turbine dell'azione, degli affari, delle difficoltà della vita ... ». Si trattava di ritiri di 36 ore, dalle 19 del sabato fino alle 7 del lunedì.⁸⁵ Montini, divenuto assistente prima della FUCI romana e poi di quella italiana, si inserì convintamente in questa iniziativa.⁸⁶ Durante questi ritiri, l'abate Schuster, « con profonda penetrazione di erudito e con spirituale unzione di monaco, commentava magistralmente i testi liturgici, facendo rivivere a quelle anime giovanili i misteri della vita di Cristo attraverso l'annuale ciclo della santa liturgia ». Mons. Montini, invece, « con parola calda, incisiva, viva, mostrava ai giovani l'insegnamento sempre attuale dell'apostolo Paolo ... ».⁸⁷

È assai probabile che gli insegnamenti, le spiegazioni, le istruzioni dell'abate Schuster riflettessero lo stile con cui egli andava componendo la sua personale « Summa Liturgica »: il « Liber Sacramentorum », che Montini citerà nel II Corso di religione.⁸⁸ Nel « Liber Sacramentorum » Schuster analizza il Messale Romano da critico storico — con l'attenzione, dunque, agli aspetti storici ed archeologici — ma soprattutto da credente ricolmo di profonda venerazione, che scorge in quei testi « il palpito di mille generazioni di Martiri, di Dottori e di Santi », ⁸⁹ e ne fa perciò alimento alla fede e alla pietà, ben innestate nella fede e nella pietà della Chiesa.

Non c'è dubbio, a mio parere, che Montini, educato dal diretto rapporto con Schuster e influenzato dal giudizio estremamente positivo che Caronti esprimeva sull'opera dell'abate benedettino,⁹⁰ si sia collocato su questa via di valorizzazione spirituale della liturgia; pur senza mai trascurare gli apporti storici del culto cristiano. Ciò faceva parte di una sua esigenza mentale: legare ogni intuizione spirituale sia alla verità

⁸⁴ FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane ...*, cit., 175. Ed anche T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, Milano 1969, vol. I, 173.

⁸⁵ T. LECCISOTTI, *Il Cardinale ...*, cit., 172.

⁸⁶ *Ibid.*, 171. FAPPANI-MOLINARI, *Montini giovane ...*, cit., 229.

⁸⁷ T. LECCISOTTI, *Il Cardinale ...*, cit., 172.

⁸⁸ ROMANATO-MOLINARI, *Le letture del giovane Montini ...*, cit., 60.

⁸⁹ I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, Marietti, Torino-Roma, 1932³, VII-VIII.

⁹⁰ E. CARONTI, *Il movimento liturgico in Italia*, in: *La Scuola Cattolica* 52 (1924) 292-306. La citazione è dalle pagine 293-294.

dogmatica sia alla verità storica. La liturgia doveva tornare ad essere l'anima della preghiera e della vita cristiana; ma avrebbe tanto più fruttuosamente e durevolmente svolto questo compito quanto più si fosse fondata su basi dogmatiche e su conoscenze storiche adeguate e rigorose.

Perciò, accanto al « Liber Sacramentorum » tutta una costellazione di altri autori storici e spirituali compaiono come indicazione di lettura e come fondamento delle sue lezioni: tra i primi, certamente Duchesne, Cabrol, Batiffol, e poi Aigrain, Ermoni, lo stesso Muratori, la cui « Liturgia romana vetus » Montini possedeva nella propria biblioteca, ed altri ancora ...

Si può forse aggiungere, al termine di questa indagine, la constatazione che la formazione liturgica giovanile di Montini si sia snodata in prevalenza sul versante italiano.

Prévotat ha illustrato quanto sia stato importante l'afflusso della cultura francese nella formazione intellettuale montiniana.⁹¹

Vittorio Peri, dal canto suo, ne ha indicato le radici italiane del cammino educativo e culturale.⁹²

Credo che a queste radici italiane, già indicate da Peri, possa aggiungersi anche quella della formazione liturgica. Per quanto riguarda la liturgia, Montini giovane è di formazione italiana. Almeno nel periodo qui analizzato, egli non risente — come ho già accennato in queste note — delle novità dell'area tedesca (Casel, Guardini).

La produzione liturgica francese viene, sì, molto apprezzata da Montini come fonte abbondante, documentata e attendibile di studi storici.

Ma la qualità più tipica della formazione liturgica montiniana è di impronta italiana: l'ossatura cristologica inconfondibile gli proviene primariamente da P. Bevilacqua; e l'impianto concettuale, su cui raccogliere e ordinare le varie intuizioni e istanze liturgiche, è preso a prestito dall'abate Caronti. Tipicamente italiana, infine, pur se raccolta da Beauduin, è l'accentuata valenza pastorale-parrocchiale della celebrazione liturgica e della spiegazione che Montini ne propone.

VIRGINIO PONTIGGIA

⁹¹ J. PREVOTAT, *Les sources françaises ...*, cit.

⁹² V. PERI, *Le radici italiane nella maturazione culturale di Giovanni Battista Montini*, in: *Archivum Historiae Pontificiae* 22 (1984) 299-356.

PAOLO VI: UNO STILE LITURGICO

1. INTRODUZIONE

Mi stanno dinanzi agli occhi le fotografie di due eventi, entro i quali è racchiuso il pontificato di Paolo VI.

La prima di esse ricorda la solenne Messa di incoronazione di Paolo VI, avvenuta il 30 giugno 1963, in piazza San Pietro. Con essa il Papa eletto dava inizio ufficiale al suo pontificato.

L'altra fotografia si riferisce alla liturgia delle esequie di Paolo VI, celebrata per lui la sera del 12 agosto 1978, in piazza San Pietro. Con essa era posta la parola « fine » al suo pontificato.

Le due fotografie, esaminate da un punto di vista liturgico-cerimoniale, sono diverse quanto a contenuto, perché una è di festa l'altra è di lutto; vi sono diversità nelle presenze, negli atteggiamenti, nella distribuzione delle persone secondo i loro ruoli e i loro uffici.¹ Ciò denota chiaramente che fra le due celebrazioni liturgiche c'è stato un avvenimento, che ha dato e ha impresso allo stile celebrativo un carattere nuovo. L'avvenimento si chiama Concilio Vaticano II: lo spirito rinnovato che ha accompagnato la celebrazione liturgica, dalla più solenne e festosa, alla più semplice ed essenziale, è sgorgato dalla Costituzione liturgica, su cui si fonda la riforma liturgica e da cui parte il rinnovamento liturgico. Paolo VI fu il principale protagonista.

2. LA SUA INCORONAZIONE

Solitamente la Messa di incoronazione del nuovo papa era celebrata all'interno della basilica Vaticana e il rito dell'incoronazione avveniva sulla loggia centrale della stessa basilica. Era un fatto nuovo che essa avvenisse in piazza San Pietro. Con ciò si ritornava al cerimoniale papale del 1516: successivamente i papi avrebbero ricevuto la

¹ Cf. P. JOUNEL, *Des funérailles de Paul VI à celles de Jean-Paul I*, in *La Maison-Dieu*, n. 135, 1978, p. 184, p. 175.

tiara sulla loggia che sovrasta l'atrio della basilica di San Pietro. Ciò fu fino al 1878 quando, caduto il potere temporale nel 1870, l'incoronazione di Leone XIII e successori avvenne in Sistina o in San Pietro. Con Pio XII e Giovanni XXIII si ritornò all'incoronazione sulla loggia.

Ma l'elemento nuovo non poteva essere liberato in pochi giorni dai riti tradizionali² e specialmente da quella siepe di ecclesiastici e laici che, in vesti rinascimentali o barocche, creavano una variopinta cornice di sete, ermellini, cappe magne e ferraioloni, rocchetti con pizzi preziosi più adatti a signore che non a ministri sacri. E poi i corpi militari, con le loro divise michelangiolesche o del tempo napoleonico, i cantori, i rappresentanti delle confraternite nei loro sacchi e mantellette, e i religiosi nei loro abiti più differenti. Chi volesse avere l'elenco completo di tutti codesti personaggi potrebbe scorrere l'elenco del corteo papale, la cui ultima edizione fu preparata nel maggio 1964, e sul quale qualche liturgista ha annotato con una certa ironia che alcuni di codesti « corpi » avevano cessato le loro funzioni con la fine dello stato pontificio.³

Tutte codeste categorie dovevano avere un loro spazio e poiché i posti previsti non erano mai sufficienti, esse facevano sempre l'« am-mucchiata » di cui ogni foto di quei tempi dà una documentazione, non sempre decorosa.

I riti che duravano tre o quattro ore erano intessuti di sacro, baccato di frivolezze tipiche di ogni corte principesca; c'erano segni, che per la maggior parte dei presenti, erano senza significato, ripescati in quella mistica della vanità di tutte le cose e della morte, che venivano ricordate al Papa con il bruciamento di un batuffolo di cotone: « Sancte Pater, sic transit gloria mundi ... ». Era uno dei punti forti della cerimonia dell'incoronazione.

La celebrazione dell'incoronazione di Paolo VI fu nella linea delle celebrazioni papali fino allora avvenute. Esse sarebbero continuate con lo stesso stile ancora per alcuni anni.

Si videro ancora per qualche tempo messe papali, con un altare così affollato da vescovi assistenti, da inservienti, chierici e laici, che non era sempre facile scoprire il papa celebrante.

² Cf. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut Moyen-âge*, Ordo XL, p. 297.

³ Cf. A. G. MARTIMORT, *Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique*, in *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique*, Brescia 1987, p. 72, n. 35.

3. I FUNERALI

Molta strada si doveva fare per arrivare alla liturgia funebre del 12 agosto 1978.

I funerali, in quella forma, erano stati voluti da Paolo VI: nel suo testamento aveva dato indicazioni precise, dalle quali nessuno poteva staccarsi. Ma lo stile improntato a semplicità ed essenzialità era stato preparato in tutte le liturgie, che Paolo VI aveva presieduto dal tempo dell'attuazione della riforma liturgica. La cassa funebre semplice, posta a terra davanti all'altare, era vegliata soltanto dal cero pasquale, in uno spazio umile e maestoso.

Il mondo intero, che partecipava per mezzo della televisione, ricevette da quei funerali la prova di una riforma liturgica matura: che tutti cantassero, pregassero, che si comunicassero sacramentalmente era la più bella testimonianza di riconoscenza che si poteva dare al papa defunto: e questi impartiva la sua ultima lezione.⁴ Chi ha detto che quella sera Paolo VI presiedeva personalmente ai suoi funerali, ha espresso una impressione che era in tutti.

4. ANTECEDENTI

Quante volte Paolo VI aveva sostenuto la riforma liturgica e l'aveva portata avanti, pura e integra, difendendola contro progressisti e conservatori.

Le componenti di codesto lavoro di riforma coincidevano con le convinzioni maturate in lui, fin da giovane, quando al centro della sua vita di preghiera e di pensiero aveva messo la liturgia.⁵

I germi poterono svilupparsi grazie ai contatti che Giovanni Battista Montini ebbe con il monachesimo benedettino.

Si sottolineano alcuni momenti.

Il primo contatto fu nel convento di San Bernardino in Chiari (Brescia), dove avevano trovato rifugio i monaci di Santa Maria Madalena, esuli da Marsiglia in Italia. L'impressione che il giovane Giovanni Battista Montini ebbe, venne da lui raccontata nel discorso che da papa tenne agli abati benedettini nell'ottobre 1973.

Dopo aver ricordato che quel monastero era in mezzo alla campagna, e che non c'era anima viva che andasse a sentire e a celebrare

⁴ Cf. P. JOUNEL, *o. c.*, pp. 176-180; A. G. MARTIMORT, *o. c.*, p. 73.

⁵ Cf. J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, Milano 1967, p. 126.

con i monaci le sacre liturgie, Paolo VI soggiungeva: « Io ebbi la fortuna di andare qualche volta, ed ero il solo fedele presente; ma io vi dico che riportavo un senso di estasi per la maniera con la quale celebravano le sacre cerimonie, e soprattutto la perizia con cui sapevano cantare il canto gregoriano ...; e questa impressione che la preghiera fatta direi per se stessa, da nessuno accolta e condivisa, se non da quelli stessi che la proferivano e dal cielo cui era rivolta, fu scolpita nella mia anima, ancora molto giovanile, e rimase uno degli argomenti, uno dei motivi, per cui mi fu caro dare la mia vita al servizio del Signore ».⁶

Queste impressioni si arricchirono con altri contatti con il mondo benedettino in monasteri italiani ed esteri.

A Roma, Giovanni Battista Montini, studente, dimorante sull'Aventino, si recava a S. Anselmo perché vi trovava una « liturgia celebrata con rigore esemplare dai monaci benedettini ».⁷

E lo stesso avveniva per San Paolo fuori le Mura, che conosceva allora la splendida stagione dell'abbaziato dello Schuster.

Si citano alcune abbazie estere: Marédsous, S. André di Brouges, Mont-César a Lovanio, Maria-Laach, Beuron e Einsiedeln.

Le impressioni positive si allargarono negli incontri, che Giovanni Battista Montini ebbe con alcuni apostoli del movimento liturgico: ricordiamo solo Bevilacqua, Caronti, Zundel.⁸

Questi elementi, costantemente presenti nella vita di Giovanni Battista Montini, diedero a lui giovane la convinzione che la liturgia della Chiesa avrebbe dovuto essere la regola preferita per la sua spiritualità.⁹ Quanto la convinzione fosse profonda e fosse arrivata a buona maturazione lo si vide nell'arcivescovo Montini, interprete delle istanze del movimento liturgico, sia a Milano,¹⁰ che in tutta la Chiesa.

A Milano aveva pubblicato nel 1958 la lettera pastorale divenuta famosa su « L'educazione liturgica »: in essa aveva comunicato ai

⁶ PAOLO VI, *Discorsi ai monaci*, Padova 1982, pp. 219-220; cf. V. NOÈ, *Ritorno a Montecassino con Paolo VI*, in Echi di Montecassino 12, 1984, pp. 77-89.

⁷ Cf. V. PONTIGGIA, *Le fonti giovanili del pensiero di Paolo VI sulla liturgia*, p. 554.

⁸ C. MANZIANA, *La formation liturgique de Giovanni Battista Montini*, in *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique*, Brescia 1987, p. 24.

⁹ Cf. G. COLOMBO, *La spiritualità di Giovanni Battista Montini*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Rome 1984, p. 151.

¹⁰ Cf. F. BROVELLI, *L'arcivescovo Montini interprete del movimento liturgico*, in *La scuola Cattolica*, 114, 1986, pp. 411-437.

suoi fedeli la convinzione della « stupenda forza formatrice della Liturgia ». Divenuto Paolo VI, fu realizzatore della riforma liturgica, voluta dal Concilio, per tutta la Chiesa.

5. STILE DI UNA CELEBRAZIONE

Queste luci devono essere tenute accese per comprendere l'aspetto della spiritualità liturgica di Giovanni Battista Montini, dall'angolo prospettico della celebrazione.

Celebrazione per Paolo VI è l'atto liturgico con cui si celebra il mistero di Cristo, si perpetua il mistero della nostra salvezza, si rende visibile la vitalità della Chiesa.

La celebrazione, che nella sua essenzialità è tutto questo (il divino che irrompe nell'umano) è accompagnata, per volontà della Chiesa, da segni molto diversi fra di essi: la parola, il gesto, il rito.

Compiuti con uno stile degno e proprio i segni rendono manifesto il passaggio dal divino all'umano e viceversa. Il primo ad essere interpellato è colui che ha il compito ministeriale di presiedere la celebrazione, e portare l'assemblea dei presenti a partecipare dei frutti che derivano dalle fonti di santità.

Si è visto fare ciò negli anni del pontificato di Paolo VI. Le sue « liturgie » ebbero sempre valore esemplare, efficacia pastorale, ricchezza dottrinale. È stato osservato che « tutti i gesti di Paolo VI testimoniavano l'intensità della sua adesione al Signore ».¹¹

6. ESEMPLARITÀ

Ricordo la prima volta in cui Paolo VI ha espresso la sua « mens » circa la celebrazione liturgica e il modo di svolgerla. Fu in occasione della prima udienza concessami dopo la mia nomina a maestro delle cerimonie, l'8 gennaio 1970. Dopo aver affermato che bisogna essere esigenti nella esecuzione delle cerimonie, il Papa proseguiva: « Tutto deve essere perfetto ...! Chi si permetterebbe in un teatro di fare qualcosa che non sia studiato nei minimi particolari? Nulla è improvvisato: parole, battute, movimenti, passi, tono della voce, atteggiamento delle mani! Tenga a mente questo paragone: in una orchestra basta anche una sola nota sbagliata, perché tutto sia rovinato. Nella Litur-

¹¹ P. JOUNEL, *o. c.*, p. 184.

gia non si fa del teatro: ma è la "realtà" più grande che noi trattiamo. Quale attenzione e reverenza! ».

Sullo stesso motivo ritornò Paolo VI quando ricevette tutti i cerimonieri in udienza particolare il 14 febbraio 1970. Si trattava di dare un nuovo indirizzo alle cerimonie pontificie, così che il loro svolgimento fosse nella linea conciliare. Il Papa dopo essersi informato sul numero dei cerimonieri, sulle difficoltà che potevano esserci nel servizio, sulle riunioni in preparazione alle cerimonie, sui turni che si seguivano, sulle relazioni che si facevano delle cerimonie a cui si partecipava, accennava anche alle nuove cotte, di cui erano stati dotati i cerimonieri, in sostituzione di quelle arricciate di una volta. E poiché, negli ambienti curiali si commentava « opportune et importune » il cambiamento, il Papa diceva la sua: « Sta molto bene che tutto sia eguale e che non capiti più quello che avveniva una volta, quando c'era tanta varietà di pizzi e merletti! ».

Fino a questo momento l'udienza si era svolta in forma dialogata. La conversazione assunse il tono della esortazione discreta e affabile quando il Papa parlò della conoscenza doverosa, che un cerimoniere deve avere della Liturgia, dell'esempio che deve arrivare a tutti, della disponibilità paziente in tutte le circostanze.

« I cerimonieri, diceva Paolo VI, non devono avere solo una conoscenza relativa e superficiale dello svolgimento delle cerimonie, ma devono approfondire la materia, perché devono sapere rendere conto a tutti di quello che avviene, e del come esso viene eseguito ».

E raccontava che una volta aveva domandato a un cerimoniere perché nel « *Nobis quoque peccatoribus* » si nominasse una seconda volta « Giovanni » e chi fosse codesto Giovanni. Il cerimoniere aveva risposto semplicemente: « È così perché è sempre stato così ».

« Il Papa concludeva: « Per poter rendere conto di tutto, bisogna applicarsi ad uno studio personale ».

E continuava: « Voglio dire anche una cosa molto importante: durante le cerimonie siamo visti da tutti, oggi specialmente, quando c'è la televisione. Pertanto ogni particolare deve essere controllato, perché esso può rimbalzare in tutto il mondo ».

Quanto alla disponibilità paziente, il Papa prendeva l'avvio dalla situazione particolare in cui il cerimoniere pontificio si trovava: « Vi debbo un particolare ringraziamento, per il contributo che portate allo svolgimento delle cerimonie papali, le quali si svolgono oggi assai meglio che nei tempi andati. So che questo vi costa sacrificio

di tempo, di energie, di fatica: ma tutto è per il culto del Signore, che è la più grande cosa che possa esserci». Una aggiunta tutta personale completava il pensiero del Papa e ne rivelava la posizione interiore: « E abbiate pazienza anche con me. Tutto è nuovo per me e non si è sempre tanto pronti come poteva essere una volta. Dopo tanti anni, anche per il Papa il cambiare non è una cosa facile ».

Paolo VI intendeva raggiungere in maniera pratica la riforma della cappella papale, che non era stato possibile ottenere seguendo altre strade: quella di un « coetus » istituito in seno al « Consilium » nel 1965,¹² e quella di una Commissione per la riforma delle Cerimonie Pontificie istituita nel marzo 1968.¹³

Poiché il lavoro del « Coetus » era rimasto senza frutto, e la Commissione non aveva fatto progredire la riforma delle cerimonie pontificie, Paolo VI volle un responsabile per le cerimonie, che avesse una preparazione liturgica adeguata, capace di fare passare le cerimonie papali da un periodo storico preconciare a una fase di riforma e di rinnovamento postconciare. Furono interpellati vari liturgisti: Mgr Schnitzler di Colonia, del quale sono rimasti diversi progetti di riforma, Mgr Lengeling di Münster, che declinò l'invito per le difficoltà intravvedute, il padre Adalberto Franquesa, monaco di Montserrat.

¹² Lo studio della riforma della cappella papale era stato affidato a uno dei Coetus, il 39, che lavoravano in seno al Consilium. Riunioni furono tenute fra il marzo e il dicembre 1965: ma non se ne vide il frutto.

Martimort ne attribuisce la responsabilità al personale della cappella papale allora in carica e che era completamente estraneo allo spirito della riforma liturgica (cf. A. G. MARTIMORT, *o. c.*, p. 73).

¹³ Codesta commissione era costituita da tre persone: il padre Annibale Bugnini, segretario del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia » come « commissario »; membri della commissione il padre Gabriele Brasò, abate preside della Congregazione sublacense, e il sottoscritto, allora segretario del CAL, a cui erano state affidate le mansioni di segretario. La commissione non funzionò. Il « Delegato » preferì fare tutto da solo, ignorando la nomina degli altri. Fummo presenti solo a due celebrazioni: per il Corpus Domini a Ostia e per la celebrazione dei SS. Pietro e Paolo a piazza San Pietro, in occasione della chiusura dell'anno della Fede.

In una riunione del 12 febbraio 1969, in una sala del « Consilium » a Santa Marta, ci fu da parte dell'abate Brasò una reazione violentissima a questa situazione. Quella fu l'ultima riunione! Nel dicembre 1978, quasi dieci anni dopo, l'abate Brasò, alla vigilia della morte, nel suo monastero di S. Ambrogio, mi diceva la sua tristezza, pensando che il caso della commissione era stato l'unica volta in cui non aveva potuto compiere un lavoro affidatogli dal Papa.

Alcuni italiani si offrirono, ma non furono ritenuti idonei. Il 7 gennaio 1970, fu nominato maestro delle cerimonie l'autore di queste note, e lo fu fino al 2 febbraio 1982. Mgr Martimort ha voluto benevolmente sintetizzare il periodo scrivendo: « celui-ci avec tact et patience parvint progressivement à donner à la liturgie papale un nouvel esprit ».¹⁴

Qualcosa di analogo fu scritto da Mgr Pierre Jounel¹⁵ e da altri in occasione delle grandi cerimonie dell'estate 1978: i funerali di Paolo VI e di Giovanni Paolo I e l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II.¹⁶

Ritornando a Paolo VI e all'ispirazione da lui data alle celebrazioni papali, c'è da dire che codesta ispirazione ebbe la sua fonte primaria nella Costituzione liturgica, e i suoi punti di riferimento nelle istruzioni che ad essa succedettero dal 1964 al 1967, e in tutte le « Institutiones generales » del messale e di altri libri liturgici.

La celebrazione papale, quella più solenne o quella più semplice, era il luogo di applicazione di quanto era stato stabilito per tutta la Chiesa. Solo che per la sua importanza e per l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, che portavano ovunque le immagini della celebrazione, questa doveva diventare « schola dominici servitii ».¹⁷

7. SEMPLIFICAZIONE E SEMPLICITÀ

Si puntò anzitutto alla semplificazione delle cerimonie papali, togliendo gli allargamenti indebiti, che le prolungavano al di là della capacità di sopportazione. Si tenne presente che il genio della lunghezza non poteva giovare alla devozione dei partecipanti. Anche la ripetizione di gesti come bacio delle mani, di oggetti, reverenze, genuflessioni, per essere troppo frequenti, avevano perduto la loro pregnanza.

Si ottenne nei riti quella semplicità, che nella costituzione liturgica è qualificata con l'aggettivo prezioso di « nobile ».¹⁸

¹⁴ A. G. MARTIMORT, *o. c.*, p. 73.

¹⁵ Cf. P. JOUNEL, *o. c.*, p. 176.

¹⁶ Cf. Volume ms. in Archivio Ufficio Cerimonie pontificie: « Liturgia papale. Agosto-ottobre 1978. Testimonianze ».

¹⁷ Cf. Prologo Regola di S. Benedetto.

¹⁸ Cf. SC, 34.

Per avere la controprova di questa affermazione si ripensi solo a come si svolsero da allora i riti della Messa. Il Papa andò all'altare per la celebrazione, preceduto da una processione semplice, formata da ministranti, da diaconi, da alcuni cerimonieri. Mancarono tutti i personaggi di una volta: non ci fu più la sedia gestatoria, portata da dodici sediarì in velluto rosso, né tanto meno si rividero il baldacchino e i flabelli.

Ci fu chi si lamentò: il Papa sembrava un semplice vescovo che andava a celebrare la Messa nella sua cattedrale. Era vero: ma la perdita di un fasto rinascimentale-barocco era compensata da un guadagno di sacralità.

La critica divenne più forte quando si guardò al modo con cui il Papa è « parato ». Le vesti liturgiche, che egli indossa, sono quelle che l'Istruzione generale del Messale Romano e il Cerimoniale dei Vescovi indicano per una simile celebrazione. Il Papa non riveste più la « falda », ma porta un'alba, che è veramente tale, senza ricami; la pianeta ricca di ricami non sempre liturgici ha lasciato il posto a una casula, elegante per l'ampiezza, preziosa per la stoffa, sobria nella decorazione dei « clavi ». Il « fanone » è scomparso dalle spalle del papa, senza rimpianto se non dell'uno o dell'altro cerimoniere, che interrogati sul significato e sulla funzionalità di esso, si limitavano a rispondere: « È sempre stato così! ».

E poi venne meno anche la tiara, quando il papa la depose, nel corso del Concilio. Critiche forti si alzarono: sembrava proprio che il papa non volesse più distinguersi da un vescovo.

Anche l'altare delle celebrazioni si presentò in stile di semplicità. La nudità della pietra dell'altare di Clemente VIII la vinse sui pali e paliotti di Pio IX e di Leone XIII: belli in se stessi, ma lontani dallo spirito della riforma. I candelieri di Bernini e di Cellini, belli ma ingombranti al punto di ridurre la mensa dell'altare a un supporto per essi, lasciarono il posto a candelieri più discreti e dimessi, che non potevano avanzare la pretesa di farla da protagonisti sull'altare. I fiori furono ridotti a una piccola discreta corona che incorniciava la mensa.

Anche i vasi sacri per la celebrazione furono ben diversi dalle suppellettili preziose e sontuose, dei secoli passati, che avevano dominato fino al Concilio. Paolo VI, in armonia con la lettera e lo spirito della Costituzione liturgica, aggiunse un anello alla catena della tradizione che voleva « che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità al decoro del culto », ma ammise « nella materia, nella

forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli ».¹⁹

Da parte sua, ha accettato per le vesti, gli ornamenti sacri, i vasi sacri, anche il contributo dell'arte contemporanea purché servisse con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze dei sacri riti,²⁰ e le opere presentassero « piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità ».²¹

Lo stile di semplicità diede il suo contrassegno anche alle persone che in qualsiasi modo entravano a far parte di codesto grande « gioco » liturgico. Fu il caso già ricordato dei cerimonieri, e di tutti i ministri e ministranti.

Questa era la cornice esterna della esemplarità: tutti vedevano e se ne potevano edificare. Ciò valeva per quelli che avevano la fortuna di partecipare alle liturgie papali stando in San Pietro o altrove, quanto per quelli che potevano seguirle per mezzo di televisione. Frequentemente infatti le cerimonie papali furono sul piccolo schermo, alla portata di tutti. Ora chi non sa che la televisione ha occhi per tutti, e a tutti offre il sublime, come a tutti presenta, impietosa, le mediocrità che possono infiltrarsi anche nelle realtà più sacre. Ciò era avvenuto ai tempi di Pio XII, e di Giovanni XXIII. Alcuni personaggi, che per il loro ufficio erano sempre vicini al papa, divenivano l'handicap per gli operatori televisivi a causa dei loro atteggiamenti e dei loro modi di fare.

8. STILE DI UN CELEBRANTE

L'immagine di Paolo VI celebrante, divenne familiare a tutti e edificante per l'esemplarità del suo contegno.

Egli abitualmente ha severità di volto, che però non perde né serenità né paternità. Quando cammina ha un incedere grave. Quando siede, non si abbandona sulla cattedra quasi per un riposo, che tutti riterrebbero forse necessario in cerimonie dai tempi lunghi. Paolo VI presiede sempre dalla sua cattedra, che anche in quel momento liturgico, è la più alta di tutte. Quando parla, nella sua voce, radiofonicamente meno felice, c'è tutta l'anima. E ciò specialmente quando non legge, ma parla dal vivo.

¹⁹ SC, 122.

²⁰ SC, 123.

²¹ SC, 124.

Quando è in piedi, tiene nelle mani una croce, che lui ha adottato come insegna pastorale: non è il bastone per la sua vecchiaia, ma è il segno concreto di un messaggio che egli comunica in continuità: predica il Crocifisso da un Getsemani o da un Calvario, quale è divenuto il Vaticano negli anni del suo pontificato. La sofferenza personale, spirituale e fisica, è la moneta con cui ha pagato i maggiori eventi del suo pontificato. Così fu nella notte di Natale del '74. Si apriva la Porta Santa per l'inizio dell'Anno Santo: i frutti della redenzione dovevano essere copiosi per tutti coloro che erano nella Chiesa, ma la grazia perché molti ne approfittassero era già pagata dalla sua penitenza. È stato rivelato che in quella notte alle sofferenze fisiche che già lo tribolavano, il vecchio papa aveva aggiunto qualcosaltro: il cilicio!

Se in una cerimonia ha le mani libere, non le abbandona a se stesse. Ma una palma aderisce all'altra: le mani giunte di Paolo VI! L'atteggiamento poteva prolungarsi a lungo: ad esempio per tutto un « Passio », o durante tutta la grande preghiera dei fedeli al Venerdì Santo. Ciò era indice di severa disciplina, e più ancora di un atteggiamento interiormente umile e reverente, di una persona consapevole di stare attualmente dinanzi a Dio.

Se genuflette, le sue genuflessioni sono atti di adorazione, pensati e vissuti: compiuti con fatica, specialmente negli ultimi anni del pontificato, quando ogni movimento gli procurava sofferenza. Tutti i suoi gesti: bacio all'altare, reverenze, segni di croce, turificazioni, si staccano da una pura gestualità e dicono attenzione e tensione dello spirito. Lui non recita, fa l'« azione » e vi porta il contributo personale di uno che « conosce quello che sta facendo, e che lo imita nella vita ».²²

E sempre a proposito di esemplarità, non si può tacere sull'esempio che da Paolo VI veniva quando si trattava di osservanza delle leggi liturgiche della Chiesa.

Il rispetto che ebbe per la domenica: la considerava come la festa primordiale, e nessuna altra celebrazione poteva avere la precedenza su di essa.²³ Amava ricordare l'esperienza di Milano, dove la legge era invalicabile.

²² Cf. *Pontificale Romanum*: « Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis ... ».

²³ Cf. *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, nn. 4-5.

E anche per le rubriche pure quando erano ritenute piccole, se benedire in certi giorni quali il Venerdì Santo, Paolo VI non si è mai sentito libero da un vincolo cerimoniale, al quale era pure superiore. La « rubrica », che era tanto maltrattata da alcune fasce ecclesiastiche in certe stagioni del suo pontificato, era per lui salvaguardia di interiorità.

9. PASTORALITÀ

Chi ricorda Paolo VI come celebrante, e lo rivede all'altare della basilica di San Pietro, o nella solennità grave di alcune cerimonie, quale l'apertura della porta santa e la sua chiusura nel Natale degli anni 1974 e 1975, le ordinazioni di vescovi e di preti, ha viva l'impressione che la sua anima aveva accolto Dio nel profondo; che lui era vigilante alla sua presenza, ed era consapevole di agire « in persona Christi », a cui dava la collaborazione delle facoltà della sua mente e del suo cuore; la compostezza, semplice e ieratica di tutta la persona, non è mai stata smentita neanche nelle ultime liturgie, al vespro della sua vita. Basterebbe ripensare ai funerali di Aldo Moro, in San Giovanni in Laterano, il 16 maggio 1978, e l'ultima Messa da lui celebrata in San Pietro il 29 giugno 1978.

A tutto ciò si deve accostare la comprensione che Paolo VI ebbe della pastoraltà della liturgia. Se i fedeli avevano il dovere di prendere parte attiva e consapevole alla liturgia, e, a celebrazione finita, ne dovevano portare il frutto nella vita, Paolo VI aveva la convinzione che il primo ad adeguarsi a questo dovere era il celebrante: chiunque egli fosse!

Il primo impegno che ebbe nelle sue mani di papa, da parte del Concilio, fu l'applicazione della Costituzione liturgica. Dal 4 dicembre 1963, quando presentò alla Chiesa quel documento, non finì di riferirsi ad esso, in tantissime occasioni, illustrando con spunti felicissimi la dottrina sulla liturgia e presentandone le conseguenze pratiche.

È stato il primo lavoro che svolse, in chiave pastorale, come catecheta della riforma liturgica. Ciò, ancora una volta, è indicativo del senso liturgico in Paolo VI. Ma l'individuazione di esso è leggibile anche nelle celebrazioni presiedute dal papa. Non si pensi a quelle celebrazioni che spettano solo al papa, quali le canonizzazioni o le beatificazioni, si pensi invece a tutte le altre celebrazioni, che sparse negli anni del pontificato di Paolo VI, sono state da lui introdotte e poi

mantenute con singolare fedeltà, come indice del primato dell'attività liturgico-celebrativa nella vita di un papa.

Nei decenni antecedenti al suo pontificato alcuni papi, ad esempio, Pio XII, celebravano raramente in San Pietro: tre o quattro volte in un anno. Pio XII non aveva mai presieduto i riti della settimana santa. Per la Pasqua, in uno dei suoi ultimi anni, Pio XII aveva detto a Mgr Enrico Dante, Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, che a Pasqua avrebbe rivolto solo il messaggio « Urbi et Orbi » e che lo avrebbe concluso con la benedizione apostolica. Giovanni XXIII incominciò con le celebrazioni della settimana santa e con alcune visite alle parrocchie in Quaresima.

Fu Paolo VI ad accordare, negli anni del suo pontificato, un posto rilevante alle celebrazioni liturgiche. Ciò fu esemplare e confortante: mentre si parlava di liturgia e di pastorale liturgica, il papa la praticava. Le sue celebrazioni sottolineavano solennità e feste dell'anno liturgico, nelle basiliche patriarcali romane e nelle parrocchie di Roma o in altre città italiane (Udine, Pescara, Orvieto, Bolsena).

Nella liturgia papale era stato dato finora un grande rilievo alla Messa di Natale, celebrata dal papa nella Cappella Sistina per il solo Corpo Diplomatico.

Paolo VI accettò la proposta di estendere la gioia di quella celebrazione a tutti i fedeli, nella basilica vaticana.

Anche alle celebrazioni pasquali Paolo VI diede una grande importanza: le presiedette personalmente, iniziando dalla domenica delle Palme fino alla domenica di Pasqua, e spostando l'orario della veglia pasquale dal tardo pomeriggio del Sabato santo alla notte. Non poche furono le difficoltà da superare: una celebrazione di notte in S. Pietro, con tanta gente, quale sicurezza ci poteva essere? L'esempio servì per tutta la Chiesa.

Anche le celebrazioni dei sacramenti furono da lui presiedute, specialmente durante l'anno santo del 1975.

Attenzione e commozione del papa ottantenne che si ritrova al centro dei « mirabilia Dei ». Lo stesso era avvenuto, quando, il 17 maggio 1970, aveva celebrato il 50.mo della sua ordinazione sacerdotale, consacrando 279 sacerdoti.

L'elenco delle celebrazioni non si può riassumere con pochi cenni. C'era qualcosa che era ad esse comune. Era lo stile della celebrazione: quel presidente era attento a Dio e non mancava di attenzione agli uomini, cioè ai fedeli presenti.

Per questi aveva voluto un sussidio che li aiutasse a seguire e a entrare nello spirito delle celebrazioni. Il « libretto » preparato per ogni singola celebrazione è in uso ancora oggi, nonostante le non poche difficoltà da superare. Un giorno il Papa me lo accennava: « Dicono che i libretti costano troppo ...: ma è una spesa benedetta ». E un'altra volta, con evidente compiacimento, notava: « Ha visto come i cardinali cantavano? Hanno in mano il libretto ».

La partecipazione è stata facilitata per i testi, per i canti, per la lingua: il Papa aveva spiegato, intorno al 7 marzo 1965, il sacrificio che la Chiesa aveva compiuto lasciando da parte il latino: lingua propria ad essa per tanti secoli, lingua sacra, grave, bella, estremamente bella ed espressiva ... La partecipazione era diventata anche sacramentale. La prassi era che alla Messa celebrata dal Papa nessuno si comunicasse. Dalla prima Messa celebrata in italiano, il 7 marzo 1965, il Papa cominciò a comunicare personalmente i fedeli. Per molti curiali fu « scandalo ». Questa è stata la parola usata dinanzi a una novità, inaudita da secoli. Oggi fortunatamente lo scandalo sarebbe se nessuno comunicasse.

Al centro di codesti cambiamenti c'era quest'uomo che insegnava ad accettare la riforma liturgica per amore alla Chiesa. « L'autorità della Chiesa, affermava Paolo VI, insegna ed avalla la bontà della riforma, nello sforzo pastorale di confortare nelle anime la fede e l'amore a Cristo e il senso religioso nel nostro mondo ... ».²⁴

Alla fine delle liturgie papali, qualche volta lunghe e faticose, nella piccola sagrestia della Pietà, mi permettevo di domandare al papa con libertà di figlio: « Padre Santo, si è stancato? ». Paolo VI dava sempre la medesima risposta: « Oh! no! Le cose del Signore non stancano ». E nel rispondere così, i suoi occhi si illuminavano e un leggero sorriso era sulle sue labbra.

Altre volte commentava un punto o l'altro della liturgia. Dopo un « Passio », cantato in un Venerdì santo, in modo ineccepibile, dalla cappella musicale Sistina e dai diaconi, diceva la sua impressione: « Quale patos nel racconto di Giovanni rafforzato dalla musica! ». Né mai mancava di ringraziare i cerimonieri per quanto avevano fatto per il Signore!

Il decennio della « depositio » di Paolo VI nelle grotte vaticane, vicino alla tomba di San Pietro, dà l'occasione di dire a lui, con tutto

²⁴ PAOLO VI, *Discorso del 13 gennaio 1965*.

il cuore, tanta gratitudine per avere indicato il posto che nella vita della Chiesa ha la liturgia, la sua natura di fonte e vertice, la sua indole didattica e pastorale, la sua connotazione gerarchica e comunitaria, la sua validità di mezzo, per dialogare con il mondo moderno.

Il « grazie » va a Paolo VI anche per il suo stile di celebrazione: egli ha insegnato « con la parola e con l'esempio » a ministri sacri e a fedeli che le cose sacre devono essere trattate santamente.

6 agosto 1988

Nel decimo anniversario del « transito » di Paolo VI

✠ VIRGILIO NOÈ

Arcivescovo tit. di Vercaria

Segretario Congregazione per il Culto Divino

LE LITURGIE ORIENTALI DURANTE IL PONTIFICATO DI PAOLO VI

1. L'amore di Papa Paolo VI per le Chiese Orientali ha la sua « magna charta » nel discorso estemporaneo che — a due mesi appena dalla sua elevazione alla Sede di Pietro — egli pronunciò la domenica 18 agosto 1963 alla Badia Greca di Grottaferrata durante la Santa Messa allietata da canti liturgici bizantini.

Basti questo stralcio: « Anche le particolarità differenziali di rito, la lingua, la maniera di esercitare il culto di Dio, che, a prima vista, parrebbero indicare soltanto una realtà esotica, danno invece una nota squillante al maestoso coro, all'armonico concerto dell'unità cattolica, la quale vuole esprimersi non mediante una sola voce, ma con quante voci possono liberamente elevarsi alla gloria del Signore, alla confessione di Cristo, alla presenza dello Spirito Santo nella Santa Chiesa che il Salvatore ha fondata unica e cattolica, aperta cioè a innumerevoli e possibili espressioni, purché qualificate e legittime ».

2. Questa spontaneità in campo orientale non è una sorpresa per chi conosca i sentimenti e la propensione verso l'Oriente che nutriva Paolo VI fin da giovane sacerdote. Quando egli era Assistente della FUCI, amava talvolta celebrare la Messa domenicale per gli universitari cattolici nella Cappella bizantina della Congregazione Orientale. Egli aveva, inoltre, una vera biblioteca personale di libri del massimo interesse sul mondo bizantino-slavo di carattere prevalentemente storico, religioso e letterario.

3. La prima Liturgia Pontificale di rito orientale presieduta dal Papa Paolo VI ebbe luogo in Roma nella Basilica di S. Clemente la domenica 17 novembre 1963. Celebrò il Vescovo di rito bulgaro Mons. Cirillo Kurteff con gli Ecc.mi Mons. Katkof di rito russo e Mons. Sipovic di rito bielorusso. In quella occasione il Santo Padre fece dono alla Basilica di una preziosa reliquia di S. Cirillo recandola con sé dal Vaticano.

4. Poco dopo questo evento, un'altra solenne traslazione di reliquie ebbe luogo il lunedì 25 novembre di quell'anno. Si tratta della collocazione nella Basilica di S. Pietro della salma di S. Giosafat, martire dell'Unione, sotto l'altare di S. Basilio.

La cerimonia ebbe luogo alla presenza di Paolo VI, che — come egli stesso aveva dichiarato — « aveva sempre avuto una particolare devozione per S. Giosafat ». Nel discorso tenuto in quella occasione, il Card. Gustavo Testa, allora Segretario della Congregazione Orientale, ebbe a ricordare che, quando in circostanze drammatiche, il 6 luglio 1949, l'urna del Martire fu trasportata da Vienna a Roma, fu proprio il Papa Paolo VI, allora Sostituto della Segreteria di Stato, a ricevere in consegna il prezioso deposito. Inesprimibile la felicità del Metropolita Slipyj, tornato agli inizi di quell'anno dalla prigionia, che vedeva coronato il suo desiderio di vedere riportate quelle sante reliquie alla venerazione pubblica dei fedeli in quel centro dell'Unità ecclesiale per cui egli ebbe a versare il suo sangue.

La cerimonia, apertasi con l'inno a S. Giosafat (Vladýko Otče), si concludeva con un solenne Moleben in onore del Martire e la Benedizione del Santo Padre, mentre il coro cantava il « Mnohaya lita » (*ad multos annos*).

5. Un'altra celebrazione della Divina Liturgia in rito bizantino ebbe luogo durante il Concilio Ecumenico in S. Pietro alla presenza del Papa e di tutti i Padri conciliari il 13 novembre 1964, festa di S. Giovanni Crisostomo.

Primo Celebrante fu il Patriarca greco-melkita Massimo IV Saiegh assistito da ben 10 Arcivescovi o Vescovi dei vari rami del rito bizantino.

Il Santo Padre interveniva dando ai vari momenti la benedizione in greco « Irini pasi » e la benedizione finale pure in greco.

Dopo il canto del « policronion » (*ad multos annos*), l'allora Segretario Generale del Sinodo Pericle Felici annunciava all'Assemblea che il Papa Paolo VI offriva la sua tiara « in pauperes et egenos ». Il gesto, che colse tutti di sorpresa, non poteva aver premessa più consona che la Liturgia e la figura di S. Giovanni Crisostomo.

Ci sia permesso rilevare qui che, alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'8 dicembre 1965, tra i Messaggi rivolti al mondo a nome del Sommo Pontefice, quello diretto « ai poveri e agli ammalati » fu letto dal Card. Meouchi, Patriarca maronita di Antiochia, città nativa di S. Giovanni Crisostomo.

6. Verso la fine del Concilio Ecumenico, e precisamente la domenica 5 dicembre 1965, si svolse la cerimonia della beatificazione del Servo di Dio P. Charbel Makhlouf, monaco ed eremita dell'Ordine Libanese Maronita.

Al mattino il Patriarca Maronita S.B. Paolo Meouchi celebrava nella Basilica Vaticana una solenne Liturgia di rito antiocheno-maronita e la sera il Santo Padre, sceso in Basilica a venerare il nuovo Beato, rivolgeva ai presenti una Allocuzione in cui, dopo aver ricordato l'accoglienza calorosa che tutto il Libano gli aveva riservato nella sosta fatta a Beirut durante il suo viaggio apostolico verso Bombay, nel delineare la figura del nuovo Beato, esclamava: « Quale simbolo di unione tra l'Oriente e l'Occidente! Che segno di fraternità ecclesiale tra i cristiani del mondo intero! Che onore altresì reso dalla Chiesa di Roma alla Chiesa maronita, e attraverso questa, alle Chiese Orientali! ».

Il coro dell'Università di Kaslik eseguiva canti appropriati, tra cui un canto eucaristico e un inno in onore del nuovo Beato.

Ma ben più solenne fu la cerimonia della canonizzazione del Beato Charbel, avvenuta pochi anni dopo, il 9 ottobre 1977, con una Liturgia presieduta dal Papa Paolo VI e celebrata dal Patriarca maronita S.B. Antonio Pietro Khoraiiche e altri Presuli del rito.

Nell'omelia il Santo Padre commosse l'animo dei Libanesi e degli altri fedeli che gremivano la Basilica di S. Pietro con l'esordio rimasto famoso: « Il nostro cuore s'innalza verso il cielo, ove — ne abbiamo ormai la certezza — San Charbel è associato alla felicità incommensurabile dei Santi ... I nostri sguardi si portano anche là dove egli visse, *verso il Libano a Noi tanto caro!* ».

Rientra nell'amore del Papa Paolo VI per la Liturgia orientale il gesto munifico con cui, con la Lettera Apostolica « Benevolentiae testimonium » in data 22 novembre 1965, donava al Card. Massimo IV Saiegh, Patriarca melkita, la Basilica di S. Maria in Cosmedin e ciò affinché « ipse Romae cum suo clero Liturgiam propriam agere possit ».

Le più illustri Comunità di rito orientale avevano già, nell'Urbe, un proprio luogo di culto: i greci la Chiesa di S. Atanasio, gli armeni S. Nicolò da Tolentino, i siriani S. Maria in Campo Marzio, i russi S. Antonio all'Esquilino, gli ucraini la Chiesa di S. Sofia, i maroniti la Chiesa di S. Marone in via Aurora, i Romeni la Chiesa del SS. Salvatore alle Coppelle, gli Etiopi quella di S. Stefano in Vaticano. I melkiti ne erano privi, da quando la loro Chiesa alla Navicella sotto S. Pio X

fu resa chiesa parrocchiale e data al Vicariato di Roma. Con la donazione di S. Maria in Cosmedin si ripristinava così la precedente tradizione.

7. Nelle solenni celebrazioni degli Anni Santi è divenuta felice consuetudine l'inserimento di una Liturgia Pontificale in rito orientale « coram Pontifice ».

Così nell'Anno Santo 1950 fu tenuta il 26 novembre nella Basilica di S. Pietro una Cappella Papale con la celebrazione da parte del Patriarca Massimo IV Saigh di una solenne Liturgia Pontificale in rito bizantino alla presenza del Papa Pio XII.

Analogamente nell'Anno Santo 1975, la domenica 30 novembre, una solenne Liturgia Pontificale fu tenuta nella stessa Basilica di S. Pietro, in rito però antiocheno.

La Liturgia fu celebrata dal Patriarca di Antiochia dei Maroniti Antonio Pietro Khoraiiche e da Arcivescovi e Gerarchi del rito e presieduta da Paolo VI.

Il rito, che fu in uso ad Antiochia, è stato conservato nella Chiesa Maronita così chiamata dal nome di S. Marone, sacerdote e anacoreta del secolo IV, contemporaneo ed amico di S. Giovanni Crisostomo.

Gli elementi di tale rito si riscontrano nelle omelie del Crisostomo, che fu presbitero di Antiochia dal 386 al 398.

L'uso innodico, inventato da S. Efrem († 373), fu introdotto a Beirut da S. Romano il Melode (491-518), diacono appunto della Chiesa dell'« Anastasis » di Beirut.

La Liturgia del rito maronita è la lingua siro-aramaica in uso in Palestina al tempo di Cristo.

La riforma liturgica, promossa dalla Santa Sede dal 1931, ha restituito in parte al rito la sua bellezza originaria. Siamo dunque in presenza di una liturgia pre-bizantina di un valore inestimabile.

L'Anno Santo del 1975 ebbe da parte delle Chiese Orientali una fervida e intensa partecipazione.

Accanto ai pellegrinaggi grandiosi come l'ucraino, l'armeno, l'arabo dall'Egitto, il bizantino-ruteno dagli Stati Uniti d'America, ve ne furono altri meno appariscenti, come quello slovacco e quelli di Bulgaria, Grecia, Iraq, Siria, Ungheria, Terra Santa e Turchia. I pellegrini ebbero modo di celebrare nei diversi riti e di ascoltare un saluto di paterno compiacimento e incoraggiamento a loro diretto di volta in volta dal Santo Padre nelle memorabili Udienze del mercoledì.

La Liturgia maronita del 30 novembre sembra costituire la sigla più bella, o, per dirla con Abercio, « il fulgido sigillo » apposto dalla Chiesa di Roma a coronamento di tutti i pellegrinaggi giubilari delle Chiese Cattoliche d'Oriente.

8. A conclusione di queste umili note piace rilevare che, nell'attività liturgica della Congregazione Orientale sotto Paolo VI, l'opera più ammirata e gradita è certamente l'*Anthologion*, una specie di Breviario di rito greco, ossia una riduzione dell'Ufficio Divino bizantino.

Il primo volume dell'*Anthologion* fu offerto al Patriarca Atenagora e ai suoi Metropoliti al Fanar il 16 marzo 1968 dal Card. de Furstenberg, allora Prefetto della Congregazione Orientale, a nome del Santo Padre.

Il dono fu da tutti accolto con vivo compiacimento.

È il caso di ricordare qui l'influsso che l'Ufficio bizantino ebbe nella riforma del Breviario Latino voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II e realizzata con l'attuale Liturgia delle ore.

Le due ufficiature differiscono principalmente per il fatto che il Breviario Romano è fondato prevalentemente sulla Salmodia e quindi basato sul Vecchio Testamento, mentre la nota caratteristica dell'Ufficio bizantino è l'Innodia che celebra i misteri cristiani, basato quindi maggiormente sul Nuovo Testamento.

Come ognuno può costatare, la nuova Liturgia delle Ore nel rito latino, si è ravvicinata in vari punti all'ufficio bizantino. Così è stato posto sempre l'inno all'inizio delle singole parti e sono stati introdotti, tra i Salmi, alcuni bellissimi brani desunti dal Nuovo Testamento (S. Pietro, S. Paolo e Apocalisse).

Oggi l'*Anthologion* è completo e consta di 4 volumi ornati di fregi e riproduzioni iconografiche intonate ai vari tempi liturgici.

Roma, 26 maggio 1988

✠ MIROSLAV MARUSYN
Arcivescovo tit. di Cadi
Segretario della Congregazione
per le Chiese Orientali

LA LITURGIA NEL MAGISTERO DI PAOLO VI

Nel suo intervento in aula conciliare durante la discussione sullo schema della *Sacrosanctum Concilium* (SC) il cardinale Giovanni Battista Montini formulava con grande equilibrio una differenza, cara alla tradizione della Chiesa, tra *essentia* « *quae omnino defendi debet atque servari* » e *forma* della liturgia, « *scilicet modo, quo celebratio divinatorum mysteriorum quasi vestitur* ». Questa forma — egli aggiungeva — « *mutari potest, prudenter tamen sapienterque et ad aptiores rationes revocari* », con l'unico fine — che era poi quello dello schema in discussione — non di scalfire il « *cultus catholici patrimonium divinum et a maioribus acceptum* », bensì di renderlo « *magis comprehensibile et utilius hominibus nostrae aetatis* ».¹

Il discorso pronunciato dall'arcivescovo di Milano, rivelatore della sua sensibilità pastorale e di un'acuta comprensione del vero significato di quella riforma liturgica annunciata nel *Proemium* della SC, tende a fugare ogni falso timore che il Concilio miri a ridimensionare il posto della liturgia nella vita della Chiesa. Egli lo ribadirà — ormai Paolo VI — nel discorso che tenne a chiusura del secondo periodo del Concilio, proclamando la sacra liturgia fonte primaria di quel *divinum commercium* « *quo ipsa Dei vita nobiscum communicatur* », precisando che la semplificazione espressiva del culto non è a detrimento del significato e della bellezza intrinseca della preghiera, ma solamente « *ut sacra Liturgia purior reddatur, ut notis naturae suae propriis magis sit consentanea, ut suis veritatis et gratiae fontibus sit propior, ut denique facilius in spiritualem se vertat populi thesaurum* ».²

In sintesi è qui racchiuso lo spirito della riforma liturgica che,

¹ *Congregatio generalis IV, 22 octobris 1962, in Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, vol. I, period. prima, pars I, Typis Polyglottis Vaticanis 1970, 314.*

² L'allocuzione si può leggere in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, vol. II, period. secunda, pars VI, Typis Polyglottis Vaticanis 1973, 565; anche in Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae, I (1963-1973), ed. R. KACZYNSKI, Torino 1976 (EDIL), 133, 135.*

lungi da una miope lettura del passato, — come ha scritto Gy — « entendait donc prendre place dans une continuité vivante et — j'ajouterai — tenir compte que des éléments de la Liturgie se sont, au cours des siècles, en quelque sorte assimilés à la substance au point de faire corps avec elle ».³

La SC 23 infatti, in equilibrio fra *sana traditio* e *legitima progressio*, prima di ogni revisione delle singole parti della liturgia, richiede una preliminare « *accurata investigatio theologica, historica, pastoralis* », con attenzione alle leggi generali tanto della struttura quanto dello spirito della liturgia, e respingendo quelle innovazioni che non siano richieste da una « *vera et certa utilitas Ecclesiae* ».

Su questa linea Paolo VI nella Istruzione sulla sacra liturgia *Inter Oecumenici* (1964) con sguardo profetico mette in guardia da una distorta e riduttiva interpretazione della *mens* conciliare, che per il pontefice non ha inteso semplicemente modificare riti e testi liturgici, quanto piuttosto promuovere la formazione dei credenti e un'attività pastorale che proceda dalla liturgia ed in essa culmini.⁴ Lo spirito del Concilio per il papa è stato infatti essenzialmente quello di promuovere l'attiva partecipazione di tutti i fedeli.⁵ Quanto più significative risuonano, alla luce di questo documento, le parole del cardinale Montini in quell'intervento conciliare del 22 ottobre 1962: « *Liturgia nempe pro hominibus est instituta non homines pro Liturgia* ».⁶

³ P.-M. GY, *La réforme liturgique de Vatican II en perspective historique*, in *Liturgia opera divina e umana. Studi sulla riforma liturgica offerti a S. E. Mons. Annibale Bugnini...*, a cura di P. JOUNEL-R. KACZYNSKI-G. PASQUALETTI (Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia 26), Roma s.d. (1982), 50.

⁴ « *Attamen, in primis necesse est ut omnes sibi persuasum habeant Constitutionem Concilii Vaticani II de sacra Liturgia non sibi proponere tantum formas et textus liturgicos mutare, sed potius illam fidelium institutionem illamque actionem pastorem excitare, quae sacram Liturgiam veluti culmen et fontem habeat (cfr. Const. art. 10) Mutationes enim in sacram Liturgiam usque adhuc inductae atque in posterum inducendae ad hunc finem ordinantur* »: EDIL, 203.

⁵ Paolo VI parla di « *fidelium actiosa participatione promovenda* »: *ibid.*, 202; è utile qui ricordare che il tema della partecipazione risulta ampiamente sviluppato anche e già nelle « Lettere dal Concilio », dove il Cardinale Montini anticipava in pratica l'intero programma della SC: cfr. I. BIFFI, *L'activité liturgique de l'archevêque Montini*, in *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique* (Journée d'études, Louvain-La-Neuve, 17 octobre 1984) (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 5), Brescia 1987, 54-58.

⁶ *Congregatio generalis IV, 22 octobris 1962*, in *Acta Synodalia...*, 315.

A questa visione teologico-pastorale è sotteso naturalmente il nucleo di pensiero di quel « Movimento liturgico »⁷ che il giovane Montini giudicò positivamente, convinto com'era della necessità di un rinnovamento della liturgia, che partisse da un recupero della sue fonti, non per un fine puramente erudito ma al servizio dei fedeli, intesi non come passivi recettori delle azioni liturgiche, bensì, in forza del battesimo, quali autentici protagonisti. Egli stesso, a partire dal 1930, promosse sulle pagine di « Azione Fucina »⁸ una cronaca liturgica che testimonia la sua sintonia con tutta quella corrente di rinnovato pensiero teologico-liturgico che si respirava specialmente in ambienti monastici europei.⁹

* * *

Pienamente partecipe di quel fervore di studi e scelte pastorali che avrebbe condotto all'edizione di antiche fonti liturgiche e alla riscoperta della Parola di Dio come basi per una rinnovata partecipazione ai misteri liturgici, il futuro Paolo VI si rivelerà particolarmente sollecito nell'attuazione magisteriale della riforma prefigurata dal Concilio, affidando nel 1964 ad un apposito « Consilium » l'esecuzione della SC.¹⁰

⁷ Su questo importante capitolo nella storia della Chiesa, cfr. l'opera classica di B. NEUNHEUSER, *Movimento liturgico*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di D. SARTORE-A. M. TRIACCA, Roma ERBO (NDL), 904-918.

⁸ Cfr. *Anni e opere di Paolo VI*, a cura di N. VIAN, Roma 1978, 29. Sull'ambiente bresciano e il suo influsso sul pensiero liturgico del giovane Montini, cfr. C. MANZIANA, *La formation liturgique de Giovanni Battista Montini*, in *Le rôle de G. B. Montini ...*, 23-31; sulla cultura liturgica montiniana, cfr. ancora J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises dans la formation intellectuelle de G. B. Montini (1919-1963)*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise* (Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome, Rome 2-4 juin 1983 (Collection de l'Ecole française de Rome 72), Rome 1984, 123-124; M. TREBESCHI, *Il pensiero teologico del giovane Montini: la liturgia*, in *Brixia sacra* n.s. 21 (1986) 107-130; F. BROVELLI, *L'arcivescovo Montini « interprete » del movimento liturgico*, in *La Scuola Cattolica* 114 (1986) 411-437.

⁹ Sui legami tra Montini e il mondo monastico, cfr. M. DELL'OMO, *Giovanni Battista Montini e il monachesimo benedettino*, in *Rivista ascetica e mistica* 56 (1987) 359-367.

¹⁰ La costituzione di un « *Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* » fu resa nota con il Motu proprio di Paolo VI *Sacram Liturgiam*: EDIL, 178-190.

Con questo organismo di respiro internazionale, presieduto in un primo tempo dal cardinale Giacomo Lercaro, quindi dal cardinale Benno Gut, e animato dal segretario P. Annibale Bugnini, si assicurava la realizzazione concreta del dettato conciliare, grazie ai gruppi di studio responsabili di vari settori, che lavorarono alacremente alla preparazione dei nuovi libri liturgici.¹¹

Il primo problema emergente era quello di una lingua che agevolasse la partecipazione dei fedeli alla liturgia, e, non a caso, nel più volte citato intervento conciliare del cardinale Montini si sottolineava proprio questo bisogno di Dio: « *si cupimus, ne haec communitas templa nostra deserat, sed ut eo libenter accedat ibique ad interiorem animae vitam formetur et fidem suam digne exprimat, prudenter, sed sine mora et cunctatione, amoveri debet impedimentum linguae quae intelligi nequit* ». ¹²

All'esigenza della lingua volgare specialmente nella Messa e nell'amministrazione dei sacramenti, espressa dalla SC 36, il « *Consilium* » corrisponde nel 1967 con l'Istruzione *Tres abhinc annos*,¹³ determinando le parti nelle quali si permetteva l'uso della lingua volgare. Se nella liturgia infatti « si attua l'opera della nostra salvezza » (SC 2) è utile che segni e linguaggio dell'operazione salvifica divina risultino comprensibili e decodificabili come in ogni retto sistema di comunicazione. L'altra Istruzione della S. Congregazione dei Riti e del « *Consilium* », *Eucharisticum Mysterium*, approvata da Paolo VI il 13 aprile 1967,¹⁴ conferma l'importanza della comprensione linguistica, poiché ritiene che nella celebrazione della Messa i fedeli, accogliendo la Parola di Dio e nutrendosi di essa, giungano, nel rendimento di grazie, ad una proficua partecipazione dei misteri della salvezza.¹⁵ Il mede-

¹¹ Per una ricostruzione del lavoro compiuto, cfr. *Indices generales annorum 1965-1975* (voll. I-XI), in *Notitiae* n. 113 (1976) 15-241; inoltre F. DELL'ORO, *I documenti della riforma liturgica del Vaticano II* (1963-1973). *Elenco cronologico con bibliografia*, in *Rivista Liturgica* 61 (1974) 102-163. Per una rilettura del ruolo di Paolo VI nella riforma, cfr. G. PASQUALETTI, *Riforma liturgica* in *NDL*, 1188-1207; A. HAQUIN, *La réforme liturgique de Vatican II. Bilan de vingt années et tâches actuelles*, in *Nouvelle Revue Théologique* 107 (1985) 481-497; A. G. MARTIMORT, *Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique*, in *Le rôle de G. B. Montini* ..., 59-73.

¹² *Congregatio generalis IV*, 22 octobris 1962, in *Acta Synodalia* ..., 315.

¹³ *EDIL*, 808-837.

¹⁴ *Ibid.*, 899-965.

¹⁵ *Ibid.*, 908: « *verbum Dei suscipientes, eoque nutriti, fideles in gratiarum actione ad fructuosam participationem mysteriorum salutis inducuntur* ».

simo spirito anima l'altra Istruzione *Musicam Sacram*, approvata da Paolo VI il 9 febbraio 1967,¹⁶ nella quale si contempera la salvaguardia del patrimonio tradizionale, il gregoriano come canto « proprio » della liturgia romana, e la promozione delle nuove forme del canto sacro.

Era questo il pensiero del papa, che nella sua frequentazione giovanile degli ambienti monastici europei aveva assimilato i valori e la bellezza del gregoriano, e lo aveva puntualizzato nel memorabile discorso pronunciato nel 1964 a Montecassino, dinanzi ad una folta schiera di Padri conciliari, quando egli volle affidare ai monaci « la custodia fedele e gelosa dei tesori della tradizione cattolica », in particolare « la scuola e l'esempio della preghiera liturgica », che egli amava saper tenuta « nelle sue forme più pure, nel suo canto sacro e genuino ».¹⁷

L'anno 1969 segna intanto una tappa importante nell'itinerario applicativo della SC: in maggio infatti con la Costituzione Apostolica *Sacra Rituum Congregatio*¹⁸ Paolo VI divideva la S. Congregazione dei Riti in due dicasteri: uno per il Culto Divino e l'altro per le Cause dei Santi, disponendo che il primo avesse competenza per tutte le questioni relative al culto divino, sia liturgico che extraliturgico, nelle Chiese di rito latino. Nello stesso anno appaiono i tre nuovi rituali del matrimonio,¹⁹ del battesimo dei bambini²⁰ e delle esequie,²¹ il nuovo *Ordo Missae*,²² preceduto dalla Costituzione Apostolica *Missale Romanum* e dalla *Institutio Generalis Missali Romani*, quindi l'*Ordo lectionum Missae*.²³

L'*Institutio* in particolare provocò — com'è noto — accuse di eterodossia e fu perciò sottoposta alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede, quindi corredata di un *Prooemium* nella edizione del 1970,

¹⁶ *Ibid.*, 733-801.

¹⁷ PAOLO VI, *Discorsi ai monaci (L'uomo recuperato a se stesso)*, Padova 1982, 42.

¹⁸ *EDIL*, 1761-1773.

¹⁹ *Ibid.*, 1249-1267.

²⁰ *Ibid.*, 1774-1842.

²¹ *Ibid.*, 1921-1947.

²² *Ibid.*, 1362-1372.

²³ *Ibid.*, 1858-1891.

sì da fugare ogni eventuale dubbio dottrinale, puntualizzandosi in esso la continuità fra tradizione e nuovo Messale.²⁴

Paolo VI in due discorsi ai fedeli parlò delle novità nel rito della Messa, che di lì a poco sarebbe entrato in vigore. Nel primo (19 novembre 1969) egli fu categorico: « nulla è mutato nella sostanza della nostra Messa tradizionale ». « L'unità — egli proseguiva — fra la Cena del Signore, il Sacrificio della croce, la rinnovazione dell'uno e dell'altra nella Messa è inviolabilmente affermata e celebrata nel nuovo ordinamento, come nel precedente ».²⁵

Nel discorso all'udienza generale del 26 novembre di quello stesso anno il papa riconosce che il cambiamento « riguarda una venerabile tradizione secolare », ma tiene a ribadire che esso avviene per obbedienza al Concilio, « la quale ora diviene obbedienza ai Vescovi che ne interpretano e ne eseguono le prescrizioni; e questo primo motivo non è semplicemente canonico, cioè relativo ad un precetto esteriore; esso si collega al carisma dell'azione liturgica, cioè alla potestà e all'efficacia della preghiera ecclesiale, la quale ha nel Vescovo la sua voce più autorevole, e quindi nei Sacerdoti, che ne coadiuvano il ministero, e come lui agiscono "in persona Christi" (cfr. S. Ign. ad Ephes. IV): è la volontà di Cristo, è il soffio dello Spirito Santo, che chiama la Chiesa a questa mutazione. Dobbiamo ravvisarvi il momento profetico, che passa nel corpo mistico di Cristo, ch'è appunto la Chiesa, e che la scuote, la risveglia, e la obbliga a rinnovare l'arte misteriosa della sua preghiera, con un intento, che costituisce, com'è stato detto, l'altro motivo della riforma: associare in maniera più prossima ed efficace l'assemblea dei fedeli, essi pure rivestiti del "sacerdozio regale", cioè dell'abilitazione alla conversazione soprannaturale con Dio, al rito ufficiale sia della Parola di Dio, sia del Sacrificio eucaristico, donde risulta composta la Messa ». « Qui è chiaro — egli aggiunge — sarà avvertita la maggiore novità: quella della lingua. Non più il latino sarà il linguaggio principale della Messa, ma la lingua parlata. Per chi sa la bellezza, la potenza, la sacralità espressiva del latino, certamente la sostituzione della lingua volgare è un grande sacrificio: perdiamo la loquela dei secoli cristiani, diventiamo quasi intrusi e profani nel recinto letterario dell'espressione sacra, e così perderemo grande parte

²⁴ Su queste vicende, cfr. PASQUALETTI, *Riforma* ..., 1203-04; HAQUIN, *La réforme liturgique* ..., 486-487; MARTIMORT, *Le rôle de Paul VI* ..., 67-68.

²⁵ EDIL, 2002.

di quello stupendo e incomparabile fatto artistico e spirituale, ch'è il canto gregoriano. Abbiamo, sì, ragione di rammaricarci, e quasi di smarrirci: che cosa sostituiremo a questa lingua angelica? È un sacrificio d'inestimabile prezzo. E per quale ragione? Che cosa vale di più di questi altissimi valori della nostra Chiesa? La risposta pare banale e prosaica, ma è valida; perché umana, perché apostolica. Vale di più l'intelligenza della preghiera, che non le vesti seriche e vetuste di cui essa s'è regalmente vestita; vale di più la partecipazione del popolo, di questo popolo moderno saturo di parola chiara, intelligibile, traducibile nella sua conversazione profana. Se il divo latino tenesse da noi segregata l'infanzia, la gioventù, il mondo del lavoro e degli affari, se fosse un diaframma opaco, invece che un cristallo trasparente, noi, pescatori di anime, faremmo buon calcolo a conservargli l'esclusivo dominio della conversazione orante e religiosa? ».²⁶

Una commovente ansia pastorale affiora da queste parole, con le quali Paolo VI consegnava ai credenti il nuovo rito della Messa, da lui certo non inteso come una sorta di rivoluzione, quanto piuttosto al contrario, in sintonia con il dettato della SC 50, come un recupero della forma classica, sì che il nuovo Messale può ben dirsi pervaso dello stesso spirito che animò quello di S. Pio V: la *restitutio* « *ad pristinam Sanctorum Patrum normam* ».²⁷ Anche nella sua Lettera enciclica *Mysterium fidei* (1965) sulla dottrina e il culto della SS. Eucaristia, il papa aveva rivolto un vero e proprio inno alla tradizione teologica della Chiesa, recuperata in una sintesi di rara bellezza: l'Eucaristia come mistero della fede, il nesso indissolubile fra mistero eucaristico e Sacrificio della Messa, la presenza di Cristo Signore nel sacramento dell'Eucaristia per « *transsubstantiationem* », la promozione del culto eucaristico. Paolo VI riprende intatto l'insegnamento della

²⁶ L'Osservatore Romano, 27 novembre 1969, I.

²⁷ Costituzione Apostolica *Missale Romanum*: EDIL, 1367; nel *Prooemium* aggiunto all'edizione del Messale romano del 1970 si legge: « *cum praecepta enuntiaret, quibus Ordo Missae recognosceretur, Concilium Vaticanum II praeter alia mandavit quoque, ut ritus nonnulli restituerentur 'ad pristinam sanctorum Patrum normam', iisdem videlicet usum verbis ac S. Pius V in Constitutione Apostolica "Quo primum" inscriptis, qua anno 1570 Missale Tridentinum est promulgatum. Ob hanc vero ipsam verborum convenientiam notari potest, quae ratione ambo Missalia Romana, quamvis intercesserint quattuor saecula, aequalem et parem complectantur traditionem. Si autem huius traditionis ponderentur interiora elementa, intellegitur etiam, quam egregie ac feliciter prius perficiatur altero* », EDIL, 1386.

Chiesa, e ricorda: « *illud in primis, quod huius doctrinae est veluti summa et caput, iuvat meminisse, scilicet per Mysterium Eucharisticum Sacrificium crucis, semel in Calvaria peractum, admirabili modo repraesentari, iugiter in memoriam revocari eiusque virtutem salutarem in remissionem eorum quae quotidie a nobis committuntur peccatorum applicari* ». ²⁸

* * *

Gli anni seguenti, specialmente dal 1970 al 1975, sono caratterizzati da una fervida attività di riforma, che annovera tra i suoi frutti più importanti l'edizione tipica della *Liturgia Horarum*, apparsa nel '71, da Paolo VI promulgata con la Costituzione Apostolica *Laudis Canticum*.²⁹ Il pontefice è particolarmente attento al significato teologico dell'ufficio divino, poiché — egli rileva —: « *Oratio christiana est imprimis precatio universae hominum communitatis, quam Christus sibi coagmentat; hanc scilicet orationem singuli participant estque haec unius corporis propria, dum preces funduntur, quae ideo vocem dilectae Sponsae Christi, optata et vota totius populi christiani, supplicationes et implorationes pro omnium hominum necessitatibus significant* »; e conclude poi questo suo pensiero facendo eco a S. Agostino: « *Agnoscamus igitur oportet, dum Officium persolvimus, in Christo resonantes voces nostras et voces eius in nobis* ». ³⁰

Nello stesso anno apparve il nuovo *Ordo Confirmationis*,³¹ nel '72 l'*Ordo initiationis christianae adultorum* ³² e l'*Ordo unctionis infirmorum*,³³ quindi nel '74 il nuovo *Ordo Paenitentiae*.³⁴

Quest'ultimo è pure l'anno della Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*,³⁵ con la quale Paolo VI ha scritto una pagina luminosa e, per più versi, del tutto nuova nella storia bimillenaria del culto alla Beata Vergine Maria, delineando un orizzonte di riflessioni teologiche che hanno approfondito e chiarificato il senso della presenza di Maria nella liturgia. Di notevole rilievo è il principio, che il papa sviluppa ampia-

²⁸ *Ibid.*, 427.

²⁹ *Ibid.*, 2196-2214.

³⁰ *Ibid.*, 2209.

³¹ *Ibid.*, 2602-2621.

³² *Ibid.*, 2639-2800.

³³ *Ibid.*, 2925-2966.

³⁴ *Ibid.*, 3170-3216.

³⁵ *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974) 113-168.

mente, dell'esemplarità della Madre di Dio per la Chiesa nell'esercizio del culto divino. « *Maria ... — egli scrive infatti — ab Ecclesia tamquam specimen et documentum praestantissimum fidei, caritatis et absolutissimae coniunctionis cum Christo habetur, id est interioris illius habitus, quo Ecclesia, sponsa dilectissima, cum Domino suo vehementer consociata, eum invocat et per eum aeterno Patri cultum tribuit* ». ³⁶ Se Maria è modello della Chiesa che rende culto a Dio, ne scaturisce che Ella offre anche un magistero essenziale alla vita spirituale dei cristiani: « *pietatis magistra singulis christianis* » la definisce appunto il papa. ³⁷

Alla Madre di Cristo e della Chiesa è dunque dedicato l'ultimo grande documento liturgico di Paolo VI, quasi un sigillo che imprime alla liturgia un carattere mariano. Maria, intimamente associata all'opera salvifica del Figlio, è ugualmente presente nella liturgia, ove si compie infatti l'opera stessa della nostra salvezza.

* * *

I numerosi documenti pontifici, gli atti delle diverse Congregazioni, i nuovi libri liturgici di volta in volta pubblicati, dal rituale *De ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi* del 1968 ³⁸ fino all'*Ordo dedicationis ecclesiae et altaris* del 1977, ³⁹ costituiscono davvero la testimonianza più eloquente dell'impegno di Paolo VI nel dare applicazione al dettato conciliare, rispettandone la lettera e lo spirito. Basterebbero le sole Costituzioni Apostoliche premesse ai nuovi libri liturgici per inscrivere questo papa del titolo di « Padre » della liturgia. ⁴⁰ Tuttavia oggi un compito ben arduo attende l'intera Chiesa, a coronamento degli sforzi magisteriali, poiché — come felicemente è stato scritto —,

³⁶ *Ibid.*, 128.

³⁷ *Ibid.*, 132.

³⁸ *EDIL*, 1181.

³⁹ Promulgato dalla S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino con il Decreto *Dedicationis ecclesiae* del 29 maggio 1977; i *Praenotanda* dell'*Ordo* sono pubblicati anche in *Notitiae* 13 (1977) 366-390.

⁴⁰ Vale la pena di citare qui una parte della bella iscrizione in memoria di Paolo VI, firmata da Anselmo Lentini e apparsa su *Notitiae* 14 (1978) 317: « *Venerabilis nec umquam obliitterandae memoriae / Paulum VI P.M. / qui rem liturgicam / a Concilio Vaticano II / nobilissimo propositam documento / praeclara condens ipse instituta / plurimos curans optimosque libros edendos / eloquia denique proferens assidua / sapiens pius strenuusque provexit* ».

« les livres ne représentent que la partition musicale et non le concert. Tout reste donc à faire pour susciter la "concertation" de tous les baptisés ».⁴¹

Ora è il tempo di raccogliere i frutti del rinnovamento. Paolo VI ne fu sinceramente convinto, e sino alla fine rimase attento al profondo significato insito nella riforma liturgica, e all'importanza peculiare di quei « *fructus videlicet sine ullo dubio salutare renovationis liturgicae* », come disse ai cardinali nel Concistoro del 27 giugno 1977.⁴² In quell'occasione, nel menzionare il nuovo rito della Messa, egli così li enumerò: « *auctiorem participationem actionis liturgicae, penitiorem magisque consciam intellegentiam actionis sacrae; maiorem amplioreque cognitionem thesaurorum inexhaustorum Sacrae Scripturae; incrementum sensus "communitarii" Ecclesiae* ».⁴³ Questi i valori liturgici della riforma che il papa riconfermava, guardando all'intero Popolo di Dio, non senza però richiamare l'attenzione sugli errori e l'eccessiva libertà di una minoranza, che ha male interpretato lo spirito della stessa riforma. Egli lo fa con parole accorate, ma colme di speranza, che oggi, a dieci anni di distanza dalla sua morte, quasi si trasfigurano in una sorta di testamento per la Chiesa tuttora pellegrina ed orante: « *Cursus horum annorum ostendit nos recta via incedere. Verumtamen, pro dolor, fuerunt pravi usus et nimia libertas in exsequendis hisce normis, quamvis maxima pars sacerdotum et fidelium sanum probumque iudicium hac in re sit secuta. Iam tempus est modo terminali fermenta dissolventia abicere, quae ex utraque parte sunt perniciose, atque integre ad effectum deducere renovationem liturgicam, a Nobis approbatam secundum vota Concilii, servando recta iudicia seu criteria, unde ea originem traxit* ».⁴⁴

Montecassino

MARIANO DELL'OMO, o.s.b.

⁴¹ HAQUIN, *La réforme liturgique* ..., 494.

⁴² *L'Osservatore Romano*, 27-28 giugno 1977, I.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

PIEDAD POPULAR, PIEDAD MARIANA EN EL PENSAMIENTO DE PABLO VI

Magnificat anima mea Dominum. Maria! Estas palabras del testamento espiritual del Papa Pablo VI, condensan la profunda piedad mariana personal del inolvidable Pontífice.¹ En esta ferviente invocación es el creyente, y no sólo el Pastor, el que reclama la presencia de María en la hora suprema de la muerte. La devoción de Juan Bautista Montini a la Santísima Virgen arranca de la infancia, en el seno familiar y en la escuela, y de la pertenencia, ya adolescente, a las Congregaciones Marianas del Colegio Arici de Brescia, trasluciéndose a lo largo de toda su existencia de sacerdote, de obispo y de Sucesor de Pedro.²

El décimo aniversario de la serena y silenciosa muerte de Pablo VI —se nos fue de puntillas, sin hacerse notar, en la tarde de un domingo fiesta de la Transfiguración del Señor—, va a coincidir con los últimos días del Año Mariano Universal promovido por Juan Pablo II. Es inevitable la asociación de acontecimientos, porque a lo largo de este año especialmente dedicado a María, se han podido apreciar en todas las Iglesias locales los frutos de la acción renovadora de Pablo VI sobre la piedad mariana, acción poco valorada entonces, pero a la que se ha podido sumar, con sello propio también, el actual Pontífice.

1. UNA ÉPOCA LLENA DE CONVULSIONES

La proclamación de María Madre de la Iglesia el 21 de noviembre de 1964, a continuación de la promulgación de la Constitución dogmática *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, constituye sin duda el gesto cumbre de Pablo VI desde el punto de vista mariano. Sin embargo, este « signo » de un Papa que hablaba a la Iglesia no sólo

¹ *Notas complementarias a mi testamento: Castel Gandolfo, 16-IX-1972, hora 7'30*: Reproducción del original y traducción española en *L'Osservatore Romano*, Ed. española de 20-VIII-1978, p. 12.

² Cfr. D. BERTETTO, *La Madonna nella parola di Paolo VI*, Seconda edizione aggiornata fino alla fine del Pontificato di Paolo VI, LAS, Roma 1980, pp. 11-12.

con la palabra sino también con gestos cargados de simbolismo —recuérdese, por ejemplo, su renuncia a la tiara—, coincide con el comienzo de un período de crisis religiosa generalizada y, de manera particular, con un cierto enfriamiento de las manifestaciones de piedad mariana, como si la figura de María se hubiese eclipsado en la conciencia eclesial.³

Quizás es demasiado pronto todavía para hacer un análisis de esta crisis y de sus causas. Los primeros años del postconcilio estuvieron marcados por profundas convulsiones en el interior de la Iglesia, sacudida también por el oleaje de la secularización. En el campo concreto del culto mariano se quiso acusar, en aquellos años, a la reforma litúrgica de haber pretendido reducir el culto a la Virgen y, en consecuencia, de haber provocado la disminución de las prácticas de piedad para con la Madre de Dios.

La acusación, como se ha visto después, carecía de fundamento, pues, como puso de relieve Pablo VI en la *Sección I* de la *I Parte* de la Exhortación *Mariialis Cultus*, el culto litúrgico a la Virgen María se ha enriquecido cualitativa y cuantitativamente respecto de la liturgia anterior al Vaticano II.⁴

Otra cosa pudo ser la aplicación concreta de la reforma, bien por falta de una adecuada acción pastoral tendente a acompañar los cambios, en los ritos y en los textos, de la imprescindible tarea de conducir a los fieles a conocer y vivir lo que debían celebrar (cf. SC 11; 14; 19),

³ Véase el cuadro de esta crisis descrito por I. M. CALABUIG, *In memoria: Pauli VI eiusque erga Deiparam pietatis. La riflessione mariologica al tempo di Paolo VI. Travaglio e grazia: Marianum* 40 (1978) 1*-21, aquí pp. 6*-8*.

⁴ *Adhortatio Apostolica «Mariialis Cultus» de B.M.V. cultu recte instituendo et augendo: AAS* 66 (1974) 113-168 (= MC), aquí nn. 2-15. Cfr. G.P., *La riforma liturgica è antimariana?: Notitiae* 70 (1972) 41-50. Sobre la Virgen María en la liturgia romana actual, a título de ejemplo cfr. AAVV., *Solennità, feste e memorie della B.V. Maria, in Il Messale Romano del Vaticano II*, 2, LDC, Leumann-Torino 1981, 59-192; M. AUGÉ, *Maria en la liturgia renovada: Ephem. Mariologicae* 36 (1986) 259-274, J. CASTELLANO, art. *Vergine Maria*, en D. SARTORE - A. M. TRIACCA, *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Ed. Paoline, Roma 1984, 1153-1580; M. GARRIDO, *La Virgen María en la actual Liturgia de las Horas: Estudios Marianos* 37 (1973) 207-246; P. JOUNEL, *Le culte de Marie dans la liturgie romaine renouvelée*, en AA.VV., *La liturgie expression de la foi*, Ed. Liturgique, Roma 1979, 159-178; E. LODI, *L'eucologie romaine de la liturgie mariale*, en AA.VV., *La Mère de Jésus-Christ et la communion des Saints dans la liturgie*, Ed. Liturgiche, Roma 1986, 173-196; J. LOPEZ MARTIN, *Maria en la celebración del misterio de Cristo en el Año litúrgico*, en AA.VV., *La Virgen María en el culto de la Iglesia*, PPC, Madrid 1988, 93-128; B. NEUNHEUSER, *La Vierge Marie et ses fêtes dans la réforme liturgique de Vatican II*, en AA.VV., *La Mère de Jésus-Christ, o.c.*, 229-234.

bien por un cierto afán iconoclasta que asaltó a no pocos pastores que se dedicaron a despojar el edificio de la piedad secular del pueblo cristiano, sin procurar a la vez los medios adecuados para prevenir y satisfacer las necesidades espirituales de las gentes.

No se puede negar tampoco que, después del Concilio, existió una gran dificultad en algunas áreas de la Iglesia para asimilar la doctrina del Vaticano II sobre la Virgen María y, por consiguiente, sobre el alcance y las características del culto mariano.⁵ En este como en otros temas conciliares la recepción eclesial del Vaticano II ha sido lenta.

Porque lo cierto es que hoy asistimos a un resurgir de la piedad mariana encauzada, globalmente al menos, según los principios de LG VIII y de SC 103, pudiéndose evitar toda falsa exageración como también la estrechez de espíritu al considerar la singular dignidad de la Madre de Dios (cf. LG 67). El magisterio mariano de Juan Pablo II, en particular su Encíclica *Redemptoris Mater*,⁶ la *Collectio Missarum de B.M.V.*,⁷ las *Orientaciones y sugerencias para el Año Mariano*⁸ y otros documentos relacionados con esta celebración, ofrecen actualmente un caudal riquísimo para un efectivo ejercicio del culto que corresponde a la Mujer que tan decisiva presencia ha tenido en el misterio de Cristo y en la obra de la salvación, que la Iglesia celebra y prolonga en la liturgia.

Ahora bien, no es aventurado atribuir a la Exhortación *Marialis Cultus*, en el conjunto de los documentos marianos de Pablo VI, el mérito de haber hecho cambiar de signo la crisis de la devoción mariana

⁵ Así lo reconoce A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Ed. Liturgiche, Roma 1983, 842-843; cfr. I. M. CALABUIG, *La portata liturgica della Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*: *Notitiae* 93/94 (1974) 198-216, aquí pp. 200-202.

⁶ *Litterae Encyclicae « Redemptoris Mater » de B.M.V. in vita Ecclesiae peregrinantis*, 25-III-1987: *AAS* 79 (1987) 361-433; cfr. Card. RATZINGER, *La enciclica mariana « Redemptoris Mater »*: *L'Osservatore Romano*, Ed. espñ. de 16-VIII-1987, pp. 1-2.

⁷ *Collectio Missarum de B.M.V., Lectionarium pro Missis de B.M.V.*, Libreria Ed. Vaticana 1987; cfr. estudios sobre estas misas en *Ephem. Liturgicae* 101 (1987) 410-414 (A. PISTOIA); *Notitiae* (1985) 151-155 (R. BARBIER); *Phase* 159 (1987) 207-236 (J. ALDABAL); *Riv. Liturgica* 75/1 (1988) 82-122 (A. CATELLA-R. DE ZAN); en AA.VV. *La Virgen María, o. c.*, 129-145 (P. FARNES).

⁸ *Congregatio pro Cultu Divino, Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano*, 3-IV-1987: *Notitiae* 251 (1987) 342-396; cfr. comentario de A. PISTOIA, en *Ephem. Liturgicae* 101 (1987) 408-410; y P. TENA, en *Phase* 159 (1987) 237-255.

de los años del inmediato postconcilio. Este documento, publicado prácticamente a mitad de camino entre la *Lumen Gentium* y la Encíclica *Redemptoris Mater*, representa sin duda el más fuerte y luminoso apoyo de Pablo VI a la recepción de la doctrina mariológica y del culto mariano configurados por el Vaticano II.

Pero junto a tan transcendental documento es preciso referirse también a otro hecho eclesial, en el que los espíritus más sensibles percibieron ya el cambio que se estaba empezando a producir en el ambiente religioso de la Iglesia y aun de la sociedad. Se trata del Año Santo de 1975, abierto y clausurado por Pablo VI. Las celebraciones verdaderamente modélicas del Año Santo en Roma, con participación de multitudes llegadas de todo el mundo, fueron para muchos la señal de que la crisis de la religiosidad en la Iglesia había tocado fondo y empezaba a remitir. El propio Papa se dio cuenta de ello y pudo experimentar no poco consuelo.⁹ No era sólo la seducción del espíritu o la persistencia de la religión lo que se producía,¹⁰ eran los primeros frutos de una labor tenazmente proseguida por el Pastor de la Iglesia universal.

2. EN EL CONTEXTO DE LA REVALORIZACIÓN DE LA PIEDAD POPULAR

No fue solamente la devoción mariana la que empezó a remontar entre 1974 y 1975. Ocurre lo mismo con las restantes formas o manifestaciones de piedad. Más aún, la devoción a la Virgen fue posiblemente la que acusó de manera más palpable la crisis de la religiosidad, a causa de su relevancia en la vida espiritual de los católicos. Por eso, la recuperación de esta devoción habría de tirar también del resto de las manifestaciones religiosas. En este sentido, la Exhortación *Marialis Cultus*, aunque destinada al fomento del culto a la Virgen María en el cauce del único culto cristiano (cf. MC *Intr.*),

⁹ A este respecto se puede citar la Alocución antes del *Angelus*, del 17-VIII-1975: *L'Oss. Romano* 18/19 agosto 1975, p. 1. I. M. CALABUIG, *In memoriam, a.c.*, sitúa la crisis de la piedad mariana entre los años 1966 y 1975; también R. ALVAREZ GASTON, *La religión del pueblo. Defensa de sus valores*, BAC popular 1, Madrid 1976, pp. 163-168, cita varios discursos del Papa en los que se refiere al testimonio de religiosidad del Año Santo.

¹⁰ Cfr. A. M. GREELEY, *Unsecular Man. The Persistence of Religion*, New York 1972; H. COX, *The Seduction of Spirit. The Use and Misuse of People's Religion*, New York 1973.

ejerce un notable y beneficioso influjo sobre las demás formas de piedad no estrictamente litúrgicas.

Cuando se haga la historia del pontificado de Pablo VI, se tendrá que tomar en consideración también la intervención del Papa en el campo de la religiosidad popular por medio de la Exhortación Apostólica *Evangelii Nuntiandi*, de 8 de diciembre de 1975.¹¹ Este documento resultó decisivo para el curso del debate sobre la religiosidad popular, que se venía produciendo desde los últimos años de la década anterior, primero en Hispanoamérica y después en los países del Sur de Europa.¹²

En 1974 se había celebrado la III Asamblea general del Sínodo de los Obispos sobre el tema de la *Evangelización del mundo contemporáneo*. Ni en los *Lineamenta* ni en el *Instrumentum laboris* del Sínodo, ni en el *Panorama de la situación de la Iglesia* leído por Mons. L. Lorscheider, se mencionaba la religiosidad popular. Este tema aparece en el Sínodo por obra del Episcopado Latinoamericano, de la mano de Mons. E. Pironio, entonces presidente del CELAM. Son varios los Padres sinodales que se hacen eco de él, de manera que la religiosidad popular consigue abrirse paso hasta llegar a las propuestas entregadas al Papa.¹³

Pablo VI recoge este tema entre los *medios de evangelización* (EN cap. IV). El Papa no se limita a aceptar la sugerencia del Sínodo sobre la religiosidad popular, aunque alaba « el realismo pastoral y el celo admirable » puestos de manifiesto al estudiarla, sino que desea animar un comportamiento equilibrado en un campo tan rico y a la vez tan vulnerable. Por eso señala los valores y los riesgos de esta religiosidad. Pablo VI expresa su convicción de que « bien orientada, puede ser cada vez más, para las masas populares, un verdadero

¹¹ *Adhortatio Apostolica « Evangelii Nuntiandi » de evangelizatione in mundo huius temporis*, 8-XII-1975: AAS 68 (1975) 5-76; cfr. AA.VV., *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'Esortazione Apostolica di Paolo VI « Evangelii Nuntiandi »*, P. Università Urbaniana, Roma 1977.

¹² Entre la enorme bibliografía sobre el tema cfr. AA.VV., *Iglesia y religiosidad popular en América Latina*, CELAM n. 29, Buenos Aires 1976; A. Card. LOPEZ TRUJILLO, *De Medellín a Puebla*, BAC 417, Madrid 1980, 151-171; D. SARTORE, *Panoramica critica del dibattito attuale sulla religiosità popolare*, en AA.VV., *Liturgia e religiosità popolare. Proposte di analisi e orientamenti*, EDB, Bologna 1979, 17-50.

¹³ Cfr. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1974. Terza Assemblea generale*, Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1975; R. ALVAREZ GASTON, *o.c.*, 144-158.

encuentro con Dios en Jesucristo », y manifiesta su preferencia de que se la llame *piEDAD popular*, es decir, *religiÓN del pueblo*, más bien que religiosidad (EN 48).¹⁴

Desde este momento la piedad popular empieza a ser mirada con simpatía aun por sus anteriores detractores de los años de la secularización, y es objeto de estudio en los más diversos ámbitos, entrando de lleno en los planes pastorales de las Iglesias particulares. El Sínodo de 1977 tiene en cuenta expresamente este tema y así queda reflejado también en la Exhortación Apostólica *Catechesi Tradendae* de Juan Pablo II.¹⁵

Pero el Papa Pablo VI no se limitó a poner de relieve los valores de la piedad popular. El mismo supo estar con el Pueblo de Dios presidiendo numerosos ejercicios piadosos y realizando personalmente la peregrinación a algunos santuarios. La imagen de Pablo VI en las procesiones eucarísticas de la Plaza de San Pedro, o en adoración ante la Eucaristía en San Pablo Extramuros, su participación en el *Via Crucis* del Coliseo o en actos marianos en Santa María la Mayor, o peregrinando a Tierra Santa en 1964 y a Fátima en 1967, o en el *Angelus* dominical, resulta imborrable para cuantos le vimos en algunos de estos actos, incluso a través de la televisión.

3. LA PIEDAD MARIANA EN EL MAGISTERIO DE PABLO VI

El magisterio mariano de Pablo VI es abundantísimo, rico en doctrina y fecundo en orientaciones pastorales. El volumen del conocido especialista D. Bertetto, *La Madonna nella parola di Paolo VI* cataloga 315 documentos marianos.¹⁶ Se trata de documentos de todo

¹⁴ Cfr. R. ALVAREZ GASTON, o.c., 169-184; J. CASTELLANO, *Liturgia e devozione popolare*, en AA.VV., *Corso di Morale*, 5. *Liturgia (Etica della religiosità)*, Queriniana, Brescia 1986, 353-378; W. HENKEL, *La pietà popolare come via dell'evangelizzazione*, en AA.VV., *L'annuncio del Vangelo oggi*, o.c., 525-537.

¹⁵ *Adhortatio Apostolica «Catechesi Tradendae» de Catechesi nostro tempore tradenda*, 16-X-1979: AAS 71 (1979) 1277-1340, n. 54. El tema de la piedad popular está muy presente en el magisterio de Juan Pablo II: aparece en sus viajes apostólicos, en los discursos a los Obispos en Visita *ad limina*, y en otras ocasiones: cfr. *Notitiae* 197 (1982) 774-778; 239 (1986) 377-381; 251 (1987) 337-338; etc.

¹⁶ D. BERTETTO, o.c., 20-55; también G. M. BESUTTI, *Bibliografia Mariana*, 1-7 (1948-1985), Ed. Marianum, Roma 1950-1988, en los volúmenes correspondientes al pontificado de Pablo VI (1963-1978); así mismo la serie *Documenta mariana Pauli VI*, en *Ephem. Mariologicae* 19-28 (1969-78); y naturalmente la

género: discursos en el Concilio, encíclicas, exhortaciones apostólicas, homilías, catequesis, discursos a grupos cualificados, alocuciones antes del *Angelus*, cartas, etc. En todos ellos se verifica la afirmación con que se abre la Exhortación *Marialis Cultus*: « Desde que fuimos elegido a la Cátedra de Pedro, hemos puesto constante cuidado en incrementar el culto mariano, no sólo con el deseo de interpretar el sentir de la Iglesia y nuestro impulso personal, sino también porque tal culto, como es sabido, encaja como parte nobilísima en el contexto de aquel culto sagrado donde confluyen el culmen de la sabiduría y el vértice de la religión y que por lo mismo constituye un deber primario del Pueblo de Dios » (MC *Intr.*).

Ciertamente, no todos los documentos tienen la misma categoría magisterial. Los más importantes objetivamente son los primeros mencionados. Sin embargo pertenecen todos a un mismo pensamiento y a una misma enseñanza expuesta siempre con una lógica nítida e inquebrantable, y con una convicción que es fruto de la entrañable devoción personal de Pablo VI a la Virgen María, aunque nunca al margen de su conciencia de Pastor de la Iglesia universal.¹⁷

Pablo VI trató prácticamente todos los grandes temas de la Mariología y del culto mariano, como puede verse en la obra citada antes. Ahora bien, en este magisterio destaca con especial intensidad un tema particularmente querido para el Papa. Se trata del tema *María*

colección *Insegnamenti di Paolo VI*, 1-16, Libreria Editrice Vaticana 1964-1978. Sobre el magisterio mariano de Pablo VI cfr. W. BEINERT, *La mariologia de Pablo VI: L'Osservatore Romano*, Ed. española de 13-VIII-1978, p. 8; D. BERTETTO, o.c.; G. GEENEN, *Maria et Ecclesia in doctrina Pauli VI: Marianum* 26 (1964) 43-52; 331-343; A. L. IGLESIAS, *Doctrina mariológica de Pablo VI*, en AA.VV., *Enciclopedia mariana postconciliar*, Cocusa, Madrid 1975, 107-121; TH. KOEHLER, *Paul VI and Marian Devotion: An Ecclesial Renewal: Marianum* 41 (1979) 445-460; E. LLAMAS, *Pablo VI promotor y animador de la devoción mariana: Rev. de Espiritualidad* 36 (1977) 323-347; G. MEAOLO, *Il magisterio mariano di Paolo VI: Mater Ecclesiae* 14 (1978) 132-142; G. M. ROSCHINI, *Maria SS. solennemente proclamata da Paolo VI « Madre della Chiesa »: Marianum* 26 (1964) 297-330; G. W. SHEA, *Pope Paul VI and the « Mother of the Church »: Marian Studies* 16 (1965) 21-28.

¹⁷ « En una buena exégesis hay que afirmar que Pablo VI en todos sus documentos expone una misma doctrina, promulga unas mismas enseñanzas. Cuanto enseña en los documentos menores, lo enseña también en sus textos más importantes. De ahí que su doctrina en cuanto tal y su enseñanza tengan valor verdaderamente magisterial. Más que al valor del documento debemos atender al valor y a la fuerza de la doctrina, en todo conforme con la enseñanza del Vaticano II y prolongación de la misma. El espíritu y las ideas del Concilio son el alma de las enseñanzas marianas de Pablo VI »: E. LLAMAS, o.c., p. 327.

y la Iglesia, en la línea del Concilio Vaticano II. Pablo VI apela siempre a LG VIII y a la unidad del misterio de María con el misterio de Cristo y de la Iglesia. Su pensamiento asume siempre la doctrina conciliar, pero buscando siempre su desarrollo y formulaciones nuevas, atrayentes para el hombre de hoy.

En este sentido el magisterio mariano de Pablo VI resulta también particularmente creativo y original, ofreciendo entre sus más ricas aportaciones una visión de María en clave de humanismo cristiano, el humanismo integral que constituye una de las constantes del pensamiento del Papa Montini. En efecto, él veía en María disipadas las angustias y contradicciones del hombre moderno. María es la Mujer ideal, hermana nuestra, la imagen perfecta de Dios, su obra maestra en la historia de la salvación. En este punto la contemplación de María se transforma en un canto poético a la belleza de la Madre del Señor. Con razón se ha escrito que la mariología de Pablo VI es una *teología estética mariana*.¹⁸

En esta doble perspectiva, eclesiológica y antropológica, Pablo VI propone la doctrina que está en la base de su propósito de renovar la piedad mariana como *imago*, *typus* y *exemplar* de la Iglesia, enseñada por primera vez en la *Constitución sobre la sagrada liturgia* (SC 103) y expuesta en la *Lumen Gentium* a partir de algunos SS. Padres (cf. LG 53, 63, 64, 65 y 68). El Concilio Vaticano II había insistido en la necesidad de apoyar la piedad mariana en la Sagrada Escritura, en los Santos Padres y doctores de la Iglesia, y en las liturgias, bajo la dirección del Magisterio (cf. LG 67). De estas fuentes de la mariología y de la piedad mariana emerge la figura de María precisamente como prototipo (*typus*) y modelo (*exemplar*) de la Iglesia en la fe y en la caridad (LG 53; cf. 63) y aun en todas las virtudes (cf. LG 65). Más aún, la Iglesia, cuando mira a María, « la contempla gozosamente como una purísima imagen (*imago*) de lo que ella misma, toda entera, ansía y espera ser » (SC 103; cf. LG 68).¹⁹

¹⁸ J. CASTELLANO, *Maria « capolavoro di Dio » e perfetta realizzazione dell'umanità. Una teologia estetica mariana: Mater Ecclesiae* 14 (1978) 167-176. Véase a este respecto el discurso del Papa en el Congreso Mariológico-Mariano de 1975 en Roma, en el que habla no sólo de la *via veritatis* para conocer a María, sino también de la *via pulchritudinis*: AAS 67 (1975) 334-339; cfr. S. DE FIORES, art. *Bellezza* - II, en ID. - S. MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, 224-231.

¹⁹ Cfr. I. M. CALABUIG, *Espiritualidad mariana y espiritualidad litúrgica*, en AA.VV., *La Virgen María en el culto de la Iglesia*, Sígueme, Salamanca 1967, 213-

Pablo VI no sólo explica y desarrolla esta doctrina en varios documentos,²⁰ sino que la hace culminar en la *Sección II* de la *I Parte* de la Exhortación *Marialis Cultus*, al proponer a María como *Virgen oyente, Virgen orante, Virgen Madre y Virgen oferente*. He aquí su intención: « Queremos ahora, siguiendo algunas indicaciones de la doctrina conciliar sobre María y la Iglesia, profundizar en un aspecto particular de las relaciones entre María y la liturgia, es decir: María como ejemplo de la actitud espiritual con que la Iglesia celebra y vive los divinos misterios » (MC 16). La piedad mariana renovada debía, por tanto, apoyarse en la ejemplaridad de la Virgen en todas las virtudes y de manera particular en el modo como ella consagró su vida al misterio de Cristo y a la obra de la salvación de los hombres, la misma realidad a la que se tiene que dedicar la Iglesia y aun cada bautizado. Esta ejemplaridad de María es la que emerge precisamente de la revelación bíblica, de la doctrina patristica y muy especialmente del testimonio de la propia liturgia cuando celebra a María junto a Cristo y en la historia de la salvación.²¹

Pero la piedad mariana, en cuanto substrato último y cimiento de toda forma de culto a la Virgen, ha de expresarse tanto en el culto propiamente litúrgico como en las prácticas y ejercicios de devoción creados libremente por los fieles a lo largo de la historia, asumidos y hasta recomendados por la jerarquía de la Iglesia en muchos casos. El Concilio quería que se cultivasen generosamente ambos modos de veneración a la Madre de Dios, de manera particular el culto litúrgico (cf. LG 67).

233, espec. pp. 221 ss. La temática de María como modelo de la Iglesia en el ejercicio del culto, según la imagen de la Virgen que emerge de la liturgia, está espléndidamente expuesta en los *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano*, cit., nn. 9-11; y en los *praenotanda* de la *Collectio Missarum de B.M.V.*, I, cit., nn. 13-18; cit., nn. 6-9.

²⁰ Véase D. BERTETTO, o.c., pp. 327-343: *Maria archetipo ed esemplare della Chiesa*; E. LLAMAS, a.c., pp. 339-346. Entre todos los documentos citados por estos autores sobresale la Exhortación Apostólica *Signum Magnum*, de 13-V-1967: AAS 59 (1967) 465-475.

²¹ Cfr. J. CASTELLANO, *Presencia y ejemplaridad de María en la liturgia: Seminarium* 27 (1975) 557-577; Id., *La Vergine Maria nella liturgia della Chiesa: Liturgia* 21 (1987) 484-496; S. MEO, *La « Marialis Cultus » e il Vaticano II. Analisi e confronto sulla dottrina mariana: Marianum* 39 (1977) 112-131; M. THURIAN, *Marie et l'Eglise. A propos de l'Exhortation Apostolique de Paul VI « Marialis Cultus »: La Maison Dieu* 121 (1975) 98-107.

Pablo VI lo deseaba también (cf. MC 23), y en este sentido tuvo especial cuidado en que la reforma litúrgica pusiese adecuadamente de relieve la vinculación de María a la obra salvífica de su Hijo, no sólo en el sagrado recuerdo de los misterios de Cristo en el año litúrgico (cf. SC 103), sino también en la actualización de estos misterios en las acciones litúrgicas (cf. *ib.*, 102; 7; 2). El resultado de la reforma litúrgica en este punto ha sido «incluir de manera más orgánica y con más estrecha cohesión la memoria de la Madre dentro del ciclo anual de los misterios del Hijo» (MC 2) y «encontrar a María allí —en la Iglesia primitiva— como presencia orante junto a los Apóstoles, aquí —en la Iglesia contemporánea— como presencia operante junto a la cual la Iglesia quiere vivir el misterio de Cristo» (MC 11).²²

¿Y los ejercicios de piedad? El Papa no podía olvidarlos, consciente como era de la crisis religiosa de la época y del enfriamiento de las prácticas de devoción mariana. A ello le movía también su profunda piedad personal, que le hacía estar de corazón con aquella parte del Pueblo de Dios que, en los años difíciles del ensombrecimiento de la devoción mariana, no dejó nunca de adorar a Dios con sencillez de espíritu y de recurrir a la intercesión de la Virgen, celebrando con amor sus fiestas y acudiendo a sus santuarios, venerando sus imágenes e invocándola en los ejercicios piadosos.

Por otra parte, la exquisita sensibilidad litúrgica de Pablo VI y su no pequeña preocupación ecuménica, unida a la atención a las concepciones antropológicas y psicosociológicas del hombre de nuestro tiempo, le hacían ver que el camino para relanzar la devoción a la Virgen no podía consistir únicamente en la recomendación teórica y práctica de los actos de piedad tradicionales, sino en llevar a cabo también una tarea de renovación de estos actos. El camino habría de pasar por las orientaciones del Vaticano II sobre el fomento de los ejercicios piadosos del pueblo cristiano de acuerdo con la liturgia (cf. SC 12-13).²³

²² Esta afirmación de la presencia de María en la liturgia de la Iglesia tiene continuidad en los *praenotanda* de la *Collectio Missarum de B.M.V.*, I, *cit.*, nn. 4-12: «La Iglesia, que 'quiere vivir el misterio de Cristo' (MC 11) con María y como María, a causa de los vínculos que le unen a ella, experimenta continuamente que la B. Virgen está a su lado siempre, pero sobre todo en la sagrada liturgia, como madre y como auxiliadora» (n. 12).

²³ Cfr. V. Noè, *Devociones marianas y liturgia*, en AA.VV., *La Virgen María en el culto de la Iglesia*, *cit.* (1967), 267-292.

El gran objetivo del Papa en el campo de la piedad mariana era integrarla en la piedad cristológica y pascual de la Iglesia, que tiene su máxima expresión en el culto litúrgico. Lo explica admirablemente Pablo VI: « El desarrollo, deseado por Nos, de la devoción a la Santísima Virgen, insertada en el cauce del único culto que justa y merecidamente se llama cristiano —porque en Cristo tiene su origen y eficacia, en Cristo halla plena expresión y por medio de Cristo conduce en el Espíritu al Padre—, es un elemento cualificador de la genuina piedad de la Iglesia. En efecto, por íntima necesidad la Iglesia refleja en la praxis cultural el plan redentor de Dios, debido a lo cual corresponde un culto singular al puesto también singular que María ocupa dentro de él; así mismo todo desarrollo auténtico del culto cristiano redunda necesariamente en un correcto incremento de la veneración a la Madre del Señor. Por lo demás, la historia de la piedad demuestra cómo las diversas formas de piedad hacia la Madre de Dios, aprobadas por la Iglesia dentro de los límites de la doctrina sana y ortodoxa, se desarrollan en armónica subordinación al culto a Cristo y gravitan en torno a él como su natural y necesario punto de referencia » (MC *Int.*; cf. LG 66).

Y en efecto, Pablo VI realizó las dos tareas en favor de los ejercicios de piedad. Por una parte promovió y recomendó dichos ejercicios;²⁴ y por otra propuso los principios y las orientaciones para una correcta renovación de la devoción mariana.²⁵ El suyo fue un gran

²⁴ D. BERTETTO, *o.c.*, pp. 425-448, menciona las siguientes manifestaciones de piedad mariana objeto de especial recomendación por Pablo VI en su magisterio: consagración al Corazón Inmaculado de María, Santo Rosario (con una Encíclica: *Christi Matri*, de 15-IX-1966: AAS 58, 1966, 745-749; y una Exhortación Apostólica: *Recurrens mensis October*, de 7-X-1969: AAS 61, 1969, 649-654; y la MC 42-54, además de otros documentos), *Angelus* (cfr. MC 41), los santuarios marianos (cfr. discursos a los rectores de santuarios marianos de Italia: 29-XI-1972: *Insegnamenti di Paolo VI*, 10 (1972), p. 1230; 14-XI-1973; *Ib.*, 11 (1973) p. 1092; y cartas a diversos santuarios), mes de mayo (con una encíclica: *Mense Maio*, de 29-IV-1965: AAS 57, 1965, 353-358; etc.), la Medalla Milagrosa, y los Congresos marianos. Sobre estas manifestaciones de piedad mariana cfr. los elencos bibliográficos en G. M. BESUTTI, *cit.*, y en las revistas de Mariología.

²⁵ Este es el tema desarrollado en las dos Secciones de la *II Parte* de la *Marialis Cultus* (nn. 24-39), a la que sigue la aplicación concreta al *Angelus* y al Rosario; en esta parte sobresalen los números 31, en el que se trata del criterio litúrgico de inspiración de los ejercicios piadosos, y el n. 48, en el que el Papa trata expresamente de la relación mutua entre el Rosario y la liturgia, iluminando la frontera, que tantas polémicas suscitó en los años del movimiento litúrgico y

servicio no sólo a la devoción a la Virgen y al puesto que le corresponde en el culto cristiano, es decir, al culto litúrgico y las restantes formas de piedad mariana, sino también a la *piedad popular*, estimada por él como medio de evangelización y de encuentro con Dios en Jesucristo.

JULIÁN LÓPEZ MARTÍN

Centro Teológico

«San Ildefonso» Zamora (España)

que recientemente parecía haberse borrado entre acciones litúrgicas y ejercicios de piedad, a causa de una mal entendida adaptación y creatividad. Sobre esta cuestión y sobre esta parte de la *Marialis Cultus* cfr. C. BRAGA, *La liturgia, fonte e modello delle forme di pietà*, en AA.VV., *Liturgia e forme di pietà*, Ed. OR, Milano 1979, 31-56; I. M. CALABUIG, *La pietà mariana e la «Marialis Cultus»*, *ib.*, 72-77; R. GONZALEZ COUGIL, *La piedad popular mariana en el contexto de la religiosidad popular: Phase 155* (1986) 427-440; *Id.*, *Liturgia y ejercicios piadosos: ib.* 161 (1987) 359-374; C. KOSER, *Piedad litúrgica y «pia exercitia»*, en G. BARAUNA (dir.), *La sagrada liturgia renovada por el Concilio*, Studium, Madrid 1965, 313-352; J. LOPEZ MARTIN, *Liturgia y devociones*, en AA.VV., *Espiritualidad litúrgica*, CETE, Madrid 1986, 169-200; *Id.*, *Los ejercicios piadosos del pueblo cristiano: Nova et Vetera* 22 (1986) 305-330; B. NEUNHEUSER, *Liturgia e pietà popolare: Notitiae* 260 (1988) 210-217; C. POZO, *Orientación bíblica, litúrgica y ecuménica de la renovación del culto mariano: Estudios Marianos* 43 (1978) 215-228; PH. ROUILLARD, *Dévotion mariale et esprit liturgique: Marianum* 39 (1977) 39-52. Las orientaciones de la *Marialis Cultus* se han concretado en los *Orientamenti e proposte per l'Anno Mariano*, *cit.*, cap. VI (nn. 51-72).

PENITENCIA Y ALEGRÍA: DOS MENSAJES « OLVIDADOS » DE PABLO VI

1. EL APLAUSO DEL 12 DE AGOSTO DE 1978

No me he entretenido en contar cuantas veces se hace referencia a los funerales de Pablo VI en los artículos que forman esta sencilla « memoria », dedicada a él en el décimo aniversario de su muerte. Seguramente son más de una, y a ellas se añade la que inicia esta pequeña aportación. Esto solo ya indica cómo fueron significativos. El hecho que se multiplique la referencia, sin embargo, no quiere decir que se repita simplemente lo mismo en cada caso. Como decía el canónigo Jacques Leclercq, con su buen humor y sabiduría, « no hay dos hombres para los cuales comer un pedazo del mismo pan sea exactamente lo mismo ».

Para mí, los funerales de Pablo VI son, sobre todo, el aplauso en que prorrumpió la multitud reunida en la plaza de san Pedro en el momento en que el túmulo fué levantado del suelo, donde yacía, para ser introducido y sepultado en la Basílica.

¿Qué sentido tenía aquél aplauso? ¿Un reconocimiento al trabajo incesante al servicio del pueblo cristiano y de toda la humanidad? Sería legítima esta lectura. ¿Un gesto espontáneo, motivado por la emoción del momento? Podría ser también esto. Pero aún es posible otra lectura, por lo menos: aquél aplauso podía ser, y ésta es la interpretación que asumo, un aplauso « penitencial », expiatorio, es decir, una forma de mostrar el arrepentimiento por no haber entendido o haber dejado de escuchar tantas veces la palabra de Pablo VI, por haber olvidado tantas recomendaciones y orientaciones suyas, por no haber hecho el esfuerzo suficiente para sintonizar con sus iniciativas de una manera pronta ... Se le ocurrían entonces a uno las palabras del mismo Pablo VI hablando de las decisiones graves: « El Papa, en el momento de la decisión, está solo ». El aplauso de aquella tarde pudo haber sido una petición de perdón por haber dejado demasiado solo al Papa en aquellos tumultuosos años de su ministerio, no tanto

en el momento de las decisiones cuanto en la aplicación de estas mismas decisiones.

La aportación personal a este conjunto de monografías de « *Notitiae* » quiere ser un reflejo del aplauso penitencial de la plaza de san Pedro, el día 12 de agosto de 1978.

2. DOS DOCUMENTOS « OLVIDADOS »

Si repasamos los múltiples documentos publicados por Pablo VI, hallamos fácilmente un buen número de ellos, incluso importantes, que pasaron desapercibidos. No es un hecho inexplicable. Todos recordamos la auténtica avalancha de documentación que se introdujo en la Iglesia con la conclusión del Concilio Vaticano II: las Constituciones, los Decretos, las Declaraciones, los discursos, los mensajes, las Instrucciones, los « *Motu proprio* »... Con suma facilidad la atención a un documento hacía olvidar el otro. Recordemos, por ejemplo, como quedó prácticamente anulada la atención a Decretos conciliares tan importantes como « *Ad gentes* » y « *Presbyterorum ordinis* »; la Constitución « *Gaudium et spes* », y la supresión de las excomuniones entre Roma y Constantinopla, acapararon todas las noticias de la última sesión conciliar, el 7 de diciembre de 1965.

El problema no disminuyó en los años inmediatos. Los documentos que deberían haber sido leídos y estudiados con calma, interpretados pedagógica y fielmente a la luz de la tradición eclesial y del espíritu renovador del Concilio, congregado en el Espíritu Santo, quedaron superados por una multiplicidad de escritos y hechos que atraían poderosamente la atención. La aplicación misma de la reforma litúrgica, en pleno vigor, era esperada con ilusión por una pastoral renovadora, de la cual no hay por qué sospechar.

En este contexto, a principios de 1966 —el 17 de febrero— fué publicada la Constitución Apostólica « *Paenitemini* », con la cual Pablo VI reformó la disciplina de la penitencia en la Iglesia.

Los lugares donde se publicó íntegramente este texto, y los comentarios que se le dedicaron, fueron entonces escasísimos. La Constitución « *Paenitemini* » fué recibida mayormente de una forma reductiva, esto es, con solo el interés por las breves normas finales.

Algo semejante ocurrió posteriormente con otros documentos, entre los cuales subrayo la Exhortación Apostólica « *Gaudete in Domino* »,

publicada por Pablo VI en el mes de mayo de 1975. También aquí los comentarios escasearon, y las referencias posteriores han sido casi nulas.

Sobre estos dos documentos « olvidados » quiero hacer, en esta ocasión, mi aplauso.

3. LA CONSTITUCIÓN APOSTÓLICA « PAENITEMINI »

Esta Constitución puede considerarse como un auténtico fruto del Concilio, y así fué concebida por Pablo VI. Fruto del Concilio, en cuanto elaborada en gran parte por los mismos que trabajaron en aquél, presentes todavía en Roma para la última sesión conciliar. Fruto del Concilio, sobre todo, en la mente de Pablo VI, porque la penitencia y la conversión debían ser las actitudes y el propósito más coherente que la Iglesia podía hacer desde el momento en que, por la Constitución « *Lumen gentium* » descubría la profundidad de su misterio, y en la Constitución « *Gaudium et spes* » se afirmaba con claridad el tipo de relación que debía existir entre la Iglesia y el mundo contemporáneo.

La idea motivadora de la conversión, en la Constitución « *Paenitemini* », no es tanto la conciencia del propio pecado cuanto la contemplación del misterio de la Iglesia. Por esto la penitencia está vinculada con la riqueza del misterio de la Iglesia, ya que se trata de ajustar la propia vida cristiana al ideal de Iglesia que se contempla. Lo mismo sucede con la propuesta de « *Gaudium et spes* »: si la Iglesia debe mostrarse como un signo en medio de los hombres, es preciso que su vida y sus actitudes hacia las realidades pasajeras correspondan a su mensaje.

Las consecuencias de este punto de partida para la praxis penitencial son lógicas: la penitencia, según Pablo VI, es de dimensión cristológica y eclesiológica; se trata, ante todo, de asimilarse a Cristo penitente, y por esto están llamados a la penitencia con mayor intensidad precisamente aquellos que hacen profesión de mayor dedicación al Señor: ministros sagrados, personas consagradas ... La lógica es diáfana: estas personas tienen, por vocación y ministerio, una mayor vinculación con Cristo y una visibilidad y sintonía eclesiales más intensas.

Otra consecuencia es la de la totalidad: toda la persona está llamada a la penitencia, y por esto Pablo VI no desdén de hablar de

penitencia corporal, testificando así la unidad del hombre en la experiencia cristiana.

Cuando se lee el documento, impresiona otra consecuencia: la fidelidad a las diversas situaciones. No se puede pedir a todos los fieles el mismo tipo de penitencia, porque la vida de las personas es diversa. Para muchos, la propia situación, asumida en la fe, es ya un ejercicio constante de conversión y penitencia. Juan Pablo II repetirá la misma idea con motivo del Año de la Redención, en la Bula « *Aperite portas* ». Finalmente, Pablo VI subraya todavía el carácter primario de la celebración sacramental de la penitencia, y en concreto el valor de la satisfacción.

No se puede negar una originalidad interesante en esta forma de plantear el tema de la conversión y de la penitencia. Pero, sinceramente, ¿quien estaba dispuesto a escuchar una exhortación a la penitencia en el año 1966? Si algo reinaba era la euforia del Concilio concluído con éxito, la esperanza de un « *aggiornamento* » cuyo contorno no resultaba, a veces, muy preciso, y una cierta autosatisfacción de haber conseguido cambiar tantas cosas ... Para escuchar esta exhortación, y para sintonizar con el planteamiento de Pablo VI era necesaria una disponibilidad de espíritu más profunda.

4. LA EXHORTACIÓN APOSTÓLICA « *GAUDETE IN DOMINO* »

Este documento pertenece a la última etapa del pontificado de Pablo VI. Existe una simetría curiosa entre los dos documentos comentados: el primero, tres años después del comienzo del ministerio (1963-1966); el segundo, tres años antes de la muerte (1975-1978).

En la Exhortación « *Gaudete in Domino* », Pablo VI quiso lanzar a la Iglesia una invitación a la alegría cristiana, en el contexto del Año Santo de 1975, con la íntima convicción de que la situación en la que estaban la mayoría de los cristianos no era precisamente muy propicia para el tema (contestación, dificultades de interpretación del Concilio, lefebrismo, crisis económica generalizada en la sociedad civil). Lo expresaba así:

« La dificultad para conseguir la alegría Nos parece particularmente aguda en nuestros días. Este es el motivo de nuestro mensaje. La sociedad tecnológica logra multiplicar las ocasiones de placer, pero difícilmente consigue ofrecer la alegría. Porque la alegría viene de otra parte. Es espiritual ... ».

En este texto, claramente marcado por el sello personal de Pablo VI, el Papa expresa su interioridad:

« Sin duda, el ministerio de la reconciliación es ejercitado por Nos mismo a través de numerosas contradicciones y dificultades, pero siempre es suscitado y está acompañado en Nos por la alegría del Espíritu Santo (...) Hemos sentido, por tanto, una especie de feliz necesidad interior de dirigiros, durante este Año de gracia, y muy oportunamente con ocasión de Pentecostés, una Exhortación Apostólica cuyo tema es, precisamente, la alegría cristiana, la alegría en el Espíritu Santo ».

El esquema de la Exhortación es perfectamente lineal. Desde la base antropológica —el deseo de alegría en el corazón de los hombres— hasta la consideración de la alegría escatológica, pasando por la revisión bíblica, en el antiguo y en el nuevo testamento, y la experiencia de la alegría en el corazón de los santos. Los dos últimos capítulos expresan las intenciones profundas de Pablo VI en este documento: la alegría y la esperanza en el corazón de los jóvenes, y la alegría del peregrino del Año Santo.

Las consideraciones de este último capítulo, junto con las de la conclusión, adquieren una fuerza especial desde el contexto histórico en que fueron formuladas.

Pablo VI resalta la relatividad y a la vez la importancia de la ciudad de Roma: « Roma no es el término de nuestra peregrinación temporal, es evidente. Ninguna ciudad santa, aquí abajo, puede constituir un término de este tipo. Éste, en realidad, está escondido más allá de este mundo, en el corazón del misterio de Dios, invisible todavía para nosotros: nosotros caminamos en la fe, no en la visión, y todavía no se ha manifestado lo que seremos (...) La vocación de Roma es de procedencia apostólica, y el ministerio que Nos corresponde ejercer es un servicio para el bien de toda la Iglesia y de la humanidad. Es un servicio insubstituible, porque plugo a la sabiduría de Dios poner la Roma de Pedro y de Pablo en el camino que conduce a la Ciudad eterna celestial ... ».

Y la conclusión: « A la mitad de este Año Santo, hemos creído ser fieles a la inspiración del Espíritu Santo si pedíamos a los cristianos de volver a las fuentes de la alegría (...) Que nuestros hijos inquietos de algunos grupos rechacen los excesos de la crítica sistemática y disgregadora! Conviene que las comunidades cristianas, sin alejarse de una visión realista, se conviertan en lugares de optimismo,

donde todos los componentes se comprometan con resolución a discernir el aspecto positivo de las personas y de los acontecimientos (...) Esta mirada positiva sobre las personas y las cosas, fruto de un espíritu humano iluminado, y del Espíritu Santo, encuentra entre los cristianos un lugar privilegiado de enriquecimiento constante: la celebración del misterio pascual ».

5. LA DIMENSIÓN PROFÉTICA Y LITÚRGICA DE LOS DOCUMENTOS

Había que llegar hasta aquí para captar la dimensión profética y litúrgica de estos dos documentos que, tan brevemente, hemos recordado y subrayado.

Profética, porque lo propio del profeta es hablar en nombre de Dios para decir a los hombres aquello que los hombres no recuerdan, o no quieren recordar, en un tiempo determinado. El profeta no acostumbra a repetir los slogans de moda, sino que acentúa precisamente el contrapunto que viene de la Palabra de Dios.

La Constitución « Paenitemini » y la Exhortación « Gaudete in Domino » fueron textos proféticos porque no coincidían con el espíritu mundano del momento, pero anunciaban a la Iglesia lo que Dios quiere de ella: la conversión en el momento en que se siente tentada por la autosatisfacción, y la alegría de Pascua en el momento en que se siente amenazada por el cansancio y el desánimo.

Pero también litúrgica. Porque la conversión y la alegría propugnadas por Pablo VI no eran el ascetismo y la mortificación que pueden realizarse simplemente disciplinando el espíritu, ni la felicidad banal que se logra con medios materiales, ni la tranquilidad que puede dar al espíritu humano la conciencia del deber cumplido. La conversión y la alegría son, para Pablo VI, dones de Dios, que llegan a los hombres en visibilidad por los sacramentos cristianos, por la celebración del día del Señor, por la inserción vital en el ritmo del año litúrgico. Y el don de Dios, implorado del Espíritu y acogido en acción de gracias, es el contenido de la celebración litúrgica.

6. MÁS ALLÁ DEL APLAUSO

¿Por qué los cristianos no escuchamos, entonces, con mayor docilidad, las enseñanzas de Pablo VI? Pensando solamente en el aspecto litúrgico, ¿no habría sido más pedagógica, y más cordialmente recibida, la aplicación de la reforma, si hubiésemos hecho todos más pe-

nitencia? Y nuestras asambleas dominicales, especialmente en nuestros países « alegres » superficialmente, ¿no serían más significativas si los cristianos, cuando nos reunimos, lo hiciéramos bajo el signo de la alegría cristiana, que no es el « festival », sino el resplandor de aquella experiencia primitiva reseñada en los Hechos: « se reunían por las casas, y partían el pan y tomaban el alimento con alegría y simplicidad de corazón » (*Hechos 2, 46*)?

La carga renovadora de los documentos « olvidados » no ha perdido intensidad. La preparación espiritual para participar en la liturgia pide constantemente el proceso de conversión: tener los sentimientos y las actitudes que corresponden a los que celebran y comulgan con el misterio pascual de Cristo. El esfuerzo para salir de sí mismo, para aceptar los valores de una celebración común, para respetar al máximo la sensibilidad espiritual de los hermanos, todo esto es ejercicio de conversión. La capacidad de cambiar de mentalidad, de aceptar las reformas tal como vienen señaladas por la legítima autoridad de la Iglesia, no se consigue sin hacer penitencia y convertirse.

Alegrarse por la acción de Cristo presente en su Iglesia, aún cuando el desarrollo de la celebración no responda a nuestras expectativas; alegrarse porque la gracia de la Pascua de Cristo es más fuerte que nuestros retrasos, debilidades y rutinas; alegrarse porque, aún en medio de contradicciones e incomprensiones, el Espíritu Santo actúa en la Iglesia la renovación litúrgica. He aquí el mensaje plenamente válido de los dos documentos de Pablo VI.

Hacer un aplauso penitencial no tendría sentido pleno sin propósito de reforma sincera. La voz de Juan Pablo II es ahora la voz con dimensión profética y litúrgica que continúa hablando a la Iglesia, con el deseo de que ésta escuche y aplique. ¿Por qué esperar hacerlo en un reconocimiento tardío de su valor?

PERE TENA

DECALOGUE FOR PRAYER

The work that has been accomplished since the Second Vatican Council for the renewal of the Liturgy has been enormous and has been a profound spiritual enrichment in the lives of the people of God. The Reports read at the meeting for the Presidents and Secretaries of National Liturgical Commissions held in Rome in October 1984 to mark the twentieth anniversary of *Sacrosanctum Concilium* testify to this fact.¹

It is not surprising that in such an immense undertaking there should have been some negative aspects. No one has ever denied that there have been difficulties. However, the extent of these elements is not as great as some would make out. As Pope Paul VI himself observed concerning those who have gone to excess, they:

“are not very numerous, but they are very noisy”.²

Our present day system of communications is beyond doubt extraordinary, but it also brings with it the effect that a small local event can appear of national or even international importance. Events are either transmitted directly or reported moments after they have taken place. This has had the result in the liturgical field of giving on occasion an exaggerated importance to reports of liturgical abuses.

The word abuse is an unfortunate term to use in relation to the liturgy. Very few unauthorized experiments or innovations are in the strict sense of the word an abuse. It happens that in many cases there is an excess of enthusiasm combined with an incommensurate understanding of the material. Often attempts are made to introduce

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Atti del Convegno dei Presidenti e Segretari delle Commissioni Nazionali di Liturgia, Venti Anni di Riforma Liturgica Bilancio e Prospettive* Città del Vaticano, 23-28 ottobre 1984 (Edizioni Messaggero Padova 1986).

² AAS 68 (1976) 369-378.

in a celebration in a parish church something that was seen during a workshop or seminar, and it sometimes happens that despite much good will the result is a minor disaster. Very few parishes have the necessary resources to implement all the desirable aspects of liturgical renewal. What liturgists write about celebration, the worship experience and so on, not infrequently has no relation to the reality of average Sunday celebration.

It is not out of place to recall that during his pontificate Pope Paul VI gained a reputation in some quarters as one who too often lamented the ills, not just of the liturgy but in every sphere of life and activity. It should, however, be recognised that the circumstances of those difficult post conciliar years made it inevitable that the Pope should draw attention to those matters about which needed correction or tendencies against which it was necessary to issue a word of caution.

Now that ten years have elapsed since his death it is an apt moment to draw attention to the discourses of Pope Paul VI on the implementation of the programme for the renewal of the Liturgy as initiated by the Second Vatican Council and the Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium*. This present short article has only one purpose, namely to encourage the reader to look once again at the Addresses of Paul VI because in them it is possible to find an objective and balanced statement concerning renewal.

Attention is focused in the following pages to a discourse given by Pope Paul VI during a General Audience on August 22, 1973, and particularly to that part which could be called a "decatalogue of suggestions".³ The "decatalogue" was "put together empirically" from the experiences and observations of those involved in pastoral work "in today's fields of the kingdom of God". The observations on each of part of the "decatalogue" are where possible inspired by other discourses of Paul VI, since not only does this avoid giving might what might be interpreted as a tendentious commentary, but the interest in this present collection is in the words and work of Pope Paul VI.

³ The text can be found in *Notitiae* (= NOT) 9 (1973) 297-300 and in *L'Osservatore Romano*, 23 agosto 1973. An English translation can be found in *Documents on the Liturgy 1963-1979 Conciliar, Papal, and Curial Texts: The Liturgical Press, Collegeville Minnesota* (1982).

I. There must be a faithful, intelligent, and careful application of the liturgical reform promoted by the Council and particularized by the competent church authorities. Whoever blocks it or slows it down without reason loses the providential opportunity for the revitalization and spread of the Catholic religion in our times. Whoever exploits the reform as a way of indulging in arbitrary experiments dissipates energy and outrages the sensus Ecclesiae.

*Now is the hour for honouring in God's Church with good will and with unanimity that solemn *lex orandi*: reform of the liturgy.*

The Council called the zeal for the promotion and restoration of the liturgy "a sign of the providential dispositions of God in our time, a movement of the Holy Spirit in the Church" (SC n. 43). Prudence and sensitivity are necessary but sometimes an over cautiousness and a delaying until a more opportune moment, can be as counter productive and cause as much harm as the opposite tendency. In his Consistorial Address of 24 May, 1976, Pope Paul VI returned to this subject with great clarity, and in the light of the recent sad events concerning His Excellency Archbishop Lefèbvre, these remarks have an even great poignancy:

"One extreme is made up of those who—claiming the strongest allegiance to the Church and the magisterium—reject and repudiate in practice the very principles of the Council and their subsequent application and reformation as well as the measured carrying out of these principles by the work of the Holy See and the conference of bishops under our Christ—given authority [...] They repudiate the authority of today in favour of that of another age".⁴

The other extreme to which Pope Paul VI drew attention in the same discourse concerned those who while believing themselves to be following the road opened by the Council but in fact have a one sided view:

"With equal firmness we repudiate the course of action taken by those who decide that they have the right to create a liturgy of their own, at times reducing the sacrifice of the Mass and the sacraments to a celebration of life or their own struggles, and to the status of a symbol of their own spirit of community".⁵

⁴ As in n. (2).

⁵ As in n. (2).

Few who read paragraph 3 of section 22 of *Sacrosanctum Concilium* twenty five years ago would have imagined how important was the statement "no other person, not even if he is a priest, may on his own add, remove, or change anything in the liturgy".

In the very first days of the implementation liturgical renewal, Pope Paul VI gave the following words of advice and encouragement, which when it is remembered that they were pronounced as early as January 1965 take on almost a prophetic character,

"It may well happen that the reforms will affect practices both dear to us and still worthy of respect; that the reforms will demand efforts that, at the outset, are a strain. But we must be devout and trusting [...] the authority of the Church teaches us and guarantees the soundness of the reforms ...".⁶

II. *Always to be recommended is catechesis—philosophical, scriptural, theological, pastoral—on divine worship as the Church proclaims it today. For prayer is not a blind feeling; it is the utterance of a soul enlightened by truth and impelled by charity (ST 2^a 2^{ae}, 83. 1 ad 2).*

Pope Paul VI had a profound realisation that prayer is the indispensable instrument of renewal. He also realized that it is not only the instrument it is also the concrete sign of renewal. Where the Church is alive, there is prayer. "Prayer" stated Paul VI "is the breath of the Mystical Body [...] The Church is a community that prays ... the Church is before all else a society of worship; its most pressing concern is prayer". One of the aims of the Council Pope Paul VI said to those present at a General Audience was "to reawaken prayer among the people of God".⁷

During the course of the meeting for the Presidents and Secretaries of National Liturgical Commissions (Rome, October 1984) the need for catechesis was frequently and sometimes forcefully underlined, "There is a crucial need for widespread and intensive liturgical formation of the laity and especially of priests". It still remains an area which has to be given attention.

⁶ General Audience 13 January 1965: «L'Osservatore Romano», 14 gen. 1965.

⁷ General Audience 3 November 1971 in NOT 7 (1971) 377-378.

III. *The voices of authority advise us in carrying out reform to exercise great caution with regard to the traditional religious practices of people; to guard against extinguishing religious sentiment in the course of giving it a new and more authentically spiritual expression. A sense for what is true, beautiful, simple, a sense of the community, and of tradition—always deserving respect—must rule over the outward manifestations of worship, with a view to preserving the attachment of the people to them.*

It is not without significance to recall that these words were pronounced fifteen years ago. Their significance and indeed, urgency is ever more evident. From all parts of the world the desire is expressed for a development of the devotional life of the faithful. It is true that the liturgical renewal brought with it immense enrichment for the spiritual life of the people of God, but the Council itself and subsequent teaching of Paul VI never failed to underline that the liturgy does not meet all the spiritual requirements of the faithful, but that it should on the one hand inspire devotions and on the other reap the benefit of the devotional life of the faithful.

The sense for what is true and beautiful is an important part of liturgical worship, there is still a need for what is sometimes described the "splendour of worship". There is still a place for the capacity to evoke a sense of wonderment, the first step on the road to contemplation. Many, especially young people want to learn of the Church's tradition of contemplative prayer, a prayer nourished by the Liturgy.

IV. *The family must be the great school of devotion, of spirituality, of fidelity to religion. The Church has deep trust in the sensitive, authoritative, irreplaceable activity of parents as religious teachers.*

The new Book of Blessings opens with Order for the Blessing of Families. This is not just a chance ordering of the material but a recognition of the importance of the "Ecclesia domestica" (*De Benedictionibus*, n. 58). If the spirit of prayer is not present in the home it makes it more difficult to understand community prayer. It is in the home, at table and at other times that children can effectively learn to pray together and learn that prayer is an integral part of fullness of life. Parents have to take more responsibility for the

religious formation of their children, this includes preparing them for the reception of the sacraments of Confirmation and Holy Communion.

V. The obligation to observe Sundays and holydays of obligation retains more than ever its fundamental importance. The Church has made concessions to make this observance possible. Anyone aware of the meaning and purpose of this precept of the Church must see it not simply as a basic duty, but as a right, a need, an honour, an opportunity; no real and intelligent believer can, without grave reasons, refuse to fulfill it.

The Directory published by the Congregation for Divine Worship concerning Sunday celebrations in the absence of a priest underlines the importance of Sunday and seeks to foster community worship even when it is not possible to celebrate the Eucharist. The "coming together" on the Lord's Day, the assembling in the Lord's name even when the Eucharist cannot be celebrated is a way of maintain christian identity, and it cannot be forgotten that the Lord is always present when his followers gather in his name.

VI. The established community claims for itself the right to the presence of all its faithful. Should some be permitted a certain autonomy in the practice of religion as distinct, homogeneous groups, they must retain the understanding of the Church's nature: it is a people, with one heart and one soul: it is even socially a unity; it is a Church.

Liturgically the Church is to be seen as the society of praise and worship. Within the unity of one heart and one soul there is always the reality of diversity.

"The Church is a community that prays, a people singing praise and voicing their petitions, a people of God ... The Church is before else a society of worship; its most pressing concern is prayer".⁸

VII. As it unfolds, a liturgical celebration, especially of the Mass, is always a very serious action. It must, then, be prepared and carried out with great care in its every detail, even the externals (as to

⁸ General Audience 3 November 1971 in NOT 7 (1971) 377-378.

gravity, dignity, schedule, duration, etc., the unfailing simplicity and sacredness of the spoken word). Here the ministers of worship have a grave responsibility in regard to their own performance and example.

This concern for detail was characteristic of Pope Paul VI. Those who knew him saw in him a man of exquisite courtesy and thoughtfulness. Concern for externals can be exaggerated and has little value if not accompanied by internal dispositions. It is however rare to find that where externals are neglected, interior dispositions are well cultivated. External discipline is a support and a safeguard for higher values. Reverence for the sacred mysteries will help create that sense of the "mystery of the presence of God" which some of the faithful feel is sometimes lacking. Care on the part of the priest and other ministers in the preparation and celebration of the liturgy is a mark of respect for, and a witness to the true spirit of service to the assembly who are gathered together in the Lord's name in the power of the Holy Spirit. On a practical level it can be said that standards in the assembly regarding every detail should not be lower than those accepted in any other activity.

VIII. Similarly, the assistance of the faithful must contribute to the worthy performance of worship: by their punctuality, orderliness, silence, above all, their participation, the principal point of the liturgical reform. All of this has been said before, but how much remains to be done.

It would sometimes appear that faults in the celebration of the liturgy are largely those of the clergy. Pope Paul VI has quite clearly indicated the responsibility of every individual member of the local community. The emphasis laid upon the participation of the faithful with reference to *Sacrosanctum Concilium*, n. 14 is not without significance. At the very beginning of liturgical reform Pope Paul VI spoke quite unambiguously and firmly about the people's responsibility, even rebuking those who "betray a certain spiritual laziness, the refusal to make the personal effort toward understanding and participation ...". Concerning the effort to be made the Pope stated,

"Before, it was enough to assist; now, it is necessary to take part. Before, being there was enough; now, attention and activity are required ... The assembly becomes alive and active; taking part means

allowing the soul to become attentive, to enter into the dialogue, to sing, to act. The unity of a community action, consisting not only of outward gestures but also of an inner movement of faith and devotion, invests the rite with a special power and beauty".⁹

How many of those who have complained about abuses have examined their consciences on this point. As Pope Paul VI remarked one of the important ideas that emerged from the Council in relation to spiritual formation was that of the "sense of community ... the Church is *communio*. If you wish to be Christians, to be Catholics, to be the faithful, you can no longer forget this existential reality".¹⁰

IX. *Prayer in its full meaning is to have two levels, the personal and the communal, as the liturgical norms have indicated.*

There should be no conflict between prayer in common and prayer apart. In the Gospel the Lord taught the disciples of the need to go apart to a quiet place for prayer. It has happened that although there may be no conflict there has been some confusion between prayer in common and prayer apart. Some have complained that during the Liturgy they have no time to express their inner sentiments to the Lord. The introduction of periods of sacred silence is not the answer to such a problem, since the purpose of such moments is not to give within the communal celebration a space for individual "private" prayer, but to evoke the spirit of prayer.

Pope Paul VI already faced this issue in his discourse of 17 March 1965 when he drew attention to those matters which,

"give evidence of a degree of confusion and therefore of uneasiness. Until now people were comfortable; they could pray the way they wished ... Now on all sides there are new things, changes, surprises ... in short, there is no more peace ...".

The key to the solution of these problems is given towards the end of the same discourse when Pope Paul VI spoke of the need for

"an awareness that there is a need to achieve simultaneously two spiritual acts: a genuine, personal participation in the rite, with all

⁹ *General Audience* 17 March 1965: «L'Osservatore Romano», 18 marzo 1965.

¹⁰ *General Audience* 2 June 1970 in NOT 6 (1970) 233-235

its implications of the essential in religion; communion with the assembly of the faithful, with the *Ecclesia*. The first of these acts is bent upon love for God; the second, upon love for neighbour. Thus the Gospel of love becomes a reality in the souls of our time. Therein truly lies something beautiful, new, great, full of light and hope".¹¹

Pope Paul VI addressed this issue on several occasions and with a directness which leaves no room for doubt about his position concerning renewal, concerning communal and private prayer he said on another occasion of the need,

"to foster a spirit and practice of personal prayer. Without a genuine, intimate, continuous inner prayer-life in faith and charity we cannot keep ourselves Christians; we cannot profitably and wisely share in the flourishing liturgical renaissance".¹²

X. Singing: what a great problem! But take heart: it is not insoluble. A new epoch is beginning for sacred music. Many have called for the preservation in all nations of the Latin, Gregorian chant of the Gloria, Credo, Sanctus, and Agnus Dei. May that be God's will. Then we can study what steps can be taken to achieve it.

The reports which appeared in the press of this discourse gave rise to certain question concerning the celebration of Mass in Latin. To such an extent did these remarks have an effect that it was considered necessary to publish in NOTITIAE a commentary upon this paragraph.¹³ There has existed and still exists a misunderstanding in many parts about the status of the use of Latin in the liturgy. The Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium* stated quite clearly that the use of the Latin language is to be preserved in the Latin rites (SC n. 36). The use of the vernacular was promoted by the same Constitution, nevertheless with the injunction that "steps should be taken enabling the faithful to say or sing together in Latin those parts of the Ordinary of the Mass belonging to them" (n. 54).

¹¹ *General Audience* 17 March 1965: «L'Osservatore Romano», 18 marzo 1965.

¹² *General Audience* 20 August 1969 in NOT 5 (1969) 339-342; See also *General Audience* 22 April 1970 in NOT 6 (1970) 157-160; *General Audience* 3 November 1971 in NOT 7 (1971) 377-378.

¹³ NOT 9 (1973) 302-303.

It was this recommendation that Pope Paul VI was echoing in the tenth item of this decalogue. Unfortunately so many people equate the celebration of Mass in Latin with the so-called "Tridentine Mass". A Mass sung in Latin with the ancient Gregorian Chants is possible and indeed still occurs every day in many parts of the world.

A study of the plainsong melodies would be a valid means to gaining insight into the relationship between text and melody. The most perfect examples of plainsong show how the melody is completely at the service of the text. An interesting example is the Introit for Easter Sunday "Resurrexi". Some may think that the Easter morning celebration should open with a Fanfare or a tune which proclaims to the ends of the earth the victory of Christ. The ancient plainsong melody, on the contrary, is meditative and calm, suggesting the rising from the *sleep* of death, refreshed with new life. Of course other insights are possible and legitimate, but the patrimony of sacred music is also a didactic heritage and not just a collection or witness to former liturgical practice.

Discourses and Directives about Sacred Music are not lacking, but in a society in which music, especially among the young, occupies a significant place, it is suprising how many parishes have little singing.

The Holy Spirit who raised up musicians in the past can and will do the same in the Church today. This, however, requires that we work with the Holy Spirit and provide the means and occasions for formation.

So many things: yet how beautiful they are and ultimately how simple. If they are carried out, what power their new outpouring upon the community of the faithful would have to bring about in the Church and in the world the longed for religious renewal.

Pope Paul VI was very conscious of the ecclesial dimension of prayer, for him a strong, living prayer life was inseparable from the *sensus Ecclesiae*. He urged the faithful to "pray with the Church and for the Church". The exhortations of Paul VI are as relevant today as when first pronounced. If this present short paper has aroused an interest in turning once again to examine the addresses of Pope Paul VI it will have achieved the purpose for which it was undertaken.

CUTHBERT JOHNSON, O.S.B.

IL CANTO NEL RINNOVAMENTO LITURGICO: IL PENSIERO DI PAOLO VI

Il lavoro lungo e delicato che Paolo VI ha svolto al servizio dei Pontefici lo ha sottratto ad interessarsi direttamente della musica sacra, ma appena lasciata Roma e giunto sulla Cattedra di S. Ambrogio, ha voluto una sede nuova e funzionale per il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra; ha dato nuovo impulso alla Cappella del Duomo, non mancando mai di ringraziare i cantori e avvicinandosi a loro ogni volta che celebrava nel Duomo di Milano e, se non poteva farlo immediatamente, scriveva di suo pugno un biglietto con delle espressioni personalissime. Nel commentare il lavoro pastorale dei suoi parroci, un giorno esclamò: « una parrocchia che non canta, non canta in nessun senso ». Parlando al Sinodo minore di Milano (1959), nel puntualizzare i momenti essenziali del lavoro pastorale, disse necessario « che la plebe devota delle nostre chiese, sia educata al canto collettivo ».

Nel giorno della sua incoronazione a Sommo Pontefice, volle che la prestigiosa Cappella Sistina si alternasse con il canto del popolo.

Durante i pasti, inoltre, ascoltava in silenzio musica classica e questo sempre per tutta la vita.

Non era abituato al canto, ma amava la musica e la sapeva apprezzare.

Il 24 maggio 1970, dopo l'*Angelus* domenicale, affermò: « noi siamo ancora commossi dall'audizione, alla quale ieri sera abbiamo assistito, della *Missa Sollemnis* di Beethoven, qui nella Basilica di S. Pietro. Se manifestiamo anche a voi questo sentimento di ammirazione per la magnifica esecuzione di questo sacro poema musicale e di riconoscenza per quanti ce ne hanno procurato il godimento spirituale, si è perché si è fatta più viva nel nostro animo la complessa questione dell'arte in genere, e di quella musicale in specie ».¹

A Paolo VI gli sarà riconosciuto un ruolo di primo piano in favore della musica sacra. Oltre 60 volte, durante il suo pontificato, ha trat-

¹ L'Osservatore Romano, 25-26 maggio 1970.

tato della musica sacra. Istruzioni come *Inter oecumenici* (1964), *Musiam Sacram* (1967), *Tres abhinc annos* (1967), il *M. P. Sacram Liturgiam* (1964) sono documenti che interpretano e traducono alla Chiesa la luminosa Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (1963) che nel capitolo VI, *De musica sacra* (art. 113-121), aveva trattato della musica in maniera impareggiabile; mai fino ad allora nessun Concilio ne aveva parlato in modo così esauriente.

A lui spetta la fondazione della *Consociatio Internationalis Musicae Sacrae* (1963) che ha lo scopo di promuovere la cooperazione di cultori di musica per favorire la musica sacra e farla progredire secondo i desideri della Chiesa.

Ha voluto così mettere a disposizione della Santa Sede una Istituzione Internazionale che fosse pronta a provvedere alle necessità proprie della musica sacra.

Incoraggiò la pubblicazione del nuovo *Graduale Romanum* e volle, inoltre, quella del *Kyriale simplex*, e del *Graduale simplex* e del volume *Iubilate Deo* con melodie più semplici per l'uso delle chiese minori.

Fu pubblicato agli inizi del suo pontificato anche il nuovo Statuto della Cappella Sistina che ebbe pure la sede rinnovata.

L'instancabile interesse per il canto del popolo lo ha sollecitato a chiamare intorno a sé tante volte folle numerosissime per celebrazioni solenni, che dalla Basilica Vaticana — non più sufficiente a contenerle — furono trasferite nella grande piazza berniniana e lui, compiaciuto, disse: « che per la prima volta, della grande piazza, ne aveva fatta una chiesa ».

Per il suo 80° anno di età si strinsero attorno a lui oltre 10.000 cantori da tutta Italia; mai si era vista un'assemblea di corali così numerosa. Volendo la costruzione dell'Aula Nervi per le udienze e dotandola di un magnifico organo, ne ha fatta una sala di concerti, la più vasta d'Europa.

Eletto Papa il 21 giugno 1963, volle il proseguimento del Concilio Ecumenico e il primo documento approvato fu la Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Essendo il Concilio orientato in prospettiva pastorale, Paolo VI disse che il suo scopo principale era « la partecipazione attiva dei fedeli nel culto dovuto e reso al Signore ».²

² PAOLO VI, *Discorso al Congresso AISC in occasione del centenario della nascita di Lorenzo Perosi*, in *L'Osservatore Romano*, 25-26 settembre 1972.

I mezzi per raggiungere questo scopo furono additati principalmente, nella semplicità delle cerimonie, nell'uso della lingua comprensibile ai fedeli, e nella musica sacra; mezzi che tutti hanno il potere di vivificare la Liturgia e rendere i fedeli più attivi nella partecipazione. È l'« actuosa participatio » problema già sentito da Pio X che nel Motu Proprio *Tra le sollecitudini* al n. 3, dice « affinché i fedeli prendano di nuovo parte più attiva alla officatura ».

Paolo VI con insistenza nei suoi discorsi sottolinea l'importanza del canto per promuovere e far penetrare in profondità la riforma liturgica. Parlando della musica sacra durante il suo lungo pontificato dice che pur in forme diverse deve essere sempre eseguita per la gloria di Dio e per la santificazione dei fedeli. Il canto del popolo, insiste, che sia più incrementato perché la Liturgia rinnovata parli agli animi con un linguaggio sempre più persuasivo. Il canto comunitario afferma il papa, è uno dei mezzi indispensabili per ottenere la partecipazione attiva dei fedeli e questo l'afferma nel discorso all'AISC del 24 settembre 1972. « Il canto manifesta e fomenta anche l'amore tra i fratelli. Nel canto si forma la comunità, favorendo con la fusione delle voci, quella dei cuori, eliminando le differenze di età, di origine, di condizione sociale; riunendo in un solo anelito nella lode a Dio, creatore dell'universo, e Padre di tutti. Per questo il Concilio raccomanda che "s'incrementi con ogni cura il canto religioso popolare, in modo che le voci dei fedeli possano risuonare nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme stabilite" ».³

Non tutto è stato pacifico nell'attuare i documenti conciliari riguardo alla musica sacra. Divergenze di vedute, alcune volte molto marcate, arrivarono anche a far sentire il loro disagio direttamente a Paolo VI, che rivolgendosi ai membri del Consilium affermò: « existunt vero nonnullae quaestiones magni ponderis ... ex quibus una musicam sacram respicit, quae studia movet multorum, sive eorum, qui Liturgiae sunt periti, sive eorum, qui musicam colunt. ... Instructio, qua eiusmodi rationi inter Liturgiam et musicam intercedendi consulatur, faciliorem reddet eam concordiam et restituet — ita fore confidimus — novam quasi sociam operam, quam duae voces sublimes spiritus humani sibi invicem praebeant: oratio et ars ».⁴

³ *L'Osservatore Romano*, 25-26 settembre 1972.

⁴ *AAS* 58 (1966) 1148-1149.

Alla prudenza e lungimiranza di Paolo VI è stato possibile in gran parte rappacificare gli animi, comporre le divergenze, spronare tutti ad apprezzare e valorizzare quanto di valido aveva trasmesso la tradizione, patrimonio di inestimabile valore, e nello stesso tempo spronare i compositori a fornire un nuovo repertorio degno di quello tradizionale.

Rivolgendosi sempre ai membri del Consilium il 29 ottobre 1964 dice: « *Recta denique Constitutionis Liturgicae exsecutio postulat a vobis, ut nova et vetera apto pulcherrimoque nexu inter se componantur. Hac in re prorsus cavendum est, ne novitatis studium modum excedat, non satis habita aut omnino praetermissa traditi patrimonii liturgici ratione. Quae vitiosa agendi ratio non sacrae liturgiae renovatio, sed aversio potius appellanda esset* ».⁵

Rivolgendosi all'AISC, che il Papa volle rinnovata nei programmi e nel direttivo, dice: « ben volentieri vi rivolgiamo la Nostra parola e lo facciamo ringraziandovi — e lodandovi — per le perfette disposizioni d'animo con cui le volete accogliere. Essa sgorga dalla stima e dall'affezione speciale che nutriamo per le vostre persone; ... il popolo cristiano canta ora di più nelle sacre assemblee. Nuovi testi e nuove melodie si sono innestati sul tronco vetusto e venusto: promettenti polloni germogliati sotto il soffio della primavera spirituale che oggi in maniera tanto sensibile avvolge e penetra la vita della Chiesa. Non mancano però alcune resistenze e non poche difficoltà a tale rinnovamento, anche per ciò che concerne la musica sacra e il canto liturgico. E d'altra parte non sempre si riesce a mantenere nel debito onore l'antico preziosissimo patrimonio; non sempre le nuove espressioni musicali armonizzano con la magnifica e venerabile tradizione ecclesiastica, così valida anche dal punto di vista culturale. (...) Tocca dunque a voi dare il vostro contributo ad un'opera delicata ed urgente di riflessione e di discernimento; e d'impulso e di correzione, secondo i casi ».⁶

Più volte Paolo VI si è lamentato della lentezza di penetrazione della riforma liturgica tra il popolo. Parlando ai piccoli cantori convenuti a Roma per il centenario perosiano, dopo la preghiera del-

⁵ AAS 5 (1964) 995.

⁶ AAS 60 (1968) 711.

l'Angelus, disse loro: « abbiamo avuto intorno all'altare schiere di cantori e uno sciame di ragazzi piccoli e grandi ... erano i *pueri cantores* qui convenuti ... per dimostrarci con la loro presenza e con le loro voci limpide e squillanti che nelle nostre comunità ecclesiali, dopo la recente rinnovazione liturgica, rinasce il canto del popolo, il canto sacro, il canto che traduce la preghiera in poesia e in voce collettiva ... e quale rifioritura spirituale per le folle delle nostre chiese spesso silenziose e senza vivacità comunitaria delle generazioni adulte ».⁷

Rivolgendosi al clero romano nell'incontro tradizionale prima della Quaresima il 12 febbraio 1975, dice: « mi piacerebbe sentirvi cantare di più, il nostro popolo non canta ... vogliate rendere questo grande servizio alla preghiera collettiva, liturgica, autentica del popolo di Dio, per la gloria del Padre, per la glorificazione di Cristo, per la esaltazione dello Spirito Santo ».⁸

Oltre il canto dell'assemblea, due furono i settori della musica sacra che preoccuparono Paolo VI negli anni del suo pontificato: il repertorio di canti in lingua nazionale e i compositori.

L'introduzione della lingua nazionale ha portato con sé la necessità di offrire al popolo di Dio canti più adatti per favorire una più attiva partecipazione nella liturgia. Si rivolge soprattutto alla *CIMS*, data la sua funzione di associazione internazionale e di coordinamento per tutto il mondo, e all'*AISC* per l'Italia.

Al VI Congresso *CIMS* di Chicago il Papa fa sapere che ha profondo interesse per quanto verrà stabilito in quel Congresso « perché avendo fondato la Consociatio le ha affidato il compito di inserire nuove forme liturgico-musicali nei repertori, che la Chiesa ha creato e fedelmente conservato durante la sua lunga storia ».⁹

Lo stesso richiamo è rivolto ancora alla *CIMS* riunita in Congresso a Salisburgo nel 1974; invita la Consociatio a rofforzare la collaborazione con la Santa Sede e le Conferenze Episcopali nazionali per favorire il canto del popolo pur nella conservazione del patrimonio tradizionale del canto gregoriano e della polifonia.

All'Associazione Italiana Santa Cecilia, voluta rinnovata da Paolo VI, dice « questa rinnovata Santa Cecilia dovrà inoltre organizzare conve-

⁷ *L'Osservatore Romano*, 25-26 settembre 1972.

⁸ *L'Osservatore Romano*, 12 febbraio 1988.

⁹ *MSM* nr. 2-3 (1966) 21-22.

gni, congressi, settimane, giornate di studio e di lavoro perché un nuovo soffio di vita torni ad aleggiare intorno agli altari delle nostre assemblee liturgiche col bel canto liturgico dei tempi migliori ». Volle anche ribadire agli associati AISC il loro doveroso impegno per il rinnovamento e tra l'altro le frasi più intime e più belle le ha dette spontaneamente lasciando da parte il testo scritto: « Vi attendevamo », « abbiamo bisogno di voi ». « Tocca a voi dare il vostro contributo ad un'opera delicata ed urgente ». « Ci hanno chiesto se siamo tradizionalisti o progressisti: noi siamo continuatori ». « Il vostro programma? Nova et vetera ». « Esistono tre personaggi in cerca di amicizia; tre personaggi che si chiamano canto gregoriano, polifonia classica e moderna e canto liturgico popolare. Tutti e tre attendono la nostra amicizia ».¹⁰

Nell'ultimo discorso ufficiale il 25 settembre 1977 in favore della musica sacra, ai diecimila cantori venuti da tutta Italia per festeggiare l'ottantesimo anno di età del Pontefice, Paolo VI disse: « Non occorre che qui davanti a voi Noi facciamo l'apologia del canto sacro. Nessuno, meglio di voi è in grado di capire e apprezzare l'importanza e la preziosità del servizio reso alla Chiesa dai vostri cori. Senza di voi la liturgia perderebbe un valido sostegno e la preghiera del popolo mancherebbe di un'ala nel suo volo verso Dio. Non sarà tuttavia superfluo ricordare che se il Concilio Ecumenico ha aperto nuove strade per il futuro della musica sacra, stabilendo che nelle sacre celebrazioni il primato del canto liturgico spetti all'assemblea, non per questo viene diminuito il ruolo delle Cappelle musicali o delle "scholae cantorum" il loro compito anzi è divenuto di ancor maggiore rilievo ed importanza, perché devono servire di sostegno, di modello, di stimolo per una musica più elevata ed elevata ».¹¹

L'ultimo pensiero rivolto da Paolo VI ai musicisti, fu in occasione del VI Convegno organistico italiano dell'AISC che si tenne a Belluno dal 31 agosto al 3 settembre 1978. Il tema era « Musica d'organo per la liturgia », nel desiderio di aiutare gli organisti a ricevere una soda formazione tecnica, spirituale e liturgica. Era previsto anche un incontro con i costruttori dell'organo che avrebbero trattato dell'organaria al servizio della liturgia.

¹⁰ *Bollettino Ceciliano*, 73 (1978) 198.

¹¹ *L'Osservatore Romano*, 26-27 settembre 1977.

Il Cardinale Segretario di Stato rispose alla lettera del Presidente dell'Associazione dicendo che « È di somma utilità che i compositori diano alle celebrazioni liturgiche un repertorio che avvalori le eccezionali capacità dell'organo e disponga i fedeli ad una autentica interiore partecipazione nell'ascolto, interpretando con il puro suono, il carattere sacro dei momenti e dei tempi delle varie festività liturgiche ... per questo è necessario dare una formazione non solo tecnica, ma spirituale e liturgica a quanti — compositori, esecutori, responsabili del culto — dovranno curare l'uso insostituibile del nobile strumento ».¹²

Paolo VI ha insistito anche sulla formazione liturgico-teologica dei cantori e degli operatori della Musica sacra. Rivolgendosi alla Cappella Sistina il 12 marzo 1964 disse: « Liturgia e musica sono due elementi che non solo devono corrispondere ma devono coincidere. Per arrivare a ciò occorre sempre più e meglio approfondire le nozioni liturgiche, le esigenze dei sacri riti, così come la Chiesa li considera e vuole ».¹³

Anche a coloro che aderiscono alla Associazione « Messa degli Artisti » ripropone l'importanza della formazione liturgico-teologica.

« Il momento artistico che si produce in un atto religioso sacro — come è una Messa — deve essere pieno, deve essere autentico, deve essere generoso, deve davvero riempire a far palpitare le anime che vi partecipano e le altre che vi fanno corona, ha altresì bisogno di due cose: di una catechesi e di un laboratorio ... alla Messa è necessaria la sua preparazione, la sua catechesi; bisogna, in altri termini, farla precedere o accompagnare dalla istruzione religiosa ... E poi c'è bisogno del laboratorio, cioè della tecnica per fare le cose bene. E qui lasciamo la parola a voi che direte che cosa è necessario ».¹⁴

Un'attenzione particolare Paolo VI ha avuto per i Pueri Cantores che il papa ricorda vicino a sé nelle celebrazioni, saluta con grande gioia e ha rivolto loro la parola durante il suo pontificato per ben otto volte. Ha per loro un affetto singolare a causa della giovane età perché li considera piccoli ministri dell'altare e perché cantano donando letizia e gioia in chi ascolta. Ha desiderato che la loro presenza fosse in ogni chiesa, dalle solenni cattedrali alle chiese più modeste. Ha affermato che « con particolare amore devono essere

¹² *Bollettino Ceciliano*, 73 (1978) 262-263.

¹³ *Insegnamenti di Paolo VI*, 2 (1964) 1089-1092.

¹⁴ *AAS* 56 (1964) 442-443.

sostenute e seguite le associazioni o gruppi dei "pueri cantores" perché tornino a riempire con le loro voci squillanti, limpide e innocenti le celebrazioni liturgiche ».¹⁵

Per Paolo VI, è Gesù che chiama a cantare i pueri cantores. « Si direbbe che Gesù ha bisogno delle vostre voci e che le gradisce moltissimo. Vi ricordate l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e poi nel tempio? il popolo, e fra le sue schiere, i fanciulli, inneggiavano a Gesù riconosciuto come il Messia, inviato da Dio ... Gesù vi chiama a cantare, a cantare per Lui. Vi chiama oggi per mezzo della Chiesa ».¹⁶

Paragona i « pueri cantores » a quello che è l'Alleluia nella liturgia: « una letizia sempre nuova ». Li chiama « stupendi segni del cuore del popolo credente ».

Nel chiudere questa breve e incompleta panoramica si può affermare che gli scritti e le parole di Paolo VI sono stati un'eco fedele alle direttive del Concilio sulla musica sacra. Ha sempre ribadito che la musica non è ancella della liturgia ma è parte integrante di essa. Il tesoro musicale trasmesso dalla tradizione, va conservato, valorizzato ed ampliato. Le cappelle e le *Scholae cantorum* sono insostituibili per il rinnovamento liturgico, anche se il popolo ha un ruolo di primaria importanza nelle celebrazioni, ma deve essere educato e stimolato ad una partecipazione attiva e intima della liturgia. Questo lo ha insegnato e spiegato in ogni occasione perché il Concilio potesse portare nel popolo di Dio frutti abbondanti di grazia e santità.

La sua continua e gioiosa attenzione, pronta in ogni circostanza ad essere presente anche con grande sacrificio personale per incoraggiare, illuminare, comporre dissidi ed equilibrare prospettive, fanno di Paolo VI un pontefice tra i più grandi, se non il più grande, nella storia della musica sacra.

PIERO VERGARI

*Segretario Generale
dell'Associazione Italiana S. Cecilia*

¹⁵ *Notitiae* 4 (1968) 95-98.

¹⁶ *L'Osservatore Romano*, 10-11 luglio 1967.

PAUL VI. UND DIE KIRCHENMUSIK

In einer Sondernummer von »Notitiae«, der Zeitschrift der Gottesdienstkongregation, über das Wirken Papst Paul VI. auf dem Gebiet der Liturgie, darf das Thema des liturgischen Gesanges nicht fehlen. Der Beitrag wird allerdings eher bescheiden sein, was eigentlich der Liebe dieses Papstes zur Musik nicht entspricht, die sehr ausgeprägt war; dies beweisen nicht nur die zahlreichen Reden, in denen er zu diesem Thema gesprochen hat, sondern auch die Tatsache, daß er selbst sehr gerne in ruhigen Stunden Musik hörte und die Konzerte, die ihm zu Ehren regelmässig im Vatikan gegeben wurden, sehr hoch schätzte und liebte. Die Kürze dieses Artikels entspricht hingegen eher den Erfolgen, die G. B. Montini in seinem eigenen Bestreben, den Gesang der Kirche zu erlernen, aufzuweisen hatte: seine beiden Musiklehrer, die ihm als Studenten die Kunst des gregorianischen Gesanges beizubringen suchten, Don Giuseppe Guerrini und Don Carlo Manziana, bezeugten später, daß ihr Schüler »trotz guten Willens keine großen Fortschritte gemacht habe«. Daß seine geringe gesangliche Begabung ihn gar nicht befriedigte, zeigt die Tatsache, daß es ihn noch als Papst stets beunruhigte und quälte, wenn er eine feierliche Messe singen musste; so bat er einmal nach einer solchen Messe den Zeremoniar um Verzeihung: »mein Gesang war gar nicht, was er sein sollte! In Rom hatte ich mit Mühe den römischen gregorianischen Gesang erlernt, als Erzbischof von Mailand dann in etwa den ambrosianischen, und jetzt, wieder in Rom, beherrsche ich weder den einen noch den andern«. Das eigene Ungenügen verminderte aber keineswegs seine Freude am schönen Kirchengesang und hinderte ihn auch nicht daran, immer wieder auf die Wichtigkeit und die große Bedeutung des Gesanges in der Liturgie zu sprechen zu kommen.

Dabei konnte er dann geradezu poetische Töne anschlagen, wie in einer Ansprache an die Benediktineräbte im Jahre 1973 (am 1.10.): »Jene süsse Stimme der singenden Kirche erklinge immer in euren Kirchen und verstumme nie! Denn auch die Menschen unserer Zeit nehmen die unaussprechliche Macht, die dem Gesang innewohnt, wahr;

er erhebt ihre Seele und verleiht mit leiblichem Wohlklang dem Ausdruck, was an Anbetung, Lob Buße und Gebet in ihrem Herzen ist. Und was seine heiligende Kraft angeht, so muß der Satz des hl. Augustinus bedacht werden: "Nicht nur deine Stimme lasse das Lob Gottes erklingen, sondern auch deine Werke sollen mit deiner Stimme übereinstimmen" (*Enarrat. in Psalmum 146, 2*) ».

Ja, manchmal klang sogar eine mystische Note in diesen Reden an: das Wort des hl. Augustinus "de illo quam amas cantare vis" (*Sermo 34, 6*) erläuterte der Papst so: »Unsere Liebe zu Gott ist es, die sich auch im Gesang ausdrückt« und dem noch bekannteren Augustinuswort "cantare amantis est" (*Sermo 336*) gibt er folgende Deutung: »Es ist dies eine reine träumende Liebe, die aus der Tiefe des Geistes entspringt und ein Gesang, der alles ausdrückt: Liebe, Schmerz, Hoffnung« (am 4-7-75). Und vor deutschen Musikern aus Berlin betont der Papst am 5-1-1966, daß die Kirche der Künstler bedürfe »um die Botschaft Christi in die Sprache der Formen umzusetzen«.

Aber vor allem ist es die Bedeutung der Kirchenmusik für das liturgischen Leben der Kirche, die der Papst nicht müde wird, herauszustellen. So sagt er vor einer großen Gruppe von Sängern aus mehreren europäischen Ländern am 12-10-1973, daß es für ihn immer eine Freude sei, über die Probleme der Kirchenmusik sprechen zu dürfen, da sie von »kapitaler« Bedeutung für das Leben der Kirche sind.

Dabei ist sich Paul VI. sehr genau bewußt, welche große Umwandlung sich mit der Liturgiereform des II. Vatikanischen Konzils auch auf dem Gebiet der Kirchenmusik vollzogen hat. Durch die Einführung der Volkssprachen in die Liturgie, wo bisher die lateinische Sprache in der römischen Kirche beherrschend war, wurde ein Tor aufgestoßen, durch das jetzt viel Neues in den Gottesdienst der Kirche einzieht. Es lag ihm sehr am Herzen, daß hier nur Gültiges und Gutes einziehe. »Die Liturgiekonstitution hat den Musikern den Pat gegeben, Melodien zu komponieren, die aber die Kennzeichen wahrer sakraler Musik tragen müssen«.

Die große Neuerung der Liturgiereform ist für den Papst die aktive Beteiligung der Gläubigen am Gottesdienst, »Das Notwendigste, um dieses Ziel zu erreichen, ist der gemeinschaftliche Gesang. Der Gesang des Volkes muß daher seine ganze Kraft wiederfinden und an erster Stelle stehen«. Und auch hier sucht der Papst dieses sein Anliegen theologisch und geistlich zu verankern: »Der Gesang gibt

auch der Liebe zu den Brüdern Ausdruck. Im Gesang bildet sich ja Gemeinschaft, da im Singen die Stimmen miteinander verschmelzen, aber ebenso die Herzen, und die Unterschiede von Alter, Herkunft und Stand ausgelöscht werden, indem alle einhellig im Lobe Gottes sich vereinen» (*Homilie* am 24-9-72 zum 100. Geburtstag von Maestro Lorenzo Perosi). Aber Paul VI. sieht auch, wie schwierig dies sein wird, und wie weit die Wirklichkeit von diesem Ideal entfernt ist: »Leider kann man nicht immer das wunderbare Schauspiel einer Gottesdienstgemeinde sehen, die ganz aktiv am Gesang beteiligt ist, zu viele Zungen bleiben stumm und entbehren jener mystischen Schwingungen, die die wahrhaft religiöse Musik den offenen und empfänglichen Seelen der Gläubigen mitteilt« (*ebenda*).

Damit die Gläubigen im Gottesdienst singen können, wie es sein soll, bedarf es auch einer guten »schola cantorum«: diese — ob man ihr nun diesen oder einen andern Namen, etwa Kirchenchor oder Vorsänger, gibt — ist der zweite Pfeiler der erneuerten Liturgie. Vor einer Gruppen von solchen »Capelle Musicali« betont Paul VI. am Ende eines Kongresses, der in Loreto gehalten worden war: »Die Konzilsdokumente lassen den Kirchenchören freien Raum, den größeren an den großen Basiliken, den kunstreichen Kathedralen und geschichtsträchtigen Klöstern, aber auch den bescheideneren an den kleineren Kirchen (vgl. *Muscam Sacram*, 19); damit in keinem Gottesdienst der Gesang fehle, betont die Instruktion, daß wenigstens ein oder zwei Sänger vorhanden sein sollen, die die Gesänge ausführen können, und seinen es auch die aller einfachsten für den Volksgesang, und die die Gläubigen führen und gegebenenfalls unterstützen können. Seine Anwesenheit ist also überall nötig: die Rolle der Chöre oder der Scholae cantorum ist nunmehr von noch größerer Bedeutung und Wichtigkeit. Das Feld, auf dem ihr eure Kunst betätigen könnt, ist sehr weit; denn, wenn es wünschenswert ist, daß die ganze Gottesdienstgemeinde durch Gesang an den heiligen Riten teilnimmt, so ist es doch auch realistisch, zu bedenken, daß der Chor eine herausragende Funktion auf musikalischen Gebiet hat, denn er allein kann die feierlicheren Gesänge gut ausführen, wie die Prozessionsgesänge zum Einzug, zur Gabenbereitung, zur Kommunion und die Verse des Antwortgesanges«.

Die Fortsetzung dieser Rede zeigt eine andere Sorge Pauls VI.: der große Schatz der Kirchenmusik darf nicht verloren gehen: »Das Repertorium eurer Chöre ist ein unschätzbarer Reichtum an Geschichte,

an Kunst und an Glauben, den die Kirche immer hoch geschätzt hat und als Ausdruck der Kunst und als Teil des geistlichen Lebens ansah«. Dann aber folgt die notwendige Unterscheidung: »Aber nicht alles kann jetzt gebraucht werden. Der immer gültige Teil dieses musikalischen Patrimoniums muß im Repertorium der Kirchenchöre bleiben; zu diesem Zweck werde es an die neuen Erfordernisse des Gottesdienstes angepaßt oder, wenn das bisweilen nicht möglich ist, so werde es in den Paraliturgien verwandt, in Wortgottesdienstes ... oder aber ausserhalb der Liturgie in ausserordentlichen musikalischen Auführungen, wie die Instruktion "Musicam Sacram" es (in Nr. 46, 53) vorsieht«.

Was aber ist das Kriterium der Unterscheidung? Das erklärt der Papst vor 1000 Ordensfrauen, die auf einem musikalischen Kongress versammelt sind: »Wir wollen euch eine Empfehlung geben, immer den *sensus Ecclesiae* zu haben. Es heißt also zu unterscheiden, was die Musik in der Liturgie betrifft: nicht alles ist gültig, nicht alles ist erlaubt, nicht alles ist gut, das Heilige muß sich hier mit dem Schönen verbinden in einer harmonischen Einheit voll Frömmigkeit, die es den verschiedenen Gottesdienstgemeinden erlaubt, ihren Glauben ganz auszudrücken«.

Wir sehen hier Papst Paul VI. in einer erstaunlichen Sorge um die Kirchenmusik, um ihre musikalische Qualität, um ihre gute Ausführung, um ihre Eignung, für den Gottesdienst der Kirche, der ja einen objektiven Inhalt, die Feier des Erlösungswerkes Gottes, hat; letztlich kann diese Sorge nur verstanden werden aus dem eigenen tiefen Glauben des Papstes, der alles aus der Perspektive Gottes zu sehen sich bemühte und der im Leben der Kirche in besonderer Weise das Wehen des Hl. Geistes spürte, besonders deutlich im II. Vatikanischen Konzil, dessen treuer Ausleger und Ausführer er sein wollte.

CAMILLE PERL

PAOLO VI E L'ARTE

A prima vista può sembrare che il rapporto di Paolo VI con l'arte e gli artisti, sia quasi un'appendice nel contesto di tutta la sua attività pastorale: l'arte, nell'opinione comune, è un ornamento, che sopravviene ad abbellire e perciò un qualcosa se non da trascurare almeno da non mettere in primo piano nel tracciare un quadro di valori vitali. In realtà il modo con cui Papa Montini ha guardato al fatto artistico affonda le radici nella sua stessa personalità e ci porta lontano nella sua vita (forse agli inizi stessi della sua educazione) che sbocciando all'apostolato si è maturata nel vedere l'essere nella sua integrità, nell'accettarlo per quello che è, e a considerarne gli intrinseci contenuti tra i quali emerge l'armonia che è bellezza.

Nel discorso introduttivo del colloquio su « Paolo VI e l'arte » (Parigi 27 gennaio 1988) Giuseppe Camadini Presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia ha modo di osservare che « il rapporto tra Paolo VI e il mondo dell'arte è uno dei più significativi sia per le caratteristiche particolari del mondo dell'arte sia per la "passione" con cui il sovrano Pontefice di Brescia ha intessuto questi rapporti; "passione" che si è nutrita anche dell'angoscia religiosa di Giovanni Battista Montini che fin dagli inizi della sua missione sacerdotale si adoperò a rinnovare i rapporti tra la Chiesa e il mondo, soprattutto là dove il dialogo si era affievolito o addirittura interrotto.

Di fatto, quando era Assistente della FUCI, egli fondò un "Gruppo di studi artistici" e sviluppò personalmente delle riflessioni nell'arte sacra, negli anni trenta collaborando anche alla Rivista d'arte sacra.

Per lui l'arte non è mai stata presa, nemmeno lontanamente, come uno strumento pastorale: egli la prendeva per quanto essa ha di valore intrinseco; ma nel suo pensiero l'estetica è legata all'unità dell'essere ».¹

Risaliamo così agli anni trenta per trovare in lui un'interesse per l'arte che indubbiamente si mostra radicato nell'animo. Si tratta, pen-

¹ G. CAMADINI, *Intervento al colloquio su Paolo VI e l'arte*. Testo tuttora inedito, sarà pubblicato con gli Atti del colloquio a cura dell'Istituto Paolo VI di Brescia.

siamo, di un profondo bisogno di elevazione interiore che trova nella bellezza la sua base e la sua spinta.

Il ricordo all'essere che G. B. Montini trova nell'espressione artistica denota una capacità contemplativa propria dei mistici: essi soltanto nel loro cantico d'amore sanno scoprire il fondo sottostante alla realtà visibile, che si rivela in linee di bellezza che rivelano il Creatore che ordina il mondo nell'armonia, che appaga l'anima e la conquista. La frase nel suo testamento che parla di un mondo meraviglioso e tremendo dice a noi di un animo abbagliato fino all'ultimo dalla bellezza, quella insita nel cosmo e quella che l'uomo può far apparire attraverso l'opera delle sue mani. Troviamo dunque una linea di continuità, sempre esistita in lui, perché proveniente dal suo animo.

E questo ci lascia il desiderio che vengano pubblicati quei « Frammenti sull'arte » risalenti ai primi anni del suo ministero, che possono fondare sui suoi scritti queste stesse osservazioni.²

Sulla base di questi interessi profondi si delinea un corpus di estetica montiniano per approfondire il quale credo che occorrono ancora lunghi e documentati studi. Potremmo idealmente riassumerli così: il fatto artistico ha una sua realtà fatta di materia, esprime un'altro modo connaturato di bellezza, con un suo linguaggio che giunge ad una elevazione dell'uomo a percepire e a godere della bellezza intuita.

* * *

Ricordando l'omelia di G. B. Montini (allora arcivescovo di Milano) per la cattedrale di Crema si può notare che « egli cerca un criterio per capire il fatto che gli è dinanzi e non lo trova nella storia, non lo trova neppure nella semplice identificazione della chiesa come luogo di culto. La cattedrale si lascia totalmente coinvolgere con le sue espressioni culturali, architettoniche, nell'avventura suprema della fede. E ciò significa diventare simbolo come totalità, ma anche in un numero indefinito di parti. L'arte ha un suo proprio linguaggio, dove il segno subisce trasformazioni progressive — con un termine geometrico si potrebbe parlare di « torsioni » — fino a mutarsi in simbolo, rinunciando al rapporto convenzionale con l'oggetto e sostituendo ad esso un'analogia rivelativa e fondamentale. Ma torniamo alla cattedrale. Da spazio per il culto, essa diventa, secondo Montini, « la città sul monte

² Da notizia dell'esistenza di questi « frammenti » G. CAMADINI nel discorso citato.

di cui parla il Vangelo ». Da storicità circoscritta al Medioevo, diventa espressione del perenne. « La Cattedrale è espressione di unità: di quell'unità che la metafisica cristiana garantisce all'universo, perché l'uno trascendente ch'essa afferma è un'origine, in quanto è uno che crea. Ancora, l'unità espressa dalla cattedrale è cristocentrica: tutto converge nel tabernacolo, si richiama alla prima creazione, attraverso il Verbo, e alla seconda, redentrice, attraverso l'Uomo Dio. Ed è l'arte che ha fatto questo ».³

Questo significa che il fatto artistico — la cattedrale nel caso — ha una sua sostanziale pregnanza di significati che le derivano dal fatto stesso che è quello che è, e si esprime con un suo proprio linguaggio « dove il segno subisce trasformazioni progressive fino a unitarsi in simbolo, rinunciando al rapporto convenzionale con l'oggetto e sostituendo ad esso un'analogia rivelativa e fondamentale.

E quest'essere del fatto artistico, questo suo linguaggio tende a manifestare la bellezza, una bellezza intrinseca al creato che l'occhio dell'artista sa percepire e trasformare in estasi di canto: « questa capacità dell'arte di saper esprimere l'invisibile con ciò che di più materiale dispone, di saper cantare pur usando di elementi immobili e muti, di saper animare la materia con tutto il paradiso ... è una cosa stupenda è una levitazione della materia ».⁴

* * *

Il messaggio più grande che ci viene da quanto stiamo dicendo è l'aver dato evidenza al concetto che l'opera d'arte ha in se stessa un suo valore proprio da accettarsi come tale per capire il suo esistere, la sua funzione, il suo linguaggio che si fa messaggio.

Questo concetto è in armonia con tutto l'atteggiamento di Paolo VI che riconosce alla realtà un suo valore intrinseco, creaturale che non viene soppresso dal soprannaturale essendo esso elevazione dell'essere e non sua riduzione al nulla in vista di qualche altro valore.⁵

Ma questo, che diciamo in rapporto all'arte, denota una profonda accettazione dell'essere, un amato rispetto delle strutture, un contatto con la realtà che si traduce in contemplazione, in delicatezza di rapporti, in un gioioso camminare insieme che comunica vita. Se noi

³ Cfr. V. CAPPELLETTI, *Paolo VI e l'arte*, in: « Studium » 84 (1988) 9 ss.

⁴ G. B. MONTINI, *Discorso per il duomo di Milano*.

⁵ Cfr. CAMADINI e CAPPELLETTI citati.

rapportiamo questi pensieri nel campo dell'umanità allora ci si svela tutto il tratto fine e sensibile (e, perché no, anche sofferente) con cui Papa Montini ha accostato il mondo degli uomini suoi fratelli. Ci si apre un'anima, nelle sue convinzioni di fondo, nel suo crescere, nel suo formarsi alla vita.

E il discorso da particolare (in riguardo all'arte) si fa universale e dice stile di vita, educazione profonda, realtà viva. Quale valore poi abbia in tutto il contesto del magistero papale montiniano è facilmente intuibile.

* * *

Si può dedurre come corollario che nel pensiero montiniano l'arte sia religiosa per essenza. E se noi ci rifacciamo a quanto abbiamo detto circa l'estetica insita nelle considerazioni di Paolo VI, ci accorgiamo che di corollario autentico si tratta.

L'arte esprime l'essere, nella sua armonica struttura, e tende a svelare il mistero sottostante all'essere, la divinità, bellezza essa stessa in un'armonia così perfetta da venire solo pallidamente espressa nel creato. Questa tensione al divino è l'essenza della religiosità umana: presente nell'arte la rende perciò stesso sacra.

Su questo concetto fondamentale si innestano molti aspetti consequenziali quali il rapporto arte-religione, i nessi intercorrenti tra arte e liturgia ma soprattutto il « far coincidere il sacerdozio con l'arte ». Ben a ragione si può dire di trovarci di fronte a una grande, forse la più grande, intuizione montiniana sul fatto e sulla fenomenologia dell'arte.

Nel cristianesimo il rapporto uomo-Dio raggiunge i vertici di comunione nell'Incarnazione che porta la divinità nel seno della umanità e carica l'uomo di una bellezza interiore che la Creazione aveva appena iniziato: la bellezza trasparente della figura umana nell'arte si fa perciò espressione della tensione alla comunione con questo Cristo, Dio uomo, che ci associa a sé coinvolgendoci nella bellezza sostanziale di Dio.

Sacralità, religiosità, celebrazione sacra, sacerdozio: ecco il percorso ideale del pensiero montiniano sull'arte.

* * *

Considerata nel suo intrinseco valore, nelle sue espressioni, nella sua funzione l'opera d'arte acquista stimoli possenti per spingere l'uomo alla contemplazione dell'essere che ha in sé la bellezza.

Leggiamo nel discorso di Paolo VI per la « Messa degli Artisti »: « Il Nostro ministero — egli dice — ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare, di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili voi siete maestri. È il vostro mestiere, la vostra missione. [...] »

E se Noi mancassimo del vostro ausilio, il ministero diventerebbe balbettante e incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assurgere alla forza della espressione lirica della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte ».⁶

Si prospetta qui il significato sostanziale dell'opera d'arte che è quello di spingere l'uomo al di fuori dei suoi angusti limiti per arrivare a percepire l'invisibile, l'ineffabile, Dio infinita bellezza che dà all'uomo quella profonda nostalgia da lui soltanto appagata. Il risalire fin lassù è favorito dai contenuti dell'arte simbolo che disvela ai nostri occhi quello che pur non vedendo percepiamo esistere.

Dalla prospettiva di questa funzione rilevante l'arte acquista di conseguenza, una capacità educatrice, formativa dell'uomo: lo educa al bello, all'essere, al divino. Quanto questo sia vero si deduce dalla persona stessa di Paolo VI, sensibile all'arte per connaturale tendenza via via cresciuta attraverso il guardare, il contemplare, l'amare e il giungere al fondo del bello: Dio.

* * *

L'aspetto più appariscente del rapporto di Paolo VI con l'arte è dato dalla sua azione nei confronti di questa attività umana tanto vasta ed imponente. A ben considerare la realtà questo è una conseguenza delle sue concezioni al riguardo che abbiamo cercato di cogliere percorrendo il suo pensiero, e di enucleare molto sinteticamente.

Possiamo dare a questa azione, una collocazione in tre direzioni complementari l'una all'altra: nei confronti delle persone degli artisti, nelle azioni di raccolta, nell'indirizzo dottrinale e operativo dato alla Chiesa.

Per quanto riguarda gli artisti possiamo citare la sua personale benevolenza per loro, la sua amicizia, il suo rispetto per la loro opera

⁶ PAOLO VI, *Discorso per la Messa degli artisti* (7 maggio 1964).

e soprattutto per la loro creatività. Le commosse espressioni di innumerevoli artisti che possiamo dire si siano legati a Paolo VI con senso di delicata devozione con affetto e comprensione, dicono a questo riguardo molto più di ogni nostro commento.⁷

L'amore di Paolo VI per l'arte si è concretato principalmente nella creazione di quella « Collezione d'arte moderna religiosa » che si affianca ai Musei vaticani: un'impresa che sa di grandioso per concezione ed ampiezza di realizzazione. Certamente per quest'opera Papa Montini ha avuto bisogno di collaboratori: possiamo dire di loro di essere stati fedeli interpreti delle idee teoriche che hanno animato l'azione papale.

Il riflesso di tutto il bagaglio di idee e di azione non poteva non riflettersi in un indirizzo da dare agli orientamenti dell'attività della Chiesa per quanto riguarda la conservazione del patrimonio artistico, per le nuove creazioni da inserire nelle Chiese, per l'azione liturgica.⁸

La Costituzione conciliare aveva concepito l'arte come uno strumento al servizio della liturgia; Papa Paolo, con una luminosa intuizione, riconduce l'arte sotto la categoria della mediazione sacerdotale, e avvicina la liturgia all'arte, fino a farcene desiderare e sognare l'identificazione. La liturgia come compimento dell'arte: come spazio, scena, teatro, dove valendosi di tutti i mezzi espressivi gli uomini che guardano al di là della terra, cioè della natura e della storia, non recitano, ma partecipano al realizzarsi della mediazione, intorno all'unico uomo, l'uomo Dio, che può convertire il finito nell'infinito, pane e vino nella Sua propria sostanza.⁹

Ci si indicano qui quali sono le prospettive odierne cui si deve rivolgere l'azione della Chiesa proprio seguendo l'esempio personale dato da Paolo VI in un raccordo con la cultura, la bellezza, la verità e l'amore.

⁷ Citiamo fra tutte la testimonianza di Trento Longaretti da lui resa nella sede del colloquio citato.

⁸ Cfr. CARD. PAUL POUPARD, *Intervento nel colloquio citato*. Tra gli altri argomenti il Card. Poupard accenna anche all'opera di Paolo VI e i compiti odierni in tema di Liturgia.

⁹ Cfr. V. CAPPELLETTI citato.

* * *

A prima vista potrebbe sembrare che la sintesi sin qui fatta riguardi soltanto le arti cosiddette figurative. In realtà il pensiero montiniano accoglie tutte le manifestazioni artistiche a cominciare dalla musica per estendersi fino all'artigianato artistico in un abbraccio che dovunque sa vedere bellezza ed elevazione. Potremmo citare i discorsi di Paolo VI agli esponenti dell'artigianato artistico (del 1966), alle Cappelle musicali (1968), agli esponenti degli Istituti di Archeologia e di Storia dell'arte (1968) per avere un quadro quanto mai ampio del pensiero montiniano sull'arte. Si noti bene: non sono ripetizioni, ma è un discorso che viene svolgendosi e il filosofo Montini unifica in nome dell'identità sostanziale quel che i teologi descrittivamente distinguono. Perché tutto quello che è bello esprime Dio.

GIULIO MADURINI

PAOLO VI E GIOVANNI PAOLO II CONTINUITÀ TRA DUE STILI DI PASTORALE

EVANGELIZZAZIONE - CATECHESI - LITURGIA

Quando la Costituzione sulla Sacra Liturgia *esplicitamente* asserisce che: « L'interesse per l'incremento e il rinnovamento della Liturgia è giustamente considerato come un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un *passaggio dello Spirito Santo nella Sua Chiesa* », ¹ *implicitamente* afferma anche che coloro che si interessano per il rinnovamento della liturgia, sono persone che agiscono in *sin-energia* e in *sim-patia* con lo stesso Spirito.

In questa ottica amo considerare l'azione pastorale di Paolo VI e di Giovanni Paolo II: due Sommi Pontefici che nella scia di un'altra affermazione conciliare sono illuminati nel loro agire dalla vigile e permanente attenzione di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo.²

1. IL SENSO DI QUESTO CONTRIBUTO, OVVERO UNA « PRESA DI COSCIENZA » DI « DATI DI FATTO »

Nell'insieme di questo numero monografico di *Notitiae*, mentre si commemora la figura di Paolo VI, si vorrebbe onorare anche Giovanni Paolo II come — tra l'altro — il *continuatore di una linea portante il nucleo dell'azione pastorale* della Chiesa, il più vitale e vitalizzante qual è quello che ruota attorno alla formazione integrale del fedele, in modo che questi vivendo la vita trinitaria e impegnandosi nell'agire nel mondo, senza essere del mondo, renda sempre maggior-

— ¹ *Sacrosanctum Concilium* 43. I corsivi sono miei. L'espressione si rifà ad un'affermazione di Pio XII contenuta nel discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale di Liturgia-pastorale (Assisi-Roma, 18-22 settembre 1956). Cfr. *La restaurazione liturgica nell'opera di Pio XII*. Centro di Azione Liturgica (Genova 1957) 3-4.

² Si veda quanto è contenuto nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* 4.

mente culto in Spirito e Vita. Tale « linea » è caratterizzata da una continuità di sviluppo da Paolo VI a Giovanni Paolo II.

1.1. *Difficoltà e opportunità di questo contributo*

Naturalmente qui non si pretende di tracciare le linee pastorali dell'azione dei due Sommi Pontefici. Non sono un diagnostico di situazioni pastorali. Inoltre non si può concepire che mentre si è immersi in coordinate esistenzialmente « vissute », « patite-sofferte », « condivise » si possa proferire giudizio definitivo e perenne. Di qui tutta una serie di difficoltà che il lettore comprende da sé e che corrono parallele al tentativo che sto facendo di cogliere la continuità nell'azione pastorale di due Pontefici.

Ciononostante l'opportunità di questo contributo è da ricercarsi in alcuni « dati di fatto » di cui si può « prendere coscienza » per poter mantenere il discorso di un'oggettività plausibile.

1.1.1. Paolo VI che eredita dal predecessore Giovanni XXIII il Concilio Ecumenico Vaticano II, lo continua e lo porta a termine. Giovanni Paolo II, che dello stesso Concilio fu membro attivo, mette, come prima meta della sua azione pastorale di Papa, la fedeltà al Concilio da trasfondere nel tessuto della Chiesa in vista del suo vissuto.³

1.1.2. Paolo VI aveva iniziato i viaggi apostolici, anche fuori Italia, per poter più facilmente evangelizzare. Giovanni Paolo II incrementa la sua azione pastorale, e concependo dinamicamente il servizio pontificale, « va in cerca delle pecore del gregge che Egli deve pascere, sparse in tutto il mondo ».⁴

1.1.3. Paolo VI, con la sua tonalità diagnostica delle situazioni del tessuto ecclesiale, aveva dato impulso per delineare la mappa

³ Si prenda visione del primo radiomessaggio « urbi et orbi » di Giovanni Paolo II del 17 ottobre 1978. *Fedeltà al Concilio*. Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I, 1978 (Libreria Editrice Vaticana 1979) 4-13 [=Testo latino]; 13-24 [=Testo italiano]. D'ora in poi IGP seguito dall'indicazione del volume (I), dell'anno (1978), della pagina del testo italiano (13-24). Qui IGP I (1978) 14: « Consideriamo, perciò, un compito primario quello di promuovere, con azione prudente ed insieme stimolante, la più esatta esecuzione delle norme e degli orientamenti del medesimo Concilio, favorendo innanzitutto l'acquisizione di una adeguata mentalità ... ».

⁴ Cfr. p. III della *Premessa* a IGP II (1979) (Gennaio-Giugno).

di una « geografia della situazione pastorale » nella Chiesa Cattolica.

Giovanni Paolo II per oggettivizzare la diagnosi delle situazioni pastorali « ama recarsi sul posto, per conoscere da vicino i problemi, per farsi carico delle ingiustizie, per essere voce di chi voce non ha, per indicare i nuovi traguardi che la Chiesa vuole raggiungere al termine del secondo millennio ».⁵

- 1.1.4. Paolo VI, per verificare il modo di insegnare la fede (cfr. la Professione di fede di Paolo VI) e la morale (cfr. per esempio l'enciclica « *Humanae vitae* ») e per avvicinare l'intera attività apostolica e pastorale della Chiesa al mondo contemporaneo, potenza, sulla scia del Concilio Vaticano II, il servizio dottrinale e l'attività pastorale dell'intero Collegio Episcopale (cfr. = Sinodo dei Vescovi).

Giovanni Paolo II continuando le riunioni del Sinodo dei Vescovi, potenzia il « *munus episcopale* » facendolo ruotare a nuovo titolo (quello della pastorale concreta) attorno al « *ministerium petrinum* ». Così oltre alle visite « *ad limina* », gli incontri del Papa con le Conferenze Episcopali durante i suoi viaggi apostolici assumono una coloritura nuova e una tonalità vivace di importanza particolarmente rilevante.

- 1.1.5. Paolo VI per concretizzare gli insegnamenti del Concilio impulsa direttamente, o per mezzo dei Dicasteri romani e del magistero delle conferenze episcopali (si pensi « *Medellin* ») il « *depositum fidei* » con la tonalità della « *novitas* » nel perenne, ivi impressa dal Concilio Vaticano II.

Giovanni Paolo II potenzia ancor più tutto questo, cercando di tracciare anche con le sue catechesi la linea di demarcazione tra gli estremi opposti di un « progressismo » inconsulto e di un « integrismo-conservatorismo » deleterio. Sottolineando come la viva Tradizione della Chiesa sia fedele permanenza della Chiesa stessa nella « Via, Verità e Vita » che è Cristo, pur

⁵ *Ibidem*, III. Qui sarebbe utile far seguire una lista dei viaggi apostolici in Italia e all'Estero fatti da Giovanni Paolo II per riscontrare, a colpo d'occhio, il fervore apostolico e la strategia pastorale che « sprizzano » dal suo cuore di *Pastor Pastorum* (Papa Pontifex), *Servus Servorum* (Sua Santità). Il benevolo lettore ci esoneri dall'addurre tale lista, anche perché non si vuole appesantire l'apparato del presente contributo.

attraverso le mutevoli vicende della storia di popoli che vengono alla Verità proprio per trovare e Via e Vita, Giovanni Paolo II richiama che *né* l'immobilismo fissista, *né* i mutevoli cambiamenti fini a se stessi sono « regola di vita ». Anzi come Paolo VI così Giovanni Paolo II si ritrovano su una comune tavola di verifica qual è la liturgia, dove gli estremi opposti si frantumano. Infatti sia il desiderio di cambiamenti (= progressismo) sia il fermarsi a forme celebrative d'altri tempi (= conservatorismo) riconosciute non più come tali dalla Chiesa, vanificherebbero la validità della celebrazione. Essa per essere « celebrazione » dei « *mysteria Christi* » affidati alla Chiesa deve essere espletata *una cum Ecclesia, pro Ecclesia, per Ecclesiam, in Ecclesia*.

È appunto nell'ambito della liturgia che i due stili di pastorale adottati dai Sommi Pontefici si ritrovano in simbiosi vitale. La necessità di chiarire ciò che autenticamente serve ad edificare la Chiesa, separandolo da quanto la può incrinare e minacciare, ha sospinto l'azione pastorale di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, con sollecitudine apostolica per l'unità della Chiesa universale, a convogliare l'attenzione sulla liturgia.

1.2. *La liturgia, « locus educationis christianae »: dalla teoresi alla prassi*

Con il limite cronologico per cui qui si intende prendere in considerazione solo gli ultimi anni del pontificato di Paolo VI (pressoché dal 1975 al 1978) e i primi due di Giovanni Paolo II (1978-1979), vorrei attirare l'attenzione sul « *trait d'union* » presente nell'agire apostolico dei due Pontefici. Esso è ravvisabile nella liturgia considerata dai due Pontefici in modo eminentemente pastorale, e cioè quale « locus » della educazione cristiana.

Infatti quando ci si accosta alla Liturgia, ci si accorge che in essa la *lex orandi* è intimamente congiunta con la *lex credendi* e la *lex vivendi*. « Teologia-celebrazione-vita » sono correlate fra loro. La correlazione però non è da cercarsi solo nel fatto che la teologia potenzia la *fides quae creditur* e la celebrazione la *fides qua creditur*. Potrebbe restare fuori – in un certo modo – la vita, nella quale si potenzia la *fides cui creditur*. In questo senso la teologia è un ripensamento della fede che è portato alla sua pienezza solo sul piano della attua-

zione celebrativa. E la vita del cristiano è un'attuazione del mistero celebrato, in modo che si realizzi pienamente quanto si legge in una fonte antica: *Ecclesiae cultus, fidelium et salus est et profectus*.⁶ Per cui si comprende la necessità di conseguire che *fidelium cordibus disponendus est Dei cultus*.⁷ Infatti *fides religionis catholicae, lumen est animae, ostium vitae, fundamentum salutis aeternae*.⁸ Anzi: *quanto magis assiduitate venerationis excolimus, quanto magis piis studiis frequentamus, tanto plus nosse incipimus*.⁹

Le verità inculcate dalla evangelizzazione e dalla catechesi, mentre sono frutto della *lex credendi*, la creano, intessendo il *sensus fidelium* che da parte sua nutre il *sensus fidei*. A loro volta ed evangelizzazione e catechesi partecipano delle virtualità provenienti dalla celebrazione che è quanto dire provenienti dalla *lex orandi*. Ma *a lege orandi ad legem vivendi* il passaggio è obbligatorio: pena il vanificarle tutte e due. Comunque vale anche il moto inverso: *a lege vivendi ad legem orandi* in modo che sia sempre più chiara la *lex credendi*.

Contestualizzato in queste coordinate, l'agire pastorale dei due Pontefici si ravvicina tanto da poter restringere l'interesse della ricerca su *due soli documenti* emblematici: Si tratta delle esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* (= EN) di Paolo VI (8 dicembre 1975)¹⁰ e *Catechesi Tradendae* (= CT) di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1979)¹¹ simultaneamente espressione sia dei Sinodi dei Vescovi che stanno alla base delle due esortazioni apostoliche, sia della *mens* e della prassi dei loro promulgatori.

2. L'ANALISI DELLE DUE ESORTAZIONI APOSTOLICHE IN RELAZIONE ALLA LITURGIA, OVVERO « DATI DI FATTO » DI CUI « PRENDERE COSCIENZA »

Vale la pena di partire da una constatazione legata al fatto che la catechesi che Paolo VI iniziò con progressiva organicità e che Giovanni

⁶ Cfr. EUSEBIO « Gallicano », *Homilia* 59, 1 (=Corpus Christianorum. Series Latina 101 A, 673).

⁷ IDEM, *Homilia* 76, 5 (=Corpus Christianorum. Series Latina 101 B, 811).

⁸ IDEM, *Homilia* 10, 1 (=Corpus Christianorum. Series Latina 101 A, 113).

⁹ IDEM, *Homilia* 59, 1 (=Corpus Christianorum. Series Latina 101 A, 673).

Per tutto questo si veda A.M. TRIACCA, « Cultus » in Eusebio « Gallicano », in: *Ephemerides Liturgicae* 100 (1986) 96-110.

¹⁰ Cfr. AAS 68 (1976) 5-76.

¹¹ Cfr. AAS 71 (1979) 1277-1340.

Paolo II continua con organica progressività si distingue *sia* dal primo annuncio (= *kerygma*), che ha in sé una carica di meraviglia; *sia* dall'invito di mettere in pratica quanto si apprende con la fede (= *didascalìa, catechesi*), che ha in sé una carica di sistematicità di idee e di realtà; *sia* dalla preta esortazione a perdurare nel praticare la via del Signore (= *parenesi*), che ha in sé la carica che proviene dall'incoraggiamento fraterno; *sia* dalla semplice comunicazione con il mistero attraverso l'interpretazione dei segni rituali (= *mistagogia*), che ha in sé la carica di novità.

Anzi le catechesi dei due Sommi Pontefici si avvicinano alle caratteristiche frutto della somma di tutte queste sfumature, tanto più che tra « evangelizzazione-catechesi-liturgia » sussistono rapporti di complemento e di correlazione insostituibili.¹²

Circa questi rapporti le due esortazioni apostoliche, di cui qui si intende dire, procedono con stili del tutto speciali. Secondo poi le loro finalità trattano della liturgia non « ex professo » ma in contesti specifici. Una comparazione tra le due esortazioni *EN* e *CT* ci dà modo di poter fare alcune considerazioni utili al nostro soggetto.

2.1. *La terminologia di EN comparata con quella di CT, in relazione alla liturgia*

Innanzitutto si deve prendere atto che ambedue i documenti si riferiscono alla liturgia usando indifferentemente sia il termine « liturgia », sia quello di « sacramenti ». Così non sarà inutile ricordare che:

EN fa uso del termine « liturgia » in riferimento alla *liturgia della Parola*¹³, e fa ricorso anche al termine *paraliturgia*,¹⁴ mentre altrove parla di *culto*, citando anche il famoso adagio *lex orandi, lex credendi*.¹⁵

¹² Per ulteriori approfondimenti dei rapporti a cui qui si accenna si veda: A.M. TRIACCA, *Il rapporto « liturgia-catechesi » nella dinamica ecclesiale. Paralelismo o convergenza?*, in: *Notitiae* 22 (1986) 322-346.

¹³ *EN* 43a: Verum, quoniam instauratus sacrae liturgiae ordo « Liturgiae Verbi » multum auctoritatis attribuit.

¹⁴ Così le traduzioni in lingua italiana quando si riferiscono a *EN* 43b: atque etiam in caerimoniis liturgiae adsimilioribus peragendis.

¹⁵ Cfr. *EN* 64c. Per le questioni sottese all'adagio che si rifà a Prospero di Aquitania, si veda: K. FEDERER, *Liturgie und Glaube « Legem credendi lex statuat supplicandi »* (Tiro Prosper von Aquitanien). *Eine theologiegeschichtliche Untersuchung* (Freiburg 1950); C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della*

Altre volte EN parla di *sacramenti*,¹⁶ dell'*omelia*,¹⁷ di *celebrazione*.¹⁸ Evidentemente il tutto è in rapporto diretto con la realtà della liturgia. Anzi nell'esortazione esistono altri richiami quali al *catecumenato*,¹⁹ alla *preghiera*,²⁰ alla religiosità popolare, o meglio *pietà popolare*.²¹

Se si aggiunge che EN è già stata oggetto di studio per la questione del « discorso » sulla liturgia ivi presente, sia partendo da una dimensione biblica,²² sia evidenziando i dinamismi propri dell'evangelizzazione, specialmente in relazione all'annuncio del Vangelo fatto dalla

liturgia. Saggio di liturgia teologica generale (Roma 1965) 477-508; A. M. TRIACCA, « Liturgia » "locus theologicus" o « Theologia » "locus liturgicus". *Da un dilemma verso una sintesi*, in: AA.VV., *Paschale Mysterium. Studi in memoria dell'Abate Prof. Salvatore Marsili* (Roma 1986) 193-233.

¹⁶ Cfr. per esempio EN 17a. 23. 28. 43. 46. 47. 60, ecc.

¹⁷ Come in EN 43a (bis): sive postulationes sive virtutes, *homiliae* proprias ...; per *homiliam*, dominicis habitam diebus ...; EN 43b: Haec [=homilia] enim suum locum obtinet ... Si veda anche EN 42b: semper scilicet pernecessaria est *praedicatio*, qua nuntius verbis proclamatur; EN 69b: ... fieri etiam potest diserta quaedam *praedicandi forma* ... Si noti che l'omelia è la predicazione entro le azioni liturgiche (sacramenti e sacramentali) ed è essa stessa parte dell'azione liturgica. Cfr. A. M. TRIACCA, *Omelia*, in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica* (Torino 1986) 466-469, e bibliografia *ivi*.

¹⁸ Cfr. EN 28: ut *eorum* [=sacramentorum] *celebratio* perveniat ad veram vitae plenitudinem; EN 43a: singulari modo in eucharisticam *celebrationem*; EN 43b: in eucharistica ... *celebratione*; EN 61a: Prisci christiani, in suis *liturgicis celebrationibus*.

¹⁹ Si veda EN 44: ...ut institutio catechetica sub forma alicuius *catechumenatus* tradatur ... Il catecumenato, qualsiasi forma essa assuma, è propriamente una realtà appartenente alla liturgia. Ciò si evince anche dall'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* = Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. (Typis Polyglottis Vaticanis 1972, 1974). Si veda anche AAS 64 (1972) 252 per il decreto di promulgazione.

²⁰ Cfr. EN 73e dove si parla di ministero di animatori della preghiera (ministeria, verbi causa, ... *precationis*); EN 64c accenna alla *lex orandi* (Si veda sopra nota 15). Si può anche ricordare EN 82a dove si ha il richiamo a Maria che alla Pentecoste ha presieduto con la sua preghiera (*orando praefuit*) all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo.

²¹ Così EN 48ac parla di *popularis religiositas*; *popularis pietas* seu *populi religio* in EN 48de.

²² Cfr. T. FEDERICI, *L'annuncio « per l'adorazione al Dio vivente »*. *Note di teologia biblica*, in: AA.VV. *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento alla Esortazione Apostolica di Paolo VI « Evangelii nuntiandi »* (Roma 1977) 33-55.

liturgia,²³ allora si comprendono ancor più le correlazioni tra evangelizzazione e celebrazione liturgica.²⁴

Ora è già stato messo in evidenza quanto si può oggettivamente dedurre da *EN*, globalmente considerata, in ragione della liturgia. Ebbene stante questo dato di fatto, si potrà convenire, con le stesse parole di *EN* 47, che non si insisterà mai abbastanza che l'evangelizzazione non si esaurisce nelle forme con cui essa è trasmessa. L'evangelizzazione deve raggiungere la vita naturale e soprannaturale. Quest'ultima trova la sua espressione vivente nei sette sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità. L'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo, o meglio ancora una intercomunicazione ininterrotta, tra la parola e i sacramenti. Nessuna opposizione tra evangelizzazione e sacramentalizzazione: opporle è un equivoco.

Il compito della evangelizzazione è precisamente quello di educare alla fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i sacramenti come veri *sacramenta fidei*, e non a riceverli passivamente, o a subirli.

Tutto questo, messo a raffronto con *CT*, anche solo per quanto concerne la terminologia « liturgia », dà modo di cogliere la diversità *sia* di stile, *sia* di accentuazione.

Infatti *CT* usa una più poliedrica terminologia per designare la realtà della liturgia. Forse questo deriva anche dal fatto che il Sinodo dei Vescovi del 1977 aveva ripetutamente toccata la questione della liturgia e dei sacramenti, come fu messo in risalto in questa stessa rivista.²⁵

Anzi ad un'attenta lettura comparativa tra i dati che emergono dalla documentazione di dominio pubblico²⁶ e la stesura definitiva di *CT*, balza in evidenza la fedeltà di Giovanni Paolo II allo spirito e alla *mens* del Sinodo in materia di « liturgia e catechesi ».

In tutto questo non è chi non veda la delicatezza di Giovanni

²³ Cfr. A. NOCENT, *L'annuncio del Vangelo nella liturgia*, in: o.c., 223-236.

²⁴ Cfr. B. NEUNHEUSER, *Evangelizzazione e celebrazione liturgica*, in: o.c., 237-253.

²⁵ Cfr. A. CUVA, *La liturgia al Sinodo dei Vescovi sulla catechesi*, in: *Notitiae* 4 (1978) 90-118; 131-153.

²⁶ *Ibidem*, 91-94.

Paolo II nei riguardi di Paolo VI sotto il cui pontificato si era svolto il V Sinodo dei Vescovi (30 settembre - 9 ottobre 1977).

Alla data di promulgazione dell'esortazione apostolica *CT*, e cioè 16 ottobre 1979, era già passato quasi un anno da quando Giovanni Paolo II era stato sospinto da un'esigenza del cuore a parlare di Paolo VI e ad affermare: « desidero infatti parlare di colui che a buon diritto considero non soltanto come mio Predecessore, *ma proprio come Padre* ».²⁷

D'altra parte nell'enciclica *Redemptor Hominis*,²⁸ Giovanni Paolo II ha riferimenti diretti all'attività di Paolo VI, come attività ritmata da profonda saggezza e coraggio, costanza e pazienza, tranquillità, equilibrio ed incrollabile speranza.²⁹ Anzi il Sommo Pontefice f.r. esplicitamente afferma di trovarsi in sintonia diretta con la pastorale del grande suo predecessore e « *insieme vero padre* »; pastorale « tutta rivolta » verso la Chiesa.³⁰ Della Chiesa Giovanni Paolo II mette in risalto, tra l'altro, il fatto che essa è « tutta rivolta » verso Cristo e la sua vita, e « non cessa di ascoltare le sue parole, le rilegge di continuo, ricostruisce con la massima devozione ogni particolare della sua vita »³¹ e « partecipa alla forza della sua azione redentrice, che egli ha espresso e racchiuso in forma sacramentale, soprattutto nell'Eucaristia ».³²

Si può asserire che in modo ascensionale, tutta l'enciclica culmina verso la liturgia sacramentaria: Eucaristia e Penitenza.

Ed è proprio sotto il fascio di luce della liturgia « fermento, culmine, fonte » dell'attività pastorale di Giovanni Paolo II che si comprendono meglio le sfumature della terminologia di *CT* in relazione alla liturgia stessa.

Infatti *CT* fu uso del termine *liturgia*³³ e dell'aggettivo *liturgico* attribuito a *rito*,³⁴ all'*insieme* della liturgia,³⁵ all'*anno li-*

²⁷ Si veda l'*omelia* di Giovanni Paolo II nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura della Domenica 17 dicembre 1978, in: *IGP* I (1978) 354-357, qui 355-356.

²⁸ *RH* = *Redemptor hominis*, in: *AAS* 71 (1979) 257-324. L'enciclica, la prima di Giovanni Paolo II, è datata 4 marzo 1979.

²⁹ Cfr. *RH* 3ab.

³⁰ Cfr. *RH* 4b.

³¹ *RH* 7d.

³² *RH* 20a.

³³ Cfr. *CT* 27c: *Doctrina, liturgia, vita Ecclesiae ab hoc fonte redundant ad eumque revocant*; *CT* 48b.

³⁴ *CT* 30b: *... ritus sacramentales et liturgici, veritas ...*

³⁵ Cfr. *CT* 48a: *Haec animadversio ei catechesi etiam magis convenit, quae*

turgico,³⁶ al *rinnovo* liturgico,³⁷ ai *testi* liturgici,³⁸ alle *feste* liturgiche.³⁹

CT parla anche di *azioni* liturgiche,⁴⁰ di *culto*,⁴¹ di *celebrazione*.⁴² In questa accezione si fa uso anche del termine « liturgia » come una *celebrazione particolare*.⁴³ Inoltre – ed è più che ovvio – si parla dei *sacramenti*,⁴⁴ dei *gesti sacramentali*,⁴⁵ della loro *celebrazione*,⁴⁶ della *preparazione*⁴⁷ esigita perché i sacramenti siano autenticamente « *recepti* ». ⁴⁸ Si hanno cenni all'*assemblea* liturgica⁴⁹ e anche alla celebrazione dei *sacramentali*.⁵⁰

Infine si fa uso dei termini: *rito*,⁵¹ *preghiera*,⁵² *iniziazione*,⁵³ *catecumenato*,⁵⁴ e diffusamente si parla di *omelia*.⁵⁵

« in *liturgiæ* fit *celebratio* », maxime in eucharisticis coetibus ..., tradotto con: « nel quadro liturgico ».

³⁶ Cfr. CT 48a: Si res ita intellegatur, affirmari potest ipsam paedagogiam catechetica (...) perfectionem habere per totum nempe circulum *anni liturgici*.

³⁷ Cfr. CT 48b: Hoc beneficiorum unum est *liturgicæ renovationis*.

³⁸ Cfr. CT 55b: ... quaedam exercitatio (...) formulæ professionis fidei, *textus liturgici*, *precationes præcipuæ*.

³⁹ Cfr. CT 68: ... *celebratio sollemnitatum liturgicarum* ...

⁴⁰ Cfr. CT 23a: Catechesis suapte natura cum omnibus *celebrationibus liturgicis* atque *sacramentalibus* coniungitur.

⁴¹ Cfr. CT 63c; CT 67b.

⁴² Cfr. CT 47b: ... verbo, memoria, testimonio, id est doctrina, *celebratio sacra*, officiis in vitæ usu susceptis; CT 53a: ut e viva traditione sibi propria depromant singulares rationes, quæ christianam vitam, *celebrationem sacrorum* et cogitandi modum manifestant; ed anche CT 63. 68.

⁴³ Cfr. CT 48b: atque etiam in *celebratione baptismatis* ac ritus *paenitentialis*, *matrimonii* et *funeris*.

⁴⁴ Cfr. CT 23 dove si parla dei sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e dei sacramenti globalmente considerati. Così anche CT 29.

⁴⁵ Cfr. CT 30.

⁴⁶ Cfr. CT 10. 18. 48. 63.

⁴⁷ Cfr. CT 66a dove ci si richiama alla preparazione dei sacramenti della Riconciliazione, Confermazione, prima Comunione (*sic!*).

⁴⁸ Cfr. CT 68.

⁴⁹ Cfr. CT 68.

⁵⁰ Cfr. CT 48.

⁵¹ Cfr. CT 28 si ricorda che sono stati reintrodotti i *riti* significativi della « *traditio symboli* » e « *traditio orationis dominicæ* ».

⁵² Cfr. CT 55 contiene il richiamo alle preghiere fondamentali (*precationes præcipuæ*).

⁵³ Cfr. CT 21. 23. 28.

⁵⁴ Cfr. CT 23. Ed anche CT 28 dove in nota viene ricordato l'*Ordo Initiationis Christianæ adultorum*.

⁵⁵ Cfr. CT 48. Sull'omelia si veda qui sotto.

In una parola: si può dire che il linguaggio liturgico-sacramentario di *CT* rispetto a quello di *EN* risulta più articolato, più ricco e più espressivo. Ciò mi sospinge a far caso all'articolazione dei due documenti rispetto ai dinamismi della liturgia: dinamismi che costituiscono un ulteriore dato di cui necessita prendere coscienza.

2.2. *La struttura di EN e CT, in relazione alla liturgia*

Se come è noto « verba reperta sunt non quae impedirent sed quae indicarent voluntatem », ⁵⁶ allora si dovrà convenire che, al di là degli accenni sporadici e degli elementi emergenti dalla terminologia (cfr. qui sopra 2.1), ben altro si può affermare paragonando *EN* con *CT*, qualora si affronti la struttura delle due esortazioni apostoliche, sempre in relazione alla liturgia.

Si può così prendere atto che *EN* tratta della liturgia, in modo più diretto, quando nella IV parte parla delle vie dell'evangelizzazione. ⁵⁷

L'elenco delle « vie » che *EN* fornisce non è né esaustivo, né graduatorio (decescente o crescente) per importanza. Secondo il suo stile, l'esortazione apostolica, con un « movimento pendolare » torna e ritorna su concetti e realtà rimarcandone l'importanza di volta in volta. Similmente capita per *CT* dove però il « tessuto liturgico-sacramentario » pervade un po' tutta l'esortazione apostolica.

Tuttavia si possono instaurare i seguenti paralleli tra *EN* e *CT*. Essi mi servono per un'analisi dell'assunto del presente contributo. Prendo l'avvio dalle *vie* per l'evangelizzazione (= *EN* ⁵⁸) e dalle *vie* e dai *mezzi* della catechesi (= *CT* ⁵⁹).

La preoccupazione pastorale sottesa alle due esortazioni è che ogni via della prima evangelizzazione, come ogni ulteriore mezzo per un'approfondita catechesi, devono sfociare nella realtà della liturgia e di questa si devono nutrire.

Ora si noti di nuovo che *EN* esaurisce fondamentalmente il discorso sulla liturgia nel quarto paragrafo, dedicato appunto alle vie dell'evangelizzazione. Ciò sta a significare che *EN* considera la liturgia quasi

⁵⁶ L'apoftegma è di CICERONE, *Pro Caecina* 18, 53.

⁵⁷ Cfr. *EN* 40-48.

⁵⁸ Cfr. *EN* 41-48.

⁵⁹ Cfr. *CT* 46-50.

esclusivamente come mezzo dell'evangelizzazione. Non sarà inopportuno richiamare che il fine didattico insito pure nella liturgia rimane subordinato a quello che è il fine immediato di essa, il culto divino. La funzione propria della sacra liturgia non è quella né di evangelizzare né di catechizzare ma piuttosto di « vivere » e « attuare » celebrandolo il mistero della salvezza.⁶⁰

A questo proposito *CT* in paragone con *EN* porta avanti e chiarisce il discorso dei dinamismi intercorrenti tra « evangelizzazione-catechesi-liturgia ». *CT* infatti parla di « liturgia-sacramenti »⁶¹ nei seguenti contesti:

a) Quando traccia la storia dell'attività catechistica della Chiesa,⁶² specialmente quando accenna alla Chiesa primitiva⁶³ e implicitamente quando parla dell'attività catechistica presso i padri della Chiesa.⁶⁴

b) Quando tratta della catechesi nell'attività pastorale e missionaria della Chiesa⁶⁵ dove da una parte si ha una posizione più vicina ad *EN* quando *CT* 18, parla della catechesi, tappa dell'evangelizzazione, ed elenca gli elementi nei quali si articola la catechesi. Tra di essi è elencata la celebrazione dei sacramenti. Tuttavia è anche enunciato un principio importante là dove si dice che la catechesi non si deve confondere formalmente con gli elementi con cui si articola.

È in altri termini ricordato che la liturgia non è una trattazione organica e sistematica come invece è la catechesi.⁶⁶ *CT* in questo senso si distanzia nettamente da *EN*. Ed ancora nello stesso contesto della catechesi nell'attività pastorale e missionaria della Chiesa, *CT* enuncia al n. 23 quello che è il *principio aureo* della esortazione apostolica in

⁶⁰ Si veda a questo proposito quanto scrive C. VAGAGGINI, *o.c.*, 479-485.

⁶¹ Richiamo ancora che il linguaggio delle due esortazioni apostoliche si riferisce alla liturgia indifferentemente parlando di essa e/o dei sacramenti.

⁶² Cfr. *CT* 10-17.

⁶³ Cfr. *CT* 10.

⁶⁴ Cfr. *CT* 12. A questo proposito si veda l'ampia bibliografia citata nelle note 14 e 15 dell'*o.c.* qui sopra alla nota 12.

⁶⁵ Cfr. *CT* 18-25.

⁶⁶ Si veda quanto C. VAGAGGINI, *o.c.*, 482 scrive: « L'insegnamento del magistero, la sua didascalia, nella liturgia mira dunque essenzialmente ad attuare nel momento stesso, nei fedeli, fede, speranza e massimamente carità, in vista di offrirle a Dio nell'atto cultico presente come omaggio a Lui dovuto. È per questo che la liturgia non è né catechismo, né una predica, né un manuale di dogmatica, né un'enciclica ».

ragione del nostro assunto.⁶⁷ Lo si può sintetizzare così: non esiste catechesi, fine a se stessa. Ma ogni autentica catechesi porta, sfocia, culmina nei sacramenti della fede. A sua volta la pratica dei sacramenti diventa catechesi.⁶⁸

c) Quando al quarto paragrafo si parla di *tutta la buona novella attinta alla fonte*⁶⁹ viene così rimarcato il principio aureo⁷⁰ con una ulteriore accentuazione. Infatti CT 30 ricorda che una catechesi che non desse tutto il suo posto ai gesti sacramentali e liturgici si ridurrebbe a nulla. Similmente CT 29 rammenta tra gli elementi da non dimenticare i sacramenti della permanente presenza di Cristo in mezzo a noi.

Una trattazione speciale merita quanto CT 28 richiama circa il Credo: espressione dottrinale privilegiata, tanto più che la formulazione del « Credo » è avvenuta o è sfociata sempre nell'alveo liturgico.⁷¹

Invece quanto è più significativo in questo paragrafo è l'enunciato di CT 27, là dove si asserisce che « l'insegnamento, la liturgia e la

⁶⁷ Ad utilità riporto CT 23: « La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti e, soprattutto, nell'Eucaristia che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini ... In ogni caso, la catechesi conserva un riferimento ai sacramenti. Da una parte, una forma eminente di catechesi è quella che prepara ai sacramenti, ed ogni catechesi conduce necessariamente ai sacramenti della fede. D'altra parte un'autentica pratica dei Sacramenti ha necessariamente un aspetto catechetico ».

« In altri termini, la vita sacramentale si impoverisce e diviene ben presto un ritualismo vuoto, se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti. E la catechesi diventa intellettualistica se non prende vita nella pratica sacramentale ».

⁶⁸ Per questo si veda A. M. TRIACCA, *La liturgia educa alla liturgia? Riflessioni fenomenico-psicologiche sul dato liturgico globalmente considerato*, in: *Rivista liturgica* 58 (1971) 261-275; IDEM, « Confessio - Professio - Celebratio fidei », *Pedagogia alla fede*, in: S. FELICI (ed.), *Crescita dell'uomo nella catechesi dei Padri (età prenicena)* (Roma 1987) 229-258.

Inoltre più diffusamente e più vicino all'argomento di cui qui si dice: A. M. TRIACCA, *Contributo per una catechesi liturgico-sacramentaria. In margine al nuovo « Ordo Confirmationis »*, in: *Rivista Liturgica* 60 (1973) 611-532; IDEM, *Elementos do novo ritual de Unção dos Enfermos para uma Acção Catequético-liturgica*, in: *Ora et labora* 19 (1973) 374-386.

⁶⁹ Cfr. CT 26-34.

⁷⁰ Cfr. CT 23.

⁷¹ Si compulsi *Symbola fidei in usum pastorem liturgicum ab Ecclesia antiqua recepta*, in: H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (Barcnone ... 1963) nn. 1-76 e bibliografia, *ivi*.

vita della Chiesa scaturiscono da questa fonte » [Tradizione e Sacra Scrittura]. Ciò sta a ricordare che l'« humus » comune alla catechesi (l'insegnamento) e alla liturgia è la parola di Dio affidata alla tradizione vitale. La catechesi la spiega, e la liturgia la attua, celebrandola.⁷²

Come EN anche CT parla della liturgia nel paragrafo delle *vie e mezzi della catechesi*⁷³ di cui già abbiamo detto sopra. Qui poniamo l'attenzione su CT 47, dove viene enunciato che lo sforzo catechistico possiede una triplice dimensione: 1) di parola, 2) di celebrazione e 3) di testimonianza. Tuttavia con un mirabile inciso, instaura un parallelismo dinamico operativo quando afferma ancora che la triplice dimensione è 1) di dottrina, 2) di celebrazione e 3) di impegno di vita.⁷⁴

Si può pertanto asserire che il « mysterium » è proclamato dalla parola e spiegato dalla dottrina. Di esso si fa « memoria » (memoriale liturgico) nella celebrazione perché sia testimoniato nell'impegno della vita.

Nelle altre parti CT ritorna sulla liturgia quando si rapporta alla creatività propria alle celebrazioni per realizzare l'incarnazione del messaggio nelle culture⁷⁵ e quando parla della mansione dei Vescovi,⁷⁶ dei catechisti laici⁷⁷, della vita della parrocchia,⁷⁸ di quella della famiglia.⁷⁹

⁷² Si veda la voce *Bibbia e liturgia*, in: D. SARTORE - A. M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia* (Roma² 1984) 175-197 con ampia bibliografia alle pp. 190-197. Inoltre A. M. TRIACCA, *In margine alla seconda edizione dell'« Ordo Lectionum Missae »*. (*Dei Verbum in Liturgia: Christi locutio, fidelium vita*). La « celebrazione della Parola di Dio, fonte della vita spirituale dei fedeli », in: *Notitiae* 18 (1982) 243-280; IDEM, *Valore teologico della « Liturgia della Parola »*, in: *Rivista Liturgica* 73 (1986) 616-632.

⁷³ Cfr. CT 46-50.

⁷⁴ Questi tre livelli corrisponderebbero a:

<i>Mysterium</i>	————	<i>Professio fidei</i>	————	<i>Lex credendi</i>
<i>Actio</i>	————	<i>Celebratio fidei</i>	————	<i>Lex orandi</i>
<i>Vita</i>	————	<i>Confessio fidei</i>	————	<i>Lex vivendi</i>

Per diverse implicanze a proposito di tutto questo si vedano le pp. 249-258 del secondo lavoro citato sopra alla nota 68.

⁷⁵ Cfr. CT 63. Forse non è inutile richiamare, a questo proposito, una sintesi di problemi e di suggerimenti pratici che il lettore trova nel nostro contributo: *Inculturazione e liturgia. Traccia per una chiarificazione*, in: AA.VV., *Inculturazione e formazione salesiana* (Roma 1984) 343-367.

⁷⁶ Cfr. CT 63.

⁷⁷ Cfr. CT 66.

⁷⁸ Cfr. CT 67.

⁷⁹ Cfr. CT 68.

In una parola *CT* completa e perfeziona *EN* dando « un colpo d'ala » ad una certa stasi che si è venuta creando nella realtà della catechesi in relazione alla liturgia.

2.3. *Liturgia: sua imprescindibilità per l'azione pastorale*

È certo che l'unica missione della Chiesa, Corpo di Cristo Vivo tra i vivi, abbraccia momenti diversi e diversificabili, ma pur sempre inscindibili tra loro. Sono « momenti d'obbligo » l'evangelizzazione e la catechesi. Quest'ultima a sua volta risulta speciale attuazione dell'evangelizzazione giunta a un suo tipico livello.

Comunque *sia* l'evangelizzazione, *sia* la catechesi nelle loro forme e graduatorietà trovano il compimento e il completamento nella liturgia.

Anzi in un certo modo si può affermare che il dinamismo liturgico-sacramentario si innerva e gravita tutto sui fulcri quali: evangelizzazione e catechesi. E mentre la liturgia è attuazione « piena » dell'annuncio della salvezza, questa si avvantaggia di ogni modalità (kerigma, didaché, didascalia; evangelizzazione, catechesi; ecc.) per la trasmissione dei contenuti e per una loro vitalizzazione nel tessuto ecclesiale.

Tre realtà: evangelizzazione-catechesi-liturgia, ma un solo dinamismo vivo; come molte sono le tonalità, ma solo alcuni centri di interesse. Essi, sulla scia di *EN* e *CT*, sono ravvisabili attorno a tre perni quali: la *parola*, la *testimonianza*, le *modalità* direttamente interessate alla azione pastorale. Il tutto convergente verso la liturgia.

2.3.1. *La « parola di Dio » nell'azione liturgica*

EN 42 accenna alla « civiltà dell'immagine » che non deve sminuire l'efficacia della « forma permanente della parola, né far perdere fiducia in essa » e *CT* 47, parla di « dimensione di parola » che è insita allo sforzo catechistico.

Ebbene la liturgia nelle sue manifestazioni di azioni liturgiche ottempera alla caratteristica che *EN* 42 dice di essere propria alla « predicazione vivente ». È infatti la liturgia strutturata in « segni sensibili », ⁸⁰ mediante i quali viene significata e realizzata la duplice dimensione propria alla liturgia: la dimensione discendente o di santi-

⁸⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7; C. VAGAGGINI, *o.c.*, 33-134 (= La liturgia come complesso di segni sensibili ed efficaci).

ficazione e la dimensione ascendente o di culto. Si aggiunga poi che è il « segno della parola » che predomina tra i segni costitutivi l'azione liturgica. Anzi è la parola che dà significato alla ritualità e alla gestualità proprie delle celebrazioni. Tra l'altro si sa anche che lo studio dell'azione liturgica per la maggior parte si concentra in quello dei suoi testi che costituiscono la maggior parte di quanto si « percepisce » nell'azione liturgica.

D'altronde la *liturgia* a sua volta è *una modalità delle vie dell'evangelizzazione*. Tuttavia questa affermazione va completata con quanto *EN* e *CT* più direttamente riferiscono alla « parola » per eccellenza: *quella di Dio*.

A questo riguardo sia *EN* 43, sia *CT* 48 (in parallelo con *CT* 10 e 67) si rapportano alle accentuazioni codificate dallo stesso Concilio Vaticano II. Esse si possono sintetizzare nella notevole valorizzazione della « liturgia della parola ». Si faccia un maggior uso quantitativo di pericopi della Scrittura Sacra⁸¹ durante le celebrazioni, in modo che si verifichi una sua più approfondita comprensione qualitativa. L'importanza data alla parola di Dio nella celebrazione liturgica⁸² è in funzione della formazione e del nutrimento per la vita cristiana.⁸³

La « liturgia della parola » culmina nell'omelia. Essa è parte dell'azione liturgica.⁸⁴ Deve spiegare la parola di Dio ivi proclamata.⁸⁵ Il Concilio Vaticano II aveva affermato che l'omelia non deve mai essere omessa nelle messe festive e domenicali.⁸⁶ *CT* 48 ribadisce le precedenti disposizioni e aggiunge che l'omelia deve avere il suo posto anche nella celebrazione dei battesimi, delle liturgie penitenziali, dei matri-

⁸¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 35; 7, 48, 56, 106, 109; *Dei Verbum* 21, 26; *Lumen Gentium* 42; *Dignitatis Humanae* 14.

⁸² Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7, 33, 35, ed anche 24, 48, 51; *Dei Verbum* 1, 21, 25, 26.

⁸³ È interessante cogliere il *parallelismo esistenziale* che il Concilio Vaticano II instaura tra la mensa della parola di Dio e la mensa eucaristica. Si veda: *Sacrosanctum Concilium* 48, 51; *Dei Verbum* 21a; *Ad Gentes* 6c, 15b; *Presbyterorum ordinis* 18a. Per tutto questo si veda: A. M. TRIACCA, *La comunità si raduna convocata dalla parola di Dio. Da riflessioni teologico-liturgiche a considerazioni di pastorale e spiritualità liturgiche*, in: AA.VV., *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa* (Roma 1983) 27-83.

⁸⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 35, 52, 53, 78.

⁸⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 24.

⁸⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 52.

moni, dei funerali completando quanto EN 43 asserisce. Essa è « uno strumento valido ed adattissimo di evangelizzazione » per cui anche EN rimarca che non deve essere trascurata nella celebrazione di tutti i sacramenti, o ancora nel corso di para-liturgie, nell'ambito di assemblee di fedeli. Sarà sempre un'occasione privilegiata per comunicare la parola del Signore.

CT 48 con una più squisita sensibilità liturgica, richiama che l'omelia non deve dimenticare il « quadro liturgico » nel quale viene proclamata, entro l'orizzonte completo dell'anno liturgico.

Ora si noti che l'omelia per *Evangelii Nuntiandi* è mezzo di evangelizzazione. Per *Catechesi Tradendae* è catechesi fatta nell'ambito dell'azione liturgica.

Qui ci interessa porre l'attenzione su un dato di fatto importantissimo per scoprire i dinamismi di correlazione. L'omelia è parte della liturgia della parola e questa, assendo unita alla liturgia del sacramento in modo da costituire un *unico atto di culto*⁸⁷ è essa stessa atto di culto. In altri termini ciò significa che la parola di Dio celebrata e spiegata nell'omelia è azione di culto, cioè raggiunge le finalità per cui è proclamata, rivelata, commentata.

L'*evangelizzazione* e la *catechesi* in verità *culminano* coi loro dinamismi nella *liturgia* e *perseguono il loro vero scopo* che è quello di *portare al culto in spirito e verità*.

Infatti i fedeli sono riuniti per formare una chiesa pasquale, che celebra la festa del Signore presente in mezzo ad essi⁸⁸ nella sua parola, « perché è Lui che parla, quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura ».⁸⁹ Ora « benché la Sacra Liturgia sia soprattutto culto alla maestà divina, essa ha tuttavia anche un contenuto di grande efficacia per la *formazione* dei fedeli. Nella liturgia infatti Dio parla al suo popolo e Cristo continua ad annunziare il suo Vangelo ».⁹⁰

Ritorna di nuovo in evidenza che l'erudizione e la formazione data al popolo dei fedeli è vera evangelizzazione e catechizzazione perché è comunicazione vitale del mistero di Cristo. E « scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comu-

⁸⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 56 richiamato da CT 67.

⁸⁸ Cfr. EN 43.

⁸⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7.

⁹⁰ *Sacrosanctum Concilium* 33.

nione, in intimità con Gesù Cristo ».⁹¹ Ciò si ottiene in modo unico e impareggiabile *nella* e *con* la partecipazione all'azione liturgica.⁹² Di nuovo e a nuovo titolo si comprova quanto più sopra accennavamo circa la « mirabile triade » evangelizzazione-catechesi-liturgia.

2.3.2. *La testimonianza vitale*

EN 41 enuncia solennemente che: « per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione ». È « mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà ». La vita della Chiesa in una parola è da *Evangelii Nuntiandi* sintetizzata nella « santità ». Ora la liturgia è « esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, esercizio cioè nel quale per mezzo di segni sensibili viene significata e viene realizzata, con la caratteristica particolare che ad ognuno dei segni di addice, la *santificazione* degli uomini, e insieme viene esercitato il *culto pubblico integrale* del Corpo mistico, ossia di Gesù Cristo capo e delle sue membra ».⁹³ La liturgia nutre, fomenta, incrementa la santità. È la liturgia fonte della « energia » della evangelizzazione.

In questo senso *Catechesi Tradendae* procede e sviluppa ulteriormente il dinamismo che proviene dalla liturgia all'evangelizzazione e alla catechesi. Anzi vi ritorna dapprima quando tratta della catechesi nell'attività pastorale e missionaria della Chiesa,⁹⁴ specialmente al n. 23 quando insiste sull'intrinseco legame della catechesi con l'azione liturgica e sacramentale. Vi ritorna infine nel paragrafo nono⁹⁵ ricordando che il compito della catechesi riguarda tutti.

Facendo passare in rassegna chi è interessato alla catechesi, *Catechesi Tradendae* ricorda che *dai* Vescovi che hanno l'impegno « della

⁹¹ Principio enunciato da CT 5.

⁹² Per questo si veda: A. M. TRIACCA, *Partecipazione alla celebrazione liturgica. Per un « bilancio pastorale » a vent'anni dalla Costituzione sulla liturgia*, in: *Costituzione liturgica « Sacrosanctum Concilium »*. Studi a cura della Congregazione per il Culto Divino (Roma 1986) 201-244.

⁹³ *Sacrosanctum Concilium* 7.

⁹⁴ Cfr. CT 18-25.

⁹⁵ Cfr. CT 62-71.

celebrazione viva e degna del culto e dei sacramenti »⁹⁶ ai catechisti laici che devono curare la preparazione al sacramento della Riconciliazione, alla prima Comunione ed alla Confermazione,⁹⁷ alla vita della parrocchia,⁹⁸ a quella della famiglia,⁹⁹ ogni attività fa capo alle realtà liturgico-sacramentali.

La celebrazione liturgico-sacramentaria è alla base e all'apice dell'attività catechetica. Alla *base* perché la sospinge alimentandola della sua ragion d'essere; all'*apice* perché è lì che sfocia la finalità della catechesi.

2.3.3. *Le modalità dell'azione pastorale: evangelizzazione e catechesi*

Dall'*Evangelii Nuntiandi* che asserisce che « una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico »¹⁰⁰ all'enucleazione ulteriore contenuta in *Catechesi Tradendae*, si nota una maturazione e una più profonda presa di coscienza ecclesiale circa la realtà della catechesi. Non tocca a noi qui dimostrare questo. A noi interessa sottolineare due punti simili tra *Evangelii Nuntiandi* e *Catechesi Tradendae* là dove *Evangelii Nuntiandi* afferma: « D'altronde ... si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la *forma di un catecumenato* »¹⁰¹ e *Catechesi Tradendae*, in altro modo e ricorrendo a diverse forme espressive, parla di: « iniziazione cristiana integrale »¹⁰² e di un « elemento importante della catechesi » quale la « *traditio Symboli* », seguita dalla « *traditio* » dell'orazione domenicale. Questo rito espressivo è stato reintrodotta ai nostri giorni nell'iniziazione dei catecumeni.¹⁰³ I due richiami

⁹⁶ CT 63.

⁹⁷ Cfr. CT 66.

⁹⁸ Cfr. CT 67.

⁹⁹ Cfr. CT 68.

¹⁰⁰ EN 44.

¹⁰¹ EN 44.

¹⁰² CT 21.

¹⁰³ Cfr. CT 28 che in nota (58) cita dall'*Ordo initiationis christianae adultorum* i nn. 25-26; 183-187. Viene citato anche alla nota (54). Per questo « Ordo » si vedano il fascicolo III, 88 (1974) 161-270 di *Ephemerides Liturgicae* (con studi di A. Nocent; A. Aubry, B. Cardinali, L. Brandolini, J. Lopez-Gay, D. Sartore, G. F. Venturi), e il fascicolo 3, 66 (1979) 411-511 di *Rivista Liturgica* (con studi di D. Mos-

comparativamente paragonati rinviano al concetto di *catechesi come azione liturgica*. Basterebbe ricorrere alla storia del catecumenato o agli studi recenti sul catecumenato « propriamente detto » o « impropriamente detto » per poter documentare che il catecumenato è liturgia.¹⁰⁴

Nella Chiesa primitiva, catecumenato ed iniziazione ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia si identificano. Benché la Chiesa abbia cambiato la sua prassi in questo settore negli antichi paesi cristiani, il catecumenato non è mai stato abolito; esso, anzi, conosce un risveglio ed è largamente praticato nelle giovani chiese missionarie. In ogni caso, la catechesi conserva sempre un riferimento ai sacramenti. Da una parte, una forma eminente di catechesi è quella che prepara ai sacramenti, ed ogni catechesi conduce necessariamente ai sacramenti della fede. D'altra parte, un'autentica pratica dei sacramenti ha in sé necessariamente un aspetto catechetico. In altri termini, « la vita sacramentale si impoverisce e diviene ben presto un ritualismo vuoto, se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti. E la catechesi diventa intellettualistica, se non prende vita nella pratica sacramentale ».¹⁰⁵

Il principio ora menzionato da *Catechesi Tradendae* è di capitale importanza. In altri termini qui è messa in risalto una duplice implicazione, e cioè cosa è la catechesi liturgica, e quale funzione compia l'azione liturgica come catechesi.

La catechesi liturgica è la catechesi *orientata* dinamicamente alla azione liturgica, *arricchita* costantemente di contenuti liturgici, *strutturata* fondamentalmente e primariamente su testi e azioni liturgiche. In altri termini la *catechesi è iniziazione liturgico-sacramentaria* e la *liturgia è catechesi in atto*. Infatti l'azione liturgico-sacramentaria è la « sede », il « luogo » per eccellenza dove va a sfociare l'azione catechetica che precede la celebrazione stessa e da dove prende le mosse la catechesi vitale quella cioè che quotidianamente rafforza e nutre la fede.

so, A. M. Triacca, F. Brovelli, S. Maggiani, I. Della Torre, D. Sartore, E. Costa, M. L. Petrazzini) dedicati all'*Ordo initiationis christianae adultorum*.

¹⁰⁴ Si veda G. F. VENTURI, *Problemi dell'iniziazione cristiana. Nota bibliografica*, in: *Ephemerides Liturgicae* 88 (1974) 241-270. Tra l'altro l'itinerario catecumenale è per eccellenza una catechesi orientata ad eventi liturgico-sacramentali, che culminano nell'Eucaristia. Si veda A. M. TRIACCA, *L'« itinerario catecumenale »: catechesi orientata all'Eucaristia*, in *La Nuova Alleanza* 84 (1979) 387-396.

¹⁰⁵ CT 23.

* * *

Dall'analisi comparativa condotta qui sopra (cfr. 2.1; 2.2; 2.3) e instaurata tra le due esortazioni apostoliche, emergono alcuni dati di fatto incontestabili. Essi sono ravvisabili nei centri di interessi a cuore ai due Sommi Pontefici e alla loro cura pastorale.

Se non vado errato mi sembra di poter tratteggiarli, almeno per cenni, come segue:

3. VERSO ALCUNE CONCLUSIONI INTERLOCUTORIE OVVERO « FATTI » E « COSCIENZA » DEL TESSUTO ECCLESIALE NELLA « MENS » DEI DUE PONTEFICI

Per approdare a *vere* conclusioni, l'analisi di cui si è detto, avrebbe dovuto essere ben più estesa *sia* come oggetto (non solo due esortazioni apostoliche), *sia* come tempo (almeno un decennio di azione pastorale per ognuno dei due Pontefici). Tuttavia è già possibile pervenire a qualche conclusione. Anzi avverto che quanto faccio seguire è solo *interlocutorio*. Esso comprende « fatti » e « coscienza » riflessamente intesa verso mete tipiche per il bene dei fedeli.

Per questo, senza la pretesa di dire una parola definitiva, ma solamente con l'intento di sottolineare quanto emerge da ciò che è stato messo in evidenza dai dati analitici, richiamo l'attenzione sui seguenti punti:

3.1. Perché si realizzi che la legge della nostra preghiera determini quella della nostra fede¹⁰⁶ e viceversa,¹⁰⁷ l'azione pastorale di Paolo VI e di Giovanni Paolo II punta a che le opere dei fedeli si ornino della fede e la fede trovi ottime credenziali nell'agire cristiano.¹⁰⁸

In questo modo tutte le celebrazioni liturgico-sacramentali diventano celebrazione della fede e per loro natura diventano comunicazione viva del messaggio rivelato in Cristo. Ciò deve avvenire non tanto

¹⁰⁶ Ci si riallaccia alla famosa legge (= *Legem credendi lex statuat supplicandi*) che si rifà al cp. 8 dell'opera *Praeteritorum Sedis Apostolicae Episcoporum auctoritates de Gratia Dei et libero voluntatis arbitrio* di PROSPERO di Aquitania.

¹⁰⁷ Si veda sopra 1. 2.

¹⁰⁸ Le espressioni dell'eucologia sintetizzerebbero il principio aureo per ogni vita autenticamente liturgico-cristiana, con l'enunciato: *Vel opera nostra ornentur ex fide, vel fides nostra commendetur ex opere*. Cfr. J. P. GILSON (ed.), *The Mozarabic Psalter* (Ms. British Museum - Add. 30, 851) (London 1905) 51.

per mezzo di opportuni accorgimenti didattici aggiunti alla celebrazione vera e propria, quanto soprattutto attraverso la realtà « annunciante-parlante » della celebrazione.

Infatti se « all'elemento si unisce la parola, si ha il sacramento che è, a sua volta, come una parola visibile ... efficace parola della fede ».¹⁰⁹ Ora la linea teologico-liturgica attorno a cui gravita l'azione liturgico-sacramentaria è la fede considerata nel suo molteplice aspetto: interiore, costitutivo, entitativo, fondante la vera maturazione dei partecipanti alla celebrazione, accompagnante l'itinerario verso una pienezza personale-cristico-ecclesiale. Questo aspetto poliedrico della fede è sempre affiancato e collaterale a quello operativo. La dinamica operativa della fede sfocia nella missionarietà e nella evangelizzazione. Essa è pur sempre dono dello Spirito nella sua manifestazione operativa. La fede operativa, testimoniata nella vita, diventa sempre più oggettiva e ontologicamente completa con la celebrazione della liturgia.

3.2. La liturgia nella *mens* pastorale dei due Sommi Pontefici è finalizzata non solo a raggiungere gli elementi costitutivi della stessa liturgia (si rammentino le sue dimensioni e le sue caratteristiche), ma anche ad esprimere la fede della Chiesa, che pone un gesto e profertisce delle parole, sicura in una mediazione efficace dell'uomo-battezzato ossia del fedele con Dio per Cristo e nello Spirito.¹¹⁰ Epperò la celebrazione liturgico-sacramentaria *esige* la risposta dei « celebranti-partecipanti » in un itinerario di crescita nella fede, mediante una situazione di autentica testimonianza cristiana.

A questo proposito lo stile di Paolo VI puntava su « idee fulcro ». Una pastorale — oserei dire — « ideale ». Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *CT* ci tiene ad evidenziare il tema dell'educazione alla fede, gli itinerari di fede, della crescita della fede, della maturazione nella fede.

Per questo viene ricordato da *CT* 58 che la pedagogia della fede deve lumeggiare la catechesi. L'azione pastorale è tonalizzata su una lunghezza d'onda « pedagogica ».

Con questo non si vogliono contrapporre i due stili di pastorale. Solo si vuole mettere in risalto le loro *nuances*. Peraltro i due stili si ritrovano convergenti e consensuali nella celebrazione liturgica che educa alla fede. Anzi senza dubbio *Evangelii Nuntiandi* e specialmente

¹⁰⁹ AGOSTINO, *In Io. Tract.* 80, 3 (= PL 35, 1840).

¹¹⁰ Cfr. *Ad Gentes* 36.

Catechesi Tradendae profilano alcune linee di spiegazione dei *binomi*, procedenti a pari passo, quali: « parola e liturgia-sacramenti »; « evangelizzazione e liturgia-sacramenti »; « catechesi e liturgia-sacramenti »; in un termine: « fede e liturgia-sacramenti ». La spiegazione è da ricercarsi nell'inscindibile legame dei loro dinamismi.

3.3. Nella scia di quanto si va evidenziando, pare proprio che sia quindi giunto il tempo di rivedere i concetti di evangelizzazione, catechesi, liturgia per scoprirne a nuovo titolo le loro finalità e le loro virtualità. Se ne avvantaggerà quell'auspicato traguardo di sintesi necessario anche per il campo operativo-pastorale (catechetica; missiologia; ecumenismo, ecc...). Con altre parole, le istanze pastorali dei due documenti analizzati, riflettendo due stili di pastorale, si ritrovano unidirezionati verso la liturgia.

Ciò induce a sua volta a riflettere su un *dato di fatto* di cui si deve prendere sempre più *coscienza viva*, e cioè che è maturo il tempo nel quale il vissuto ecclesiale deve avvantaggiarsi dell'*osmosi* tra « evangelizzazione-catechesi-liturgia ».

3.4. Senza dubbio gli stili pastorali dei due Pontefici sono ravvicinabili in quanto tutti e due vogliono essere prosecutori degli impulsi pastorali del Concilio Vaticano II.

La loro messa in opera, a raggio di riflessione generale e fondante, e a raggio di attuazioni particolari, richiede l'acquisizione di una solida competenza di base in non poche scienze teologiche e umane interessate.

È qui che è interessante ricordare che tra i due Sommi Pontefici esiste una *continuità* pastorale che è rintracciabile nell'ambito liturgico come *locus* dove essi intendono configurare e « far interagire » quanto costituisce il *bonum* per la vita della Chiesa.

Certo che gli *stili* sono *diversi*, anche se le *finalità comuni*.

Per cui quello di Paolo VI è stile *espositivo logico*, e quindi *penetrativo-diretto*, e quello di Giovanni Paolo II più *espositivo dialogico*, e *recircolativamente penetrante*.

Tutti e due i Pontefici hanno una carica di pastoraltà accentuata. Però Paolo VI procede con il *calore dell'intelligenza* e Giovanni Paolo II di più con *quello della volontà*.

Di qui l'Uno è *lucido nel cogliere le implicanze*, l'Altro nel *trasmettere quanto le implicanze evidenziano*.

Per cui Paolo VI sottolinea la *verità nell'amore*, e Giovanni Paolo II *l'amore nella verità*. Paolo VI agisce pastoralmente perché

sia tracciata la *via alla verità*, e Giovanni Paolo II perché sia evidenziata la *verità alla via*.

Stili diversi ma convergenti anche se Paolo VI si sofferma sui *fondamenti delle tematiche*, e Giovanni Paolo II va decisamente al cuore delle *tematiche fondamentali*. Tant'è che l'Uno spicca come l'apostolo dell'*evangelium*, l'Altro del *martyrium*, anche se nell'agire pastorale di ambedue, le due realtà dell'*evangelium* e del *martyrium* si sovrappongono.

D'altra parte se Paolo VI ha una *teoresi accentuata* (=evangelizzazione), Giovanni Paolo II pone l'*accento sulla prassi* (= catechizzare), per cui il primo espleta più propriamente una *diaconia dell'evangelium* e il secondo una *ministerialità dell'annuncio*.

Però per ambedue i Pontefici la liturgia possiede tutta la forza che le proviene dal fatto d'essere fornita *sia* di un valore esemplare per ogni forma di culto, *sia* di una incomparabile efficacia pastorale.

ACHILLE M. TRIACCA, *s.d.b.*

Roma, 29 giugno 1988

Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

PER UNA RASSEGNA DEGLI STUDI SU « PAOLO VI E LA LITURGIA »

Mentre sono in corso le ricerche appropriate sull'argomento, ad utilità del lettore forniamo le principali rassegne bibliografiche su Paolo VI:

ARATÓ P.-VIAN P., *Paulus PP. VI, 1963-1978. Elenchus bibliographicus*, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI (Brescia 1981) 622 pp.

Archivum Historiae Pontificiae, edito dalla Pontificia Università Gregoriana.

Notiziario dell'Istituto, edito dall'Istituto Paolo VI di Brescia.

In queste rassegne facilmente si possono evidenziare titoli di stimolanti lavori sulla tematica che ci interessa.

Per esempio:

AA.VV., *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique. Journée d'études, Louvain-la-Neuve, 17 octobre 1984* (Brescia 1987) 86 pp.

CERIANI G., *Pastorale della parola, della liturgia e dell'azione nel magistero di Paolo VI*, in *Orientamenti Pastoralis* 13 (1965) 7-19.

MONETA CAGLIO E., *Paolo VI e la musica sacra*, in *Bollettino Ceciliano* 73 (1978) 195-200.

OURY G. M., *Paul VI et la réforme liturgique. Quelques enseignements récents*, in *Esprit et Vie* 87 (1977) 620-622, 649-654.

OURY G. M., *La Messe de Paule VI: dix ans après*, in *Esprit et Vie* 89 (1979) 577-585.

REMOND R., *Paul VI et les arts*, in *La Maison Dieu* nr. 173 (1988) 139-141.

WAGNER J., *Der Papst der Liturgiereform. Zum Heimgang von Papst Paul VI*, in *Notitiae* 14 (1978) 573-577.

VANDENBROUCKE F., *Jean XXIII, Paul VI et le mouvement liturgique*, in *Questions Liturgiques et Paroissiales* 44 (1963) 201-207.

ZANA E., *Paolo VI e la riforma liturgica*, in AA.VV., *Paolo VI e Brescia* (Brescia 1971) 495 pp., qui 456-491.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTA DEL VATICANO

c/c post. 00774000

GRADUALE SIMPLEX
IN USUM MINORUM ECCLESIARUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Reimpressio 1988

In-8°, brossura, pp. 516

L. 30.000 + L. 7.000 contributo spese spedizione



MISSALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI PROMULGATUM

ORDO CANTUS MISSÆ

EDITIO TYPICA ALTERA

1988

Nova editio typica Ordinis Cantus Missae indicationes continet quoad cantus, quae in priore editione non inveniiebantur: pro aspersione aquae benedictae in Missa dominicae, pro oratione fidelium, pro Missa votiva de Ecclesia.

Adduntur etiam indicationes cantuum pro duabus celebrationibus, quae Calendario Romano generali post annum 1969 sunt inscriptae: celebrationes scilicet S. Maximiliani Mariae Kolbe, die 14 augusti, et Ss. Martyrum Coreae, die 20 septembris.

Indicatur insuper fontes cantuum antiquorum, qui anno 1969 sunt denuo introducti quique in antiquo Graduali Romano non reperiebantur.

In-8°, brossura, pp. 244

L. 20.000 + L. 7.000 contributo spese spedizione

COLLECTIO MISSARUM DE BEATA MARIA VIRGINE

EDITIO TYPICA

Con il decreto *Christi mysterium celebrans* del 15 agosto 1986, la Congregazione per il Culto Divino ha promulgato una raccolta di messe della beata Vergine Maria.

● La *Collectio* è particolarmente ampia: consta infatti di quarantasei formulari di messe, ognuno dei quali è completo e dotato di prefazio proprio.

● Ogni formulario è preceduto da una introduzione di indole storica, liturgica e pastorale che ne illustra il contenuto biblico ed eucologico ed offre utili spunti per l'omelia.

● La *Collectio* è destinata in primo luogo ai santuari mariani; poi alle comunità ecclesiali che desiderano celebrare con varietà di formulari la memoria di santa Maria « in sabbato ».

● Pur costituendo una ricca proposta culturale, la *Collectio* non apporta alcuna modifica né al Calendario Romano, né al Messale Romano, né al Lezionario della Messa, né al vigente ordinamento delle rubriche.

● I quarantasei formulari sono distribuiti nei vari tempi dell'Anno liturgico in modo che la memoria della Madre del Signore sia inserita organicamente nella celebrazione del mistero di Cristo.

● Per il suo carattere antologico, la molteplicità delle fonti, il recupero di testi antichi, l'attenzione ai progressi della mariologia e la fedeltà ai principi del rinnovamento liturgico, la *Collectio* costituisce una qualificata testimonianza della venerazione della Chiesa verso la beata Vergine e offre non pochi motivi ispiratori per le celebrazioni del corrente Anno Mariano.

La *Collectio* consta di due volumi:

I. *Collectio missarum de beata Maria Virgine*, di pp. xxviii + 238, contenente le Premesse generali, i quarantasei formulari e un'Appendice con alcune formule per la benedizione solenne.

II. *Lectionarium pro missis de beata Maria Virgine* di pp. xvi + 232, contenente le Premesse per l'uso del Lezionario, le letture bibliche per ciascuna messa e un'Appendice con testi alternativi.

I due volumi, artisticamente illustrati, rilegati in tela rossa, formato cm. 24×17, indivisibili, sono disponibili presso la Libreria Editrice Vaticana al prezzo di Lit. 70.000.